ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 6

1999 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 6

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 6

1999 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

In copertina: **Paros. Anfora geometrica con rappresentazione di un campo di battaglia.**

ISSN 1127-7130

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MAURIZIO TADDEI, L'approccio archeologico allo studio della storia dell'arte p. 9

PHOTINI ZAPHIROPOULOU, I due "polyandria" dell'antica necropoli di Paros » 13

BRUNO D'AGOSTINO, Il leone sogna la preda » 25

CARMINE PELLEGRINO, Continuità/discontinuità tra Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano » 35

LUIGI GALLO, Solone, gli *hektemoroi* e gli *horoi* » 59

LORENA JANNELLI, La frequentazione dell'acropoli di Cuma in Età Pre-Protostorica: i dati dello scavo Buchner » 73

ANGELINA NAPOLEONE, La δημοκρατία a Cirene: problemi e prospettive » 91

G. R. H. WRIGHT, A pot from Euesperides 1952. Now and then » 109

EMANUELE GRECO - SILVANA LUPPINO, Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae » 115

ELENA CARANDO, Sibari-Thuri: note per una revisione dei dati » 165

MARCELLO CATARZI, I sacrifici per gli schiavi nell'*economico* dello pseudo Aristotele tra tempo libero e dipendenza sacra » 177

GABRIELLA D'HENRY, Rappresentazione di *Anodos* in alcuni vasi a figure rosse - Il corredo della tomba T/130 di San Salvatore Telesino » 193

Conferimento della Laurea Honoris Causa *a Jean-Pierre Vernant* » 209

Rassegne e Recensioni

Nota Kourou, rec. a AA.VV., *Prima di Pithecusa. I più antichi materiali greci del golfo di Salerno* » 219

Bruno d'Agostino, rec. a Nota Kourou, Ἀνασκαφὲς Νάξου - Τὸ νότιο νεκροταφεῖο τῆς Νάξου κατὰ τὴ Γεωμετρικὴ Περίοδο » 223

MARCO GIGLIO, rec. a Ph. Barker *et alii, The Baths Basilica Wroxeter;* Ph. Barker - R. White, *Wroxeter, life and death of a Roman city* » 226

Riassunti degli articoli » 231

RICERCHE SULLA TOPOGRAFIA E SULL'URBANISTICA DI SIBARI-THURI-COPIAE

EMANUELE GRECO – SILVANA LUPPINO

Premessa

Sono passati oltre 25 anni dalla conclusione dell'ultima campagna di scavi a Sibari; essendo finita l'emergenza che aveva determinato l'origine e lo sviluppo di quegli scavi grandiosi, 20 anni intercorrono anche tra la consegna del manoscritto e la pubblicazione del volume *Sibari V*, in cui sono editi i risultati delle ultime ricerche dirette da P.G. Guzzo, quelle che, insieme con le precedenti, ci consentono di disporre delle relazioni di tutti gli scavi effettuati tra il 1969 ed il 1974 (fig. 1).

Il problema delle ripresa delle indagini si è posto, certamente più di una volta, nel corso di quest'ultimo quarto di secolo, ma nei termini classici di chi guarda all'esperienza passata come se fosse un'età dell'oro che non si riprodurrà mai più; vale a dire che, mancando i finanziamenti (eccezionali all'epoca della minacciata industrializzazione della Piana del Crati) ogni intervento doveva essere rimandato ad un tempo migliore (Quale? Un nuovo progetto di insediamento di petrolchimici e ciminiere in una delle più belle vallate del Mezzogiorno?). Per non parlare, poi, dell'annoso problema dell'acqua, che ha finito con il condizionare ogni discorso: in pratica, com'è stato più volte ribadito, la deviazione della falda deve essere l'operazione preliminare a qualsiasi intervento di scavo, per gli alti costi della manutenzione degli impianti di *well-points*. Ora, dal momento che oggi sappiamo bene che la falda non è deviabile, per le sue proporzioni smisurate, dovremmo concludere, coerentemente, che lo scavo è impraticabile. Ma, a ben vedere, si tratta di trovare l'accordo sul senso della parola scavo. Si deve *a fortiori* intendere con questo unicamente il movimento di milioni di metri cubi di terra? Noi non lo crediamo. Anzi, consci delle possibilità enormi offerte anche dal solo esistente, da ciò che è stato *già* portato alla luce, abbiamo elaborato un programma di ricerche che viene proposto nella prospettiva di coniugare l'importanza scientifica degli obiettivi con costi decisamente e realisticamente ridotti. Insomma: la falda non si può deviare, i geologi chiedono agli archeologi di ubicare quelle aree da lasciare in vista (entro i bacini proposti tempo fa dal prof. Cotecchia), gli archeologi, ammesso, non senza gravi difficoltà, che si possa realizzare un tale proposito, non potrebbero rispondere senza la ripresa dello scavo, il quale, a Sibari, come si sa, è molto più costoso che altrove.

A noi sembra che le difficoltà, pur enormi, in cui si trova il sito di Sibari Thuri e Copiae non debbano, alla fine, costituire un ostacolo insormontabile, arrestando qualsiasi progetto di studio e di ricerca in uno dei siti archeologici più grandi ed importanti del Mediterraneo di età arcaica e classica.

Nel 1991-1992, S. Luppino, disponendo di un finanziamento del Ministero per i Beni Culturali, ha potuto realizzare un nuovo intervento (mirato prevalentemente al collegamento tra due cantieri vicini) che ha comportato la messa in luce della carreggiata della grande *plateia* nord-sud (A) nella parte centrale (ciò che permette oggi di percorrere la strada per circa m. 400) e lo scavo di un gruppo di abitazioni a sud-ovest della strada suddetta e della fronte delle terme che occupano l'incrocio tra la *plateia* A e la B (che corre in direzione est-ovest). Ora, fermo restando il principio secondo il quale scavi di cospicua entità sono possibili solo raramente, c'è da chiedersi, innanzitutto, e prima di aprire nuove aree, se siano state attinte tutte le potenzialità offerte da quelle messe in luce nel mitico quinquennio 1969-74. La domanda è, ovviamente, retorica, perché, come sappiamo bene, nei circa 5 ettari costituiti dai cantieri del Parco del Cavallo, Prolungamento Strada e Casa Bianca, sono stati effettuati

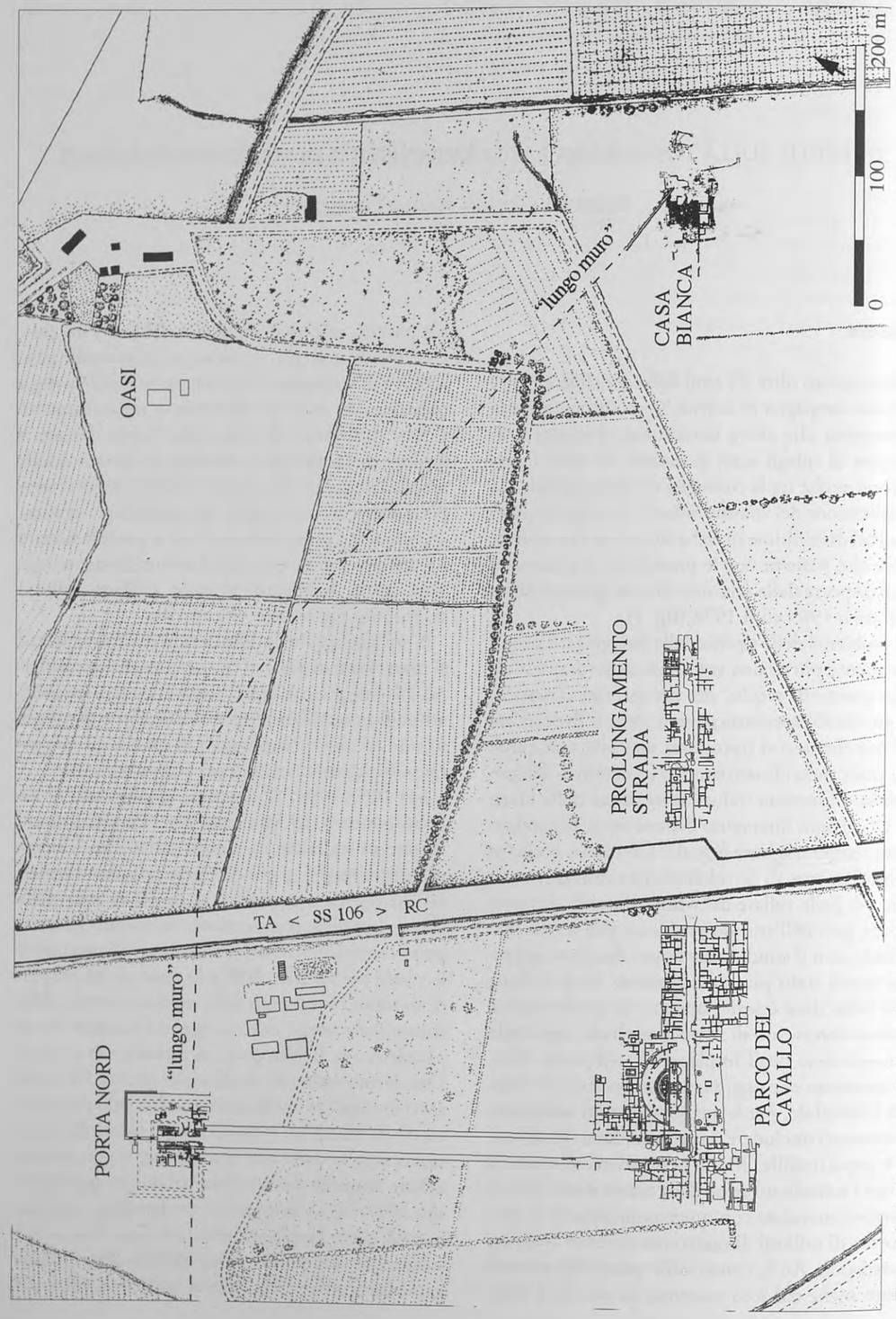


Fig. 1. Sibari. Pianta generale dei cantieri archeologici.

pochissimi saggi stratigrafici, mentre la totalità dell'evidenza si riferisce all'assetto dell'area urbana di *Copiae* nella sua fase di vita di età imperiale e fino all'abbandono del sito tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C.

Ora, a ben vedere, e dovendo per forza di cose procedere in modo molto selettivo, ci è sembrato che uno dei più importanti temi di studio che si offrivano nettamente alla disponibilità di una ricerca sistematica, fosse quello dell'impianto urbano di Thuri, i cui primi elementi, portati alla luce negli anni '70, furono subito valorizzati con alcune importanti, ma ancora molto provvisorie, ed in qualche caso riduttive, ipotesi di restituzione. Nelle pagine seguenti, prima di dare un resoconto preliminare delle campagne di saggi di scavo che si sono svolte tra il 1993 ed il 1999, vogliamo presentare il programma ed il quadro di riferimento al quale ci siamo attenuti (ed al quale contiamo di ispirarci, se sarà possibile, anche in futuro) che è quello di indagare, appunto, l'impianto di Thuri, tramite aree di scavo di ridotte dimensioni o saggi stratigrafici che, ovviamente, permettano di esplorare, oltre che le sequenze relative a Thuri e *Copiae*, anche le eventuali preesistenze sibarite. Pensiamo, in tal modo, di contribuire anche alla conoscenza, seppure in forma molto limitata, di livelli di vita o elementi della topografia urbana della grande città arcaica, evitando di utilizzare quest'ultima come fossile guida, proprio per l'alta problematicità e per i costi elevatissimi che una tale operazione comporterebbe.

Programma:

1) Una serie di saggi stratigrafici ubicati entro la maglia compresa tra le *plateiai* A, B e C mira alla identificazione degli *stenopoi* est-ovest e di quelli nord-sud, in modo da reperire elementi per la definizione esatta del reticolo all'interno di quella maglia (che è l'unica finora esplorata, anche se molto parzialmente).

2) Considerato che l'impianto di Thuri constava di 7 *plateiai* (come ammonisce il celeberrimo passo di Diodoro Siculo XII,10-11) e che al momento in cui elaboriamo il programma sono note solo tre *plateiai* (A-B-C, appunto) verranno aperte nuove aree di scavo per un'estensione limitata all'incrocio tra le strade conosciute e quelle non ancora identificate.

3) Saggi di scavo saranno praticati a sud delle terme, per verificare l'esistenza dell'agora, la cui ubicazione è qui ipotizzata dai risultati dei carotaggi che segnalano una vasta zona priva di monumenti, tra le terme e la riva sinistra del Crati.

4) Nell'area della Porta Nord (cantiere Incrocio) lo scavo deve risolvere numerosi problemi: stratigrafia della *plateia* che si restringe bruscamente nel punto in cui incontra la porta (passando da una larghezza di circa m. 29,50 a quella della porta che è di m. 5,50) al fine di verificare se si tratta di un dispositivo originario o di una modifica successiva; cronologia del muro di cinta e della porta con ovvia verifica delle preesistenze (un muro di cinta precedente o una *plateia* di Thuri lungo la quale correva il muro della città romana?). Contestualmente presentiamo il progetto di restauro e di restituzione della Porta Nord, cui attendono gli architetti P. Vitti e O. Voza.

5) Una volta identificato il reticolo degli *stenopoi*, all'interno delle maglie definite dalle grandi *plateiai*, contiamo, con uno scavo estensivo, di contribuire allo studio della casa greca di Thuri, dalla fondazione dell'*apoikia* panellenica fino alla colonia latina ed alla città di epoca imperiale e tardo-antica.

6) Prevediamo anche uno scavo all'interno dell'*insula* occupata da case di età classica, poi repubblicana ed infine dall'esedra e dal teatro, perché sotto i livelli di età classica si trova, con ogni verosimiglianza, un importante santuario arcaico di Sibari.

7) Prospezioni e carotaggi saranno mirati alla definizione di alcuni aspetti particolari come la topografia del muro di cinta della città romana, l'ubicazione di quello di Thuri con la identificazione dell'area di almeno una delle necropoli.

A conclusione di questa prima fase di attività (1992-1999) ci corre l'obbligo di ringraziare in primo luogo il Soprintendente Archeologo della Calabria, dott.ssa Elena Lattanzi, che, non solo ha accolto con molto favore e con il consueto entusiasmo il nostro progetto, ma non gli ha fatto mai mancare il sostegno materiale (pur nelle ristrettezze del bilancio della Soprintendenza) né il suo consiglio ed il suo affettuoso incoraggiamento.

L'architetto Dinu Theodorescu ha impostato nel novembre del 1993 la base topografica del rilievo, che è poi stato portato avanti, con i rilievi di tutti i saggi, da P. Vitti, O. Voza con la collaborazione di A. Santoriello e U. Colalelli. Siamo grati in

particolar modo a Piero Galiuto ed a tutti i tecnici e gli operai della sua impresa, alla sig.ra I. Migliari, ai restauratori V. Pitrelli, P. Salmena e alla loro *équipe* e ai disegnatori del Museo di Sibari, G. Troiano, A. Paladino e P. Pesce.

Questo primo rapporto di scavo è dedicato a Pier Giovanni Guzzo, con il quale parlare di Sibari (ma non solo) non è un semplice dovere.

Le campagne di scavo 1993 -1994 e 1996-1999[1].

Nel rispetto del programma presentato nelle righe precedenti, abbiamo lavorato intorno ai problemi esposti ai punti 1-4, ma, principalmente, al punto 4 (area della Porta Nord, dove è in corso anche un'importante opera di restauro che va dallo sgombero dei crolli, al rilievo ed alla restituzione della porta fino al nuovo assetto del parco archeologico il cui accesso principale avverrà attraverso la porta settentrionale del muro di cinta della città romana). L'area della Porta Nord è stata oggetto di interventi in ogni campagna di scavo, mentre a sud delle terme (punto 3 del programma) si è lavorato nel 1997-1999 ed al problema degli *stenopoi* (punto 1) nel 1993-1994 e nel 1996-1997.

Alla luce delle scoperte che si venivano effettuando alla Porta Nord (specialmente la scoperta della *plateia* D) abbiamo potuto affrontare anche, in parte, il problema esposto al punto 2, ciò che ha comportato l'apertura (1998-1999) di una nuova area di scavo ad est (denominata Oasi) dove abbiamo messo in luce la *plateia* E, portando così a 5 il numero delle grandi strade, nell'ambito delle 7 ricordate da Diodoro Siculo con il loro nome[2].

Il problema urbanistico di Thuri

L'impianto urbano di Thuri, come si sa, è stato oggetto di numerose riflessioni e proposte di restituzione, basate specialmente sul noto passo di Diodoro Siculo XII, 10-11[3]. Ma, a partire dal momento in cui sono venuti alla luce, con lo scavo e non a tavolino, i primi elementi della topografia urbana, pur appartenendo questi stratigraficamente alla città di *Copiae*, è apparso subito evidente che essi si dovessero intendere come la sopravvivenza in età romana della struttura urbanistica dell'*apoikia* panellenica del 444 a.C. Non discutiamo in questa sede la questione della paternità ippodamea, anche se a noi essa sembra evidente, come è stato sostenuto in altra sede[4]; vogliamo invece soffermarci sul fatto che, forse, non si è prestata sufficiente attenzione alle trasformazioni assai evidenti cui l'impianto è stato sottoposto tra il V secolo a.C. ed il VI d.C., quando la città fu abbandonata. È vero che *Copiae* ricalca, mantenendole in vita, le linee essenziali dell'impianto di Thuri, ma molti elementi sono scomparsi, sono stati modificati, entro quel fenomeno piuttosto frequente nelle città 'pluristratificate', con una lunga storia, millenaria, nel nostro caso. Ora, non potendo noi pretendere di indagare e dare conto di tutte le numerosissime modifiche che la persistenza della vita nel sito ha determinato, prendiamo come base di partenza il reticolo viario, non solo le strade larghe, le *plateiai*, che hanno conosciuto modifiche parziali, il consueto restringimento (anche se, ovviamente, non generalizzabile) della sede stradale o la occlusione, con la edificazione delle terme, verso la fine del I secolo d.C., della parte meridionale del quadrivio tra la *plateia* A e la B, ma, soprattutto, la rete degli *stenopoi* che, come afferma Diodoro, tagliavano lo spazio all'interno delle *plateiai*, determinando gli isolati di abitazione che conferivano a Thuri, con la loro esemplare regolarità (che doveva essere percepita come una novità dai contemporanei, se viene inserita nel racconto di fondazione di Diodoro, fatto abbastanza insolito) l'aspetto di una città ben pianificata (XII, 10: *kalōs kataskeuasthai*). Lo studioso che per primo ha messo in rapporto il passo di Diodoro con i primi risultati degli scavi di Sibari è stato F. Castagnoli in due distinti contributi[5], poi riproposti in un terzo saggio[6]. Le conclusioni cui è pervenuto il Castagnoli non sono del tutto condivisibili, come vedremo tra breve, proprio per quella parte riguardante il disegno urbanistico generale. Mentre ci sembra di poter concordare con lo

[1] Allo svolgimento delle operazioni di scavo, oltre ai firmatari delle relazioni che hanno avuto responsabilità dei relativi cantieri, hanno partecipato: Susanna Bianchini, Massimiliano Bini, Giuseppina Bruscia, Paola Cillo, Felicita Curto, Barbara Ferrini, Donatella Novellis, Rossella Pace, Annarita Parente, Florence Rieu, Maria Rosaria Salsano, Maria Sangineto, Sveva Savelli, Ilaria Tirloni.

[2] Greco, 1999a; Greco, 1999b.

[3] Si veda da ultimo Greco, 1999b con bibliografia precedente.

[4] Greco, 1999b.

[5] Castagnoli, 1971; Castagnoli, 1973.

[6] Castagnoli, 1972-1973.

Studioso, quando ribadisce l'eccezionalità dell'impianto nella coscienza antica stessa ed il valore di *stenopos=angiportus* (strada stretta *vs* strada larga, cioè *plateia*) di cui pure qualcuno dubitava, non possiamo seguirlo quando restituisce il reticolo che, coerentemente con quanto Egli afferma, finisce con l'essere un 'banale' impianto *'per strigas'*, di tradizione tardo-arcaica, con nessuna caratterizzazione tale da meritare quel giudizio di eccezionalità, da cui il Castagnoli stesso era partito. In pratica, dopo aver osservato il ricorrere ogni m. 35/37 di *stenopoi* in senso est-ovest, ortogonali alla *plateia* nord-sud (A), il Castagnoli negava l'esistenza di *stenopoi* in senso nord-sud, ortogonali alla *plateia* est-ovest (B); se ne deve dedurre che, in tal caso, l'isolato verrebbe a misurare m. 37 ca. in larghezza (fronte attestata sulla *plateia* maggiore) e m. 296 ca. (1000 piedi) in lunghezza, pari alla distanza che corre tra le due *plateiai* nord-sud. Non si vede in cosa consisterebbe la 'novità', il carattere paradigmatico dell'impianto di Thuri, al quale dobbiamo prestar fede, se seguiamo Diodoro. Al Castagnoli che preferisce credere ad una specia di fase di passaggio tra gli impianti *per strigas* e la scacchiera, caratterizzata da forme urbiche con strade larghe nei due sensi, l'urbanistica di Thuri appare come una rappresentante di questa fase o di questa tipologia; insomma, quello che ha importanza è il fatto che ci siano strade larghe distribuite (quattro/tre) nei due sensi. Eppure, con gli scavi di quegli anni era stato messo in luce uno *stenopos* nord-sud nell'isolato di fronte al teatro, ma il Castagnoli ne minimizza l'importanza, considerandolo la classica eccezione che conferma la regola.

Queste considerazioni preliminari hanno determinato la ubicazione dei primi saggi (1993-1994) con i quali abbiamo voluto sottoporre a verifica sia la ipotesi del Castagnoli che l'altra (presenza regolare degli *stenopoi* anche in senso nord-sud).

L'altro problema di grande rilevanza, sollevato dallo stesso Castagnoli, riguardava la disposizione rettilinea (in senso est-ovest) del muro di cinta della città romana ed in perfetta coerenza con il sistema stradale di Thuri, tanto da suggerire l'ipotesi (poi verificatasi esatta) che il muro di cinta segue il tracciato di una delle grandi *plateiai*. Si viene così a toccare un punto cruciale della topografia di Thuri e *Copiae*, sia per quanto riguarda l'assetto e le dimensioni stesse delle due città, il rapporto tra la cinta muraria di Thuri e quella di *Copiae*. La scoperta della *plateia* thurina sotto il muro di cinta, a questo riguardo, comporta conseguenze di enorme portata: possiamo ora ubicare un'altra strada est-ovest ed, in tal modo, chiudere a nord la maglia rettangolare e proseguire nella ricerca avendo tutte le distanze tra gli assi stradali principali. Grazie a questa scoperta abbiamo potuto reperire un'altra strada nord-sud ad est, a m. 296 della precedente, nel punto in cui incrocia la est-ovest individuata sotto il muro di cinta, in un punto in cui lo scavo è facilitato dalla mancanza del muro di cinta che piega a sud, recingendo una città (la *Copiae* di età imperiale) molto più piccola di Thuri.

Emanuele Greco, Silvana Luppino

1 - Gli stenopoi lungo la plateia B (fig. 2).

Saggio 4 (fig. 4).

Il saggio 4 (m. 4,60 x 3), situato a nord della *plateia* B, dove termina l'isolato occupato dal teatro, è stato aperto nella campagna del 1993 allo scopo di accertare l'esistenza di uno *stenopos* perpendicolare alla *plateia* B, in corrispondenza di quello già messo in luce a sud (fig. 3)[7].

Il rinvenimento di un basolato stradale (US 14) ha confermato l'ipotesi preliminare, benché esso non risulti perfettamente allineato con quello presente sul lato opposto della *plateia*. La carreggiata è delimitata verso est da un cordolo regolare (US 15) costituito da blocchi di pietra grigia, squadrati e ben allineati, ortogonali al muro (US 4) di sostegno del marciapiede nord della *plateia* B[8]; verso ovest invece sono quattro blocchi di arenaria, allineati a due a due in direzione nord-sud (US 17, US 18[9]), che non risultano in fase col basolato poiché, a differenza del cordolo US 15, non vi poggiano direttamente. Il basolato è costituito da grossi ciottoli di fiume[10], di forma irregolare e disposti senza un particolare ordine, affondati per tutto il loro spessore in uno strato di sabbia; la superficie presenta un'inclinazione rego-

[7] *Sibari II*, p. 437.

[8] *Sibari II*, p. 491; *Sibari III*, p. 302.

[9] US 17, quote: m. 1,082-0,842 s.l.m.; US 18, quota: m. 0,842 s.l.m.

[10] In media cm. 30 x 20 x 15.

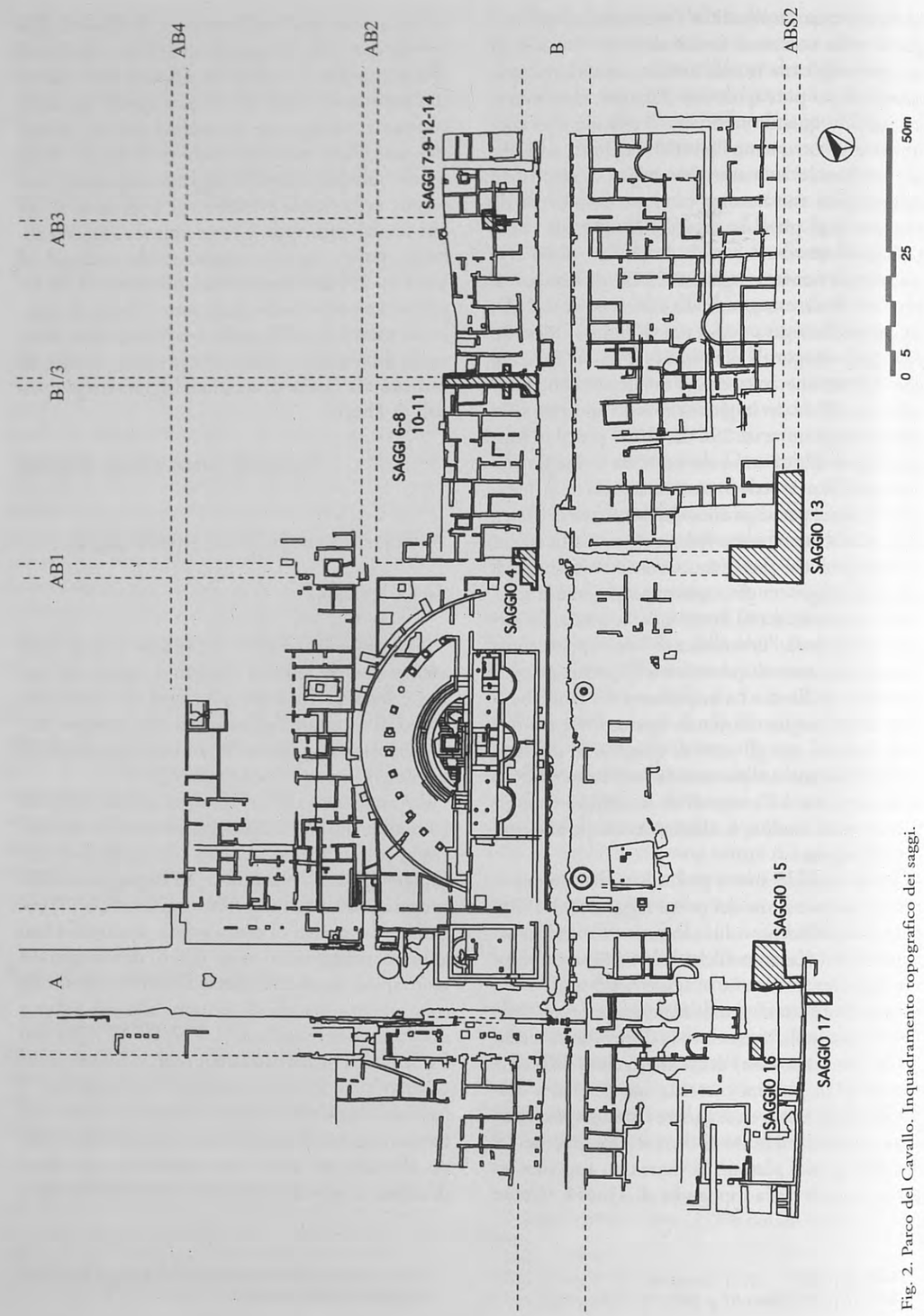


Fig. 2. Parco del Cavallo. Inquadramento topografico dei saggi.

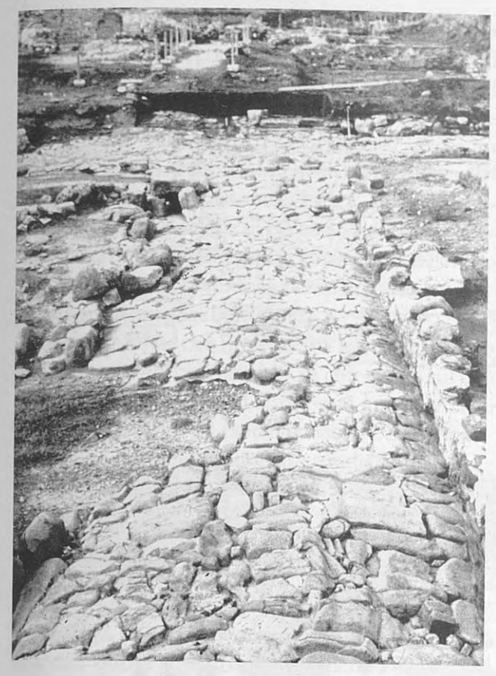


Fig. 3. Parco del Cavallo. Lo *stenopos* ABS1 da sud e sul fondo l'area del Saggio 4.

lare da ovest ad est, con un dislivello di cm. 20 ca., e presenta due lacune[11].

Nella campagna del 1994 si è ripreso lo scavo estendendo il saggio con due ampliamenti (fig. 4. a-b). Il primo, in direzione ovest e a forma di elle[12], ha restituito una sequenza stratigrafica abbastanza semplice. Si è prima messa in luce e rimossa una serie di strati riferibili all'ultima fase di obliterazione e abbandono, che hanno restituito materiali molto eterogenei dal punto di vista cronologico, dal VI sec. a.C. ad almeno il III sec. d.C.[13]

Al di sotto è stato messo in luce il muro US 13, costituito da blocchetti di pietra di forma irregolare e malta, disposto con orientamento est-ovest, parallelamente al marciapiede della *plateia* B (US 4) in modo da chiudere così lo sbocco dello *stenopos* sulla *plateia* stessa.

Tagliato dalla fossa (US 35) di fondazione del muro US 13 è uno strato di terreno a matrice sabbiosa di colore giallastro, che ha restituito materiali di età tardo ellenistica (US 21). Esteso su tutta la superficie dell'ampliamento, sembra costituire uno strato di livellamento relativo al basolato US 14, dato che ad esso si appoggia.

Con il secondo ampliamento[14] si è esteso il saggio sul lato est in direzione nord[15], fino a comprendere entro il limite settentrionale il margine del muro sud dell'ambiente 26 (US 29), messo in luce negli scavi del 1971[16].

Dopo la rimozione di uno strato di terreno di colore nero-bruno[17], in prossimità dell'angolo nord-est, si è individuato un taglio circolare, identificato come foro di un carotaggio[18], che, oltre a tagliare numerosi strati, ha causato la distruzione del muro US 29[19]. La struttura US 29 è costituita da frammenti laterizi e piccole pietre legate con malta[20], e si impiantava su uno strato di terreno a matrice sabbiosa, di colore bruno-giallastro (US 2). Quest'ultimo strato, esteso su tutta la superficie dell'ampliamento, è di notevole spessore (cm. 45 ca.) nel settore orientale, mentre si assottiglia gradualmente verso ovest fino ad esaurirsi in corrispondenza del basolato ed oblitera alcune strutture relative alla fase di vita del basolato. Il cordolo US 15 prosegue con andamento rettilineo per la lunghezza cm. 60 ca. e poi sembra interrompersi con una lacuna in corrispondenza del limite settentrionale dell'ampliamento, dove è presente un blocco di pietra, analogo ai precedenti e sullo stesso allineamento, ma isolato e disposto verticalmente[21]. Quest'ultimo blocco si appoggia ad una struttura disposta in senso est-ovest (US 30), messa in luce solo parzialmente sul margi-

[11] m. 1 x 2,25 ca.

[12] Lunghezza m. 3 x 1,5/2,70 di larghezza.

[13] L'US 16 ha restituito anche una testina femminile fittile, a matrice, verosimilmente databile intorno alla metà del IV sec. a.C.; nell'US 20 si e rinvenuto inoltre un frammento di ceramica a figure rosse di produzione italiota, anch'esso databile alla metà del IV sec. a.C. circa.

[14] Dimensioni: m. 2,50 x 1,70.

[15] La zona est del saggio 4 nella campagna del 1993, interessando un'area relativa al marciapiede nord della *plateia* B, non ha restituito strutture.

[16] *Sibari III*, pp. 290-293.

[17] US 1. Anche questa US ha restituito materiali molto eterogenei, che vanno dal III sec. a.C. ad almeno il IV sec. d.C.

[18] Forse dovuto all'installazione di pompe per il drenaggio del sistema *well-point*.

[19] US 27, quote m. 1,172 - 0,662 s.l.m. L'interfaccia di distruzione (US 28) era chiaramente visibile nella sezione orientale del saggio.

[20] Dato che nel settore scavato il muro era stato distrutto, tale rapporto era visibile solo nella sezione orientale del saggio.

[21] Questa situazione sembra imputabile ad un intervento successivo, che potrà essere chiarito solo con un ulteriore allargamento del saggio.

ne nord del saggio, costituita da un unico filare di lastre di pietra di colore giallastro, e che s'interrompe sull'allineamento del cordolo.

Il proseguimento dello scavo ha permesso di identificare l'US 32, costituita da lembi di battuto riferibili al marciapiede della *plateia* B, e, ad ovest del cordolo, uno strato di terreno limo-sabbioso, di colore giallastro, in cui si è rinvenuto un frammento di coppa di terra sigillata africana D, databile nel V sec. d.C.[22]

Sia i resti di battuto US 32 che il cordolo US 15 s'impostano su uno strato di terreno limoso di colore giallastro, che ha restituito esclusivamente materiali di età ellenistica[23]. Rimosso lo strato, sono emerse alcune strutture che sembrano solo parzialmente conservate. L'US 36 è un unico basolo[24], allineato al margine est del cordolo US 15. L'US 37 è una struttura costituita da blocchi di pietra tufacea, di colore bianco-giallastro, dei quali uno, di grandi dimensioni[25], presenta due facce squadrate. L'US 34 è costituita da tufo finemente triturato e ricompattato, e si conserva per una fascia di cm. 20 lungo il margine est del saggio, con uno spessore costante di cm. 5 ca., mentre in prossimità della struttura US 30 e al di sotto di essa si allarga (cm. 60) e aumenta notevolmente il suo spessore[26]. Le strutture US 37 e US 34 poggiano su un terreno limoso di colore giallastro con chiazze bluastre, ancora *in situ*.

Lo scavo ha permesso sia di acquisire dati ed elementi nuovi, sia, sulla base di questi, di formulare alcune ipotesi verificabili nelle prossime campagne di scavo.

Innanzi tutto la presenza dello *stenopos* AB1 messo in luce, che con la *plateia* B e lo *stenopos* già conosciuto ABS1[27] viene a costituire un quadrivio[28], aggiunge un elemento importante alla definizione dell'impianto viario della città. Per quanto riguarda i limiti cronologici del basolato US 14, non sono molti i dati relativi al suo impianto: nel settore orientale i materiali dell'US 21, sebbene con i dubbi segnalati, sembrerebbero indicare il periodo tardo-ellenistico,

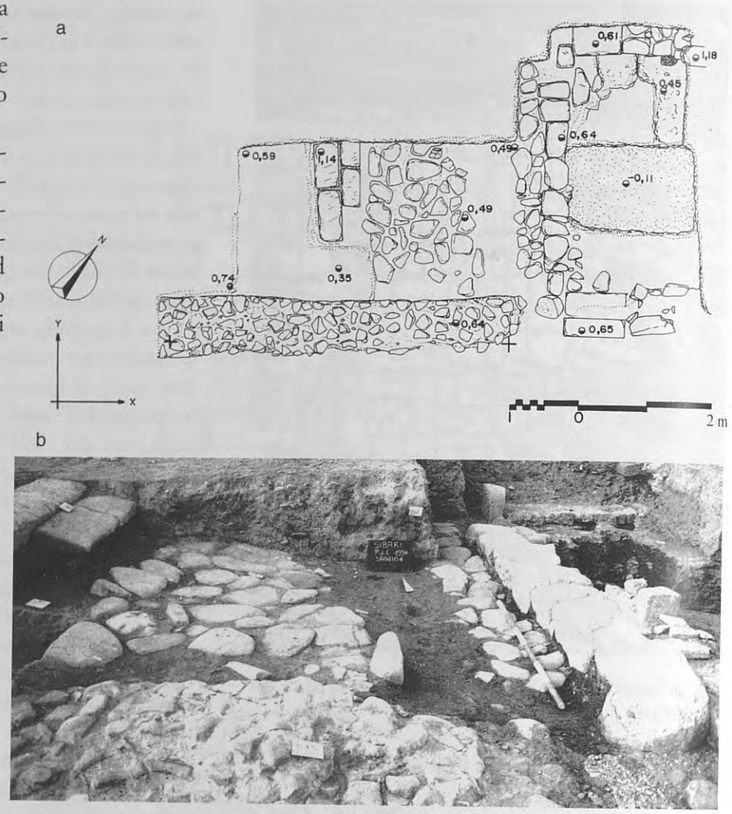


Fig. 4. Parco del Cavallo. Saggio 4: a) Planimetria generale del saggio. b) Veduta dell'area di scavo da sud.

[22] US 26.

[23] US 31. Si tratta di 14 frammenti di ceramica a vernice nera, 1 frammento di *lekythos* ariballica a graticcio e numerosi frammenti di ceramica comune ed anfore, tra cui, particolarmente significativo per la cronologia 1 frammento di orlo di anfora greco-italica.

[24] Dimensioni: cm. 60 x 24 x 15; quote: m. 0,522 - 0,512 s.l.m.

[25] Circa cm. 40 x 50 x 35 di altezza.

[26] È stato possibile verificare questa situazione poiché l'US 34, proprio in prossimità della struttura US 30 è tagliata dal carotaggio (US 24).

[27] Vedi nota 7.

[28] A differenza di quanto era sembrato nelle indagini precedenti, cfr. *Sibari II*, p. 493.

ma è da tenere presente che su questo lato l'assenza del cordolo indizia comunque dei rimaneggiamenti successivi ancora non valutabili con precisione; nel settore orientale, i materiali dell'US 31, sulla quale si imposta il cordolo US 15, forniscono invece un *terminus post quem* abbastanza sicuro. Il basolato sembra avere una vita abbastanza lunga, dato che l'abbandono risulta databile in età tardo-antica[29]. A questa ultima fase è da collegare la costruzione del muro US 13 che infatti occlude lo *stenopos*, ma la cui funzione specifica resta da chiarire.

Resta aperto anche il problema del non perfetto allineamento del basolato US 14 con quello sul lato opposto della *plateia*. D'altra parte la presenza di un basolo (US 36) ad est del cordolo US 15 è indizio, anche se labile, di una fase stradale precedente a quella ora scavata e dà adito ad una possibile interpretazione del disassamento. Osservando, infatti, che il cordolo US 15 risulta allineato con la mezzeria dello *stenopos* meridionale, si potrebbe ricostruire una situazione che vede, in una prima fase la presenza di una strada più larga dell'attuale e in asse con quella sul lato opposto della *plateia*[30], ed una fase successiva nella quale la carreggiata viene ristretta alla metà occidentale.

Obiettivo delle prossime indagini sarà quindi verificare e approfondire queste ipotesi, completando il saggio e intervenendo a nord dell'area presa in esame, per definire il rapporto tra la strada e gli edifici che su di essa si affacciavano e le fasi di questi ultimi. Acquisendo questi dati sarà possibile proporre un quadro più completo delle diverse fasi e trasformazioni del tessuto viario in questo settore.

Fig. 5. Parco del Cavallo. Saggio 8: l'*ambitus* B1/3 da sud.

Saggio 8 (fig. 6).

All'interno delle ricerche avviate con la campagna di scavo del 1994, si è deciso di impiantare il saggio 8 nell'*ambitus* B1/3, nel settore nord-est[31]. Il saggio si estende, nel senso sud-nord, a partire dagli angoli esterni dei muri degli ambienti 9, 10, 11 e 13, per m. 15,30 in lunghezza; i limiti est ed ovest sono rappresentati dai muri che delimitavano l'*ambitus* per una larghezza di m. 1,90[32]. Lo scavo è stato ripreso dove era stato interrotto[33], con lo scopo di verificare l'esatta natura dell'*ambitus*.

Al momento dell'inizio dei lavori emergevano soltanto l'US 8[34], doppia fila di pietre, appoggiata all'US 14, muro orientale delimitante l'*ambitus*, e l'US 9.

L'US 1[35], strato di terra, a matrice sabbiosa, di colore marrone chiaro, esteso su tutto il saggio uniformemente, si caratterizzava per l'estrema eterogeneità dei materiali[36]. Da sottolineare la marcata pendenza, in direzione nord-sud, del terreno, a causa della quale lo strato si presenta con spessore maggiore in prossimità del limite sud del saggio[37].

Lo strato deve essere interpretato come la testimo-

[29] Vedi sopra US 26 e nota.

[30] Con questa ipotesi l'US 34 potrebbe costituire quanto rimane del battuto di preparazione per l'impianto del basolato.

[31] Cfr. *Sibari III*, fig. 266 (pianta generale dell'area), per maggiori notizie sull'*ambitus* n. 10 si veda p. 300.

[32] Per le quote è stato preso come zero un punto del muro, US 14, pari a cm. 161 s.l.m.

[33] Cfr. *Sibari III*, p. 300.

[34] Cfr. *Sibari III*, p. 300, foto. Tale US era stata interpretata come canaletta, che correva presso il margine est dell'*ambitus*.

[35] Dimensioni: m. 15,30 x 1,90; quota cm. 116,5.

[36] A titolo di esemplificazione si citano un *alabastron* arcaico con protome femminile, di tipo rodio-samio e vari frammenti di terra sigillata italica.

[37] Il procedere delle operazioni ha dimostrato che tutti gli strati sottostanti seguono tale pendenza.

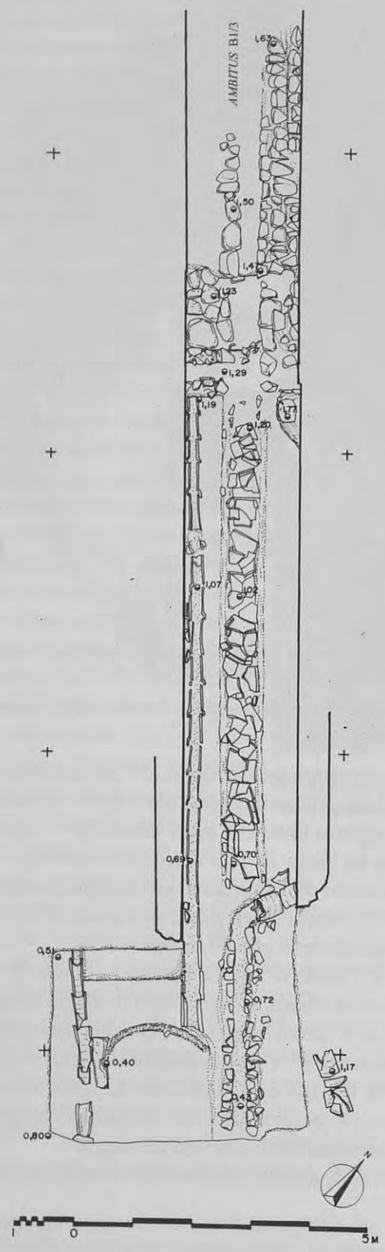


Fig. 6. Parco del Cavallo. Planimetria generale del Saggio 8.

nianza di ciò che resta dell'ultimo livello scavato nella campagna del 1972[38]. L'asportazione dell'US 1 ha messo in luce una complessa situazione stratigrafica sottostante (fig. 5). Infatti, nella parte nord del saggio, è apparsa l'US 10, resti di un battuto, di color marrone chiaro, di calce, frammenti ceramici e terra. Sempre nella parte nord, in prossimità del limite est del saggio, è stata messa bene in luce l'US 8, che sembra essere un muro, al di sotto del quale corre una fila di pietre e mattoni, legati con malta, US 9[39], da interpretare come la spalletta della canaletta che occupava la parte centrale dell'*ambitus*. Parallelamente all'US 9, corre un'altra fila di pietre, denominata anch'essa US 9[40] ed interpretata come spalletta occidentale della canaletta di cui sopra[41].

Nella parte sud del saggio, invece, è stata messa in luce l'US 2[42], anch'essa accumulo di terreno, di colore marrone brunastro, di consistenza friabile, caratterizzata da una notevole quantità di materiali, attribuibili ad epoche varie, tra i quali si segnala per una sua marcata presenza la sigillata italica.

All'US 2 si appoggiava un altro strato, l'US 6[43], battuto di terra e frammenti ceramici, da ritenere comparabile ad altri piani di calpestio, apparsi a quote analoghe in saggi adiacenti, sì da formare un unico piano. La rimozione di tali strati ha permesso di mettere in luce l'US 3[44], strato di terra, di colore marrone giallastro, abbastanza compatto, che si estende su tutta la superficie del saggio. Dall'US 3 è risultata emergente l'US 12[45], che estendendosi per tutta la larghezza del saggio lo divide in due parti.

Nella parte nord le UUSS 8 e 9 sono state messe bene in evidenza e si è appurato che non si raccordano con l'US 12 in alcun modo. L'US 12, canaletta trasversale rispetto al saggio, oblitera l'US 9; inoltre rappresenta la canaletta di scarico della casa ad ovest dell'US 15, muro occidentale delimitante l'*ambitus* in tutta la sua lunghezza, come testimonia il foro nel muro, delimitato da due pietre rettangolari disposte verticalmente, successivamente richiuso. Tale canaletta origina l'US 4[46], anch'essa una canaletta, caratterizzata da spallette e, presumibilmente, fodera in malta, con copertura di tegole, estesa su il saggio nel senso della lunghezza. Ad essa si affianca l'US 5[47], canaletta che corre presso il limite occidentale dell'*ambitus*, ad un livello leggermente inferiore dell'US 4.

L'US 5 è da ritenersi precedente al momento in cui le UUSS 12 e 4 funzionano insieme, in quanto viene obliterata proprio dall'US 12.

La rimozione dell'US 2 ha messo in luce anche l'esistenza di un'altra canaletta, US 7[48], nei pressi del limite sud-est del saggio. Tale canaletta, composta da due tubi di terracotta[49], incastrati l'uno nell'altro mediante una risega ed un anello, e resi stabili da una fodera di pietre, fuoriesce dal muro orientale dell'ambiente 13 e si immette nell'US 4.

Una volta messi in luce questi strati e le canalette, frutto di numerosi interventi che hanno interessato la vita dell'*ambitus*, si è proceduto ad effettuare un piccolo saggio in profondità nell'US 3, tra l'US 9 e l'US 12[50].

Tale saggio, realizzato nell'intento di trovare uno strato di maggiore affidabilità, in cui i materiali potessero indicare un orizzonte cronologico sicuro da utilizzare come *terminus post quem*, ha messo in luce immediatamente l'US 13[51] (fig. 6). Tale US è rappresentata da un basolato estremamente coerente, che va dal limite ovest a quello est del saggio. Il basolato – pare andare sotto alle UUSS 8 e 9 – presenta al centro un'interruzione, con margini regolari, che inducono a ritenere la mancanza di basoli intenzionale, per accogliere una canaletta, di cui l'US 4 rappresenterebbe una fase successiva. Il presente lavoro costituisce solo una presentazione dei primi dati di scavo del 1994. Dal momento che gli strati messi in luce sono superficiali, e difficilmente databili, vista la loro natura e l'estrema eterogeneità del materiale, solo il proseguimento dello scavo permetterà di ottenere dati più sicuri ed indicativi. Allo stato attuale è possibile affermare che, dal momento della pavimentazione US 13 in poi, l'*ambitus* ha sempre mantenuto il suo carattere di punto di scorrimento in senso nord-sud verso la *plateia* B come testimoniano, in mancanza di pavimentazioni successive, tranne l'US 10, le canalette che si sono succedute sempre con lo stesso orientamento.

Fig. 7. Parco del Cavallo. Saggio 13. L'area di scavo da sud.

Fig. 8. Parco del Cavallo. Saggio 13. L'area di scavo da est.

Saggio 13 (fig. 9).

Il saggio 13 (m. 22 x 14 ca.), situato a sud della *plateia* B, nel prolungamento dello *stenopos* AB2[52], è

[38] In *Sibari III*, p. 300 si menziona anche un battuto in calcare presso il limite sud del saggio, da noi non rinvenuto, poiché forse deterioratosi a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici.
[39] Lunghezza m. 5,60; quota cm. 156.
[40] Quota cm. 149
[41] Tale canaletta risulta soggetta ad un restringimento; infatti essa è larga cm. 40 a nord e cm. 32 a sud.
[42] Dimensioni m. 9,20 x 90,0; quota cm. 99,5.
[43] Dimensioni m. 0,70 x 1,90; quote cm. 111; cm. 103.
[44] Dimensioni m. 15,30 x 1,90 ca.; quote, a partire da nord, cm.79,5; cm. 83,0; cm. 108,0.
[45] Dimensioni m. 1,94 x 0,23; quote cm. 146,5; cm. 145,0; cm. 146,0; cm. 138,0.
[46] Dimensioni m. 9,5 x 0,65; quote cm. 137; cm. 108; cm.104; cm. 100,5; cm. 86,5; cm. 69,0.
[47] Dimensioni m. 9,15 x 0,225; quote cm.129; cm. 104; cm. 93,5; cm. 75,0.
[48] Quote cm. 74,5; cm. 61,0.
[49] I due tubi sono lunghi rispettivamente cm. 34,5 e cm. 47,0.
[50] Il saggio ha dimensioni m. 1,90 x 0,48.
[51] Dimensioni m. 1,90 x 0,48; quote cm. 148,0; cm. 153,0.
[52] *Sibari II*, p. 437.

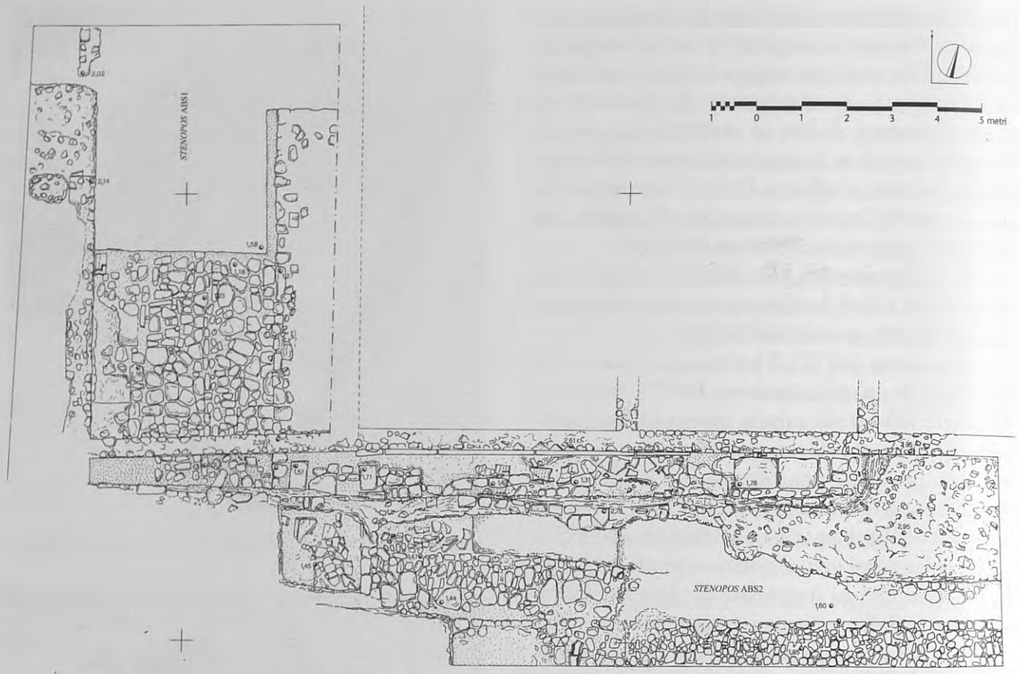


Fig. 9. Parco del Cavallo. Planimetria generale del Saggio13.

stato aperto nella campagna del 1996 allo scopo di accertare l'esistenza di uno *stenòpos* ad esso pependicolare e parallelo alla *plateia* B. Lo scavo ha confermato l'ipotesi di lavoro mettendo in luce, al di sotto di uno spesso strato di terreno umificato, parte della carreggiata basolata e del marciapiede meridionale di uno *stenopos* est-ovest (ABS2) (figg. 7-9), la cui larghezza non superava di molto probabilmente i cinque metri. Sfortunatamente l'incrocio tra i due assi viari è stato solo parzialmente indagato, al punto da non poter verificare se la strada ABS2 continuasse verso ovest ad incrociare la *plateia* A. Ciò nonostante è stato possibile osservare la presenza di un muro, di età imperiale, con andamento parallelo allo *stenopos* ABS2, che obliterava la strada AB2[53].

Silvana Luppino

2 - L'area delle terme (fig. 11).

Premessa

Nella zona delle terme, erano parzialmente conosciute soltanto le strutture di epoca imperiale, liberate dallo strato superficiale nel corso delle imponenti opere di scavo dei primi anni '70, che si erano qui concentrate con particolare attenzione anche per la presenza dell'edificio teatrale[54].

Le evidenze archeologiche portate in luce in questa parte della città antica indicavano la chiara destinazione d'uso pubblica dell'area in epoca romana, senza che peraltro fosse possibile, data la sua estensione, verificarne l'eventuale continuità di funzione dalle fasi precedenti di epoca classica ed arcaica.

Un dato appariva scontato a tutti coloro che si

[53] L'edizione completa dello scavo del saggio 13 è in corso di preparazione.

[54] U. Zanotti Bianco, 'La campagna archeologica del 1932 nella Piana del Crati', in *ASMG*, n.s. III, 1961, pp. 7-20; P. Zancani Montuoro, 'La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati. Parte seconda. I ritrovamenti al "Parco del Cavallo'', in *ASMG*, n.s. IV, 1961, pp. 7-63; G. Foti, 'La campagna di scavo (1960-1962) al Parco del Cavallo alla ricerca del sito di Sibari', in *Klearchos* 8, 1966, pp. 89-103; *Sibari III*. Sull'intervento nell'area delle Terme, c.d. "Area Sud-Ovest", cfr. *Sibari V*, pp. 171-179.

erano interessati alla topografia della città: le terme di epoca imperiale, individuate nel '72 e scavate nel '74[55], avevano obliterato la grande *plateia* A, la direttrice nord-sud la cui ampiezza era anche indice dell'importanza dell'area che le gravitava intorno. Questo pesante intervento costruttivo, che ridisegnava architettura e viabilità di un settore sicuramente importante dell'originario impianto greco, andava visto all'interno di un più ampio programma di provvedimenti urbanistici, che aveva coinvolto anche altri monumenti ed isolati[56]. Questa era, infatti, l'opinione maturata in seguito ai primi scavi degli anni '70: un limitato sondaggio all'interno di un vano pavimentato in *opus spicatum* aveva messo in luce il proseguimento della *plateia* A oltre l'incrocio con la B. Si era pertanto ipotizzato che il reticolo originario delle strade fosse continuo e le terme romane obliterassero il tracciato stradale greco; l'edificazione presumibilmente aveva avuto la funzione di sbarramento, per cercare di contenere l'impaludamento causato dallo spostamento del fiume Crati[57].

Con alcuni interventi mirati nella zona posta a sud dell'incrocio tra la *plateia* A (nord-sud) e la *plateia* B ad essa ortogonale, si è cercato di verificare se lo *stenopos* est-ovest messo in luce con lo scavo del saggio 13[58] (figg. 7-9), continuasse verso ovest ad incrociare la *plateia* A. Se l'indagine avesse dato risultato positivo in tal senso, sarebbe stata verificata la regolarità dell'impianto originale di epoca greca poi modificato dalle imponenti realizzazioni più tarde, mentre se il modulo si fosse interrotto si sarebbe potuto postulare l'esistenza di uno spazio libero da costruzioni, aprendo la strada a nuove ipotesi interpretative sulla topografia della colonia panellenica[59].

Nelle campagne 1997, 1998 e 1999 sono pertanto stati aperti tre saggi di scavo, che hanno dato i risultati che esponiamo.

Il saggio 15 è stato realizzato nel punto di incrocio teorico della *plateia* A con lo *stenopos* perpendicolare ABS2[60]. Sono stati eseguiti tre interventi di scavo in anni successivi (1997-1999), inizialmente impostati su tre trincee di scavo, due con orientamento nord-sud ed una est-ovest, unificate nel corso dell'intervento dell'anno successivo.

Il saggio 16 (m. 3 x 2) è stato invece ubicato a ovest del saggio precedente, in corrispondenza della cunetta occidentale della *plateia* A, per ulteriore controllo della sua prosecuzione o interruzione.

Con lo scavo del saggio 17, l'indagine si è estesa sul lato meridionale interno del muro est-ovest delle terme imperiali. La trincea di scavo (m. 2 x 4,70) è stata impostata perpendicolarmente alla struttura.

Dal saggio 15, sono state ottenute le maggiori informazioni: negli altri due settori aperti, le importanti strutture trovate nei primi livelli hanno impedito momentaneamente la prosecuzione della ricerca.

Età imperiale

Lo scavo del saggio 15, all'interno delle emergenti strutture delle terme imperiali (datate al 100 d.C. circa)[61], è iniziato con l'asportazione di uno strato di terreno umificato piuttosto secco, di colore grigio chiaro, contenente frr. laterizi e ceramici grossolani, residuo di un crollo. Si portava in evidenza il crollo di un muro in laterizi, ciottoli e malta di un vano dell'impianto termale. La caduta in piano del muro da nord verso sud ha permesso una discreta conservazione della sua tessitura, tanto che gli stipiti di una porta erano ancora perfettamente identificabili.

L'asportazione del crollo di copertura in coppi e tegole, rinvenuto al di sotto del muro, evidenziava il sottostante strato di terreno, livello d'uso dell'edificio crollato, che a sua volta copriva uno strato di terreno piuttosto uniforme e i resti di edifici precedenti. L'assenza totale di tracce di un piano pavimentale costruito, sembra da riferirsi ad uno spazio aperto.

Nei livelli inferiori del saggio 15 (fig. 11) è stata rinvenuta una struttura muraria semicircolare (US 2), realizzata in mattoni legati da malta di calce e sabbia. L'asportazione del crollo interno ha rivelato

[55] Cfr. *Sibari III*, pp. 172-175; *Atti Taranto* XV, 1975, p. 620; *Atti Taranto* XVIII, 1978, pp. 370-371.

[56] Guzzo, 1992a, pp. 3-35, p. 29; seguito anche da Paoletti, 1992, pp. 379-430, pp. 390-391.

[57] Così P.G. Guzzo, 'Copia', in *BTCGI* V, 1987, p. 399.

[58] Luppino, *supra*.

[59] Anche i risultati dei carotaggi hanno evidenziato uno spazio vuoto proprio a sud delle terme: cfr. Rainey - Lerici, 1967, in particolare pp. 37-52, 119-123, *map* B.

[60] Lo *stenopos* ABS2 è quello scoperto con lo scavo del saggio 13: cfr. Luppino, *supra*.

[61] *Sibari I*, p. 20; Guzzo, 1981, pp. 21-2, p. 23; Guzzo, 1994, pp. 51-82, p. 72; Paoletti, 1992, p. 390.

lembi di battuto in malta idraulica, forse base del pavimento in cocciopesto (di cui sono stati trovati frammenti) del vano.

Obliterato dalla costruzione delle terme imperiali è il piano pavimentale decorato a mosaico (di cui si è conservato un piccolo lacerto di tessere bianche) che si può mettere in relazione con la struttura absidata. Sul lato orientale, inoltre, è stato intercettato uno strato ben livellato che si trova alla stessa quota del pavimento del vano absidato e rappresenta il suo piano di frequentazione. All'interno dello strato che formava questo piano battuto sono stati rinvenuti alcuni grossi sassi e blocchi lapidei, spogliati da edifici vicini. La datazione dello strato, e quindi della vita dell'edificio, è ascrivibile al I sec. d.C. sulla base di alcuni frr. di terra sigillata. Proseguendo con lo scavo, si è rinvenuta una struttura formata da blocchi regolari di tufo (UUSS 15, 135) che costituivano la fondazione del vano absidato e di vani collegati funzionalmente.

Contemporaneo a questo vano, parte della medesima struttura termale, è anche il pavimento rinvenuto nel saggio 16. Sotto lo strato di crollo delle strutture murarie, è stato rinvenuto il pavimento a mosaico (US 3) di questa prima fase delle terme. Si tratta di un tappeto musivo a fondo scuro con inserzioni in contrasto, decorato da una composizione ortogonale di croci adiacenti, composte da quattro squadre delineate, con effetto reticolato, formanti quadrati delineati, al centro dei quali è una svastica[62].

Successivamente, sul perimetro del tappeto musivo sono state inserite lastre marmoree, con lo scopo di ripararlo o di impreziosire l'ambiente. Tra i diversi elementi rinvenuti nel crollo delle strutture era anche un rocchio di colonna, ancora *in situ*. Poiché il pavimento si estendeva su tutta l'area indagata e continuava oltre le sezioni del saggio, lo scavo è stato temporaneamente sospeso dopo avere consolidato il mosaico.

Nel saggio 15, la stratigrafia sottostante le strutture murarie di età claudia presentava evidenti caratteristiche di un riporto, con funzione di livellamento, poiché si distingueva per l'elevata presenza di cocciopesto e malta sbriciolati, frammenti architettonici in marmo, carbone, frr. di arenaria e tufo giallo, da riferirsi alla distruzione di edifici che si trovavano nell'area o nelle immediate vicinanze[63].

Età repubblicana.

Nel settore meridionale del saggio 15, sotto il potente strato di riporto, si è individuato un precedente crollo, pertinente a strutture murarie, con pietre squadrate, ciottoli, laterizi e malta. Lo strato sottostante, ricco di frr. ceramici di diverse epoche (che rivela quindi il suo carattere di terreno di riporto fortemente disturbato) era anche caratterizzato da numerosi frammenti di intonaco policromo con decorazioni di tipo vegetale e geometrico, modanature a rilievo. Anche questi materiali, sono da riferirsi allo smantellamento di edifici precedenti alla costruzione del vano absidato.

Sul margine meridionale si individuano alcuni basoli, di cui due allineati (US 22) in senso est-ovest, che forse delimitavano un marciapiede. A poca distanza dalla parete sud della trincea, è emerso un muro nord-sud, in tegole e pietre legate con malta (US 21).

Forse ad una piccola vasca apparteneva il lacerto di pavimento (US 11) formato da tessere fittili cubiche, allettate nella malta, rinvenuto all'estremità occidentale del saggio, alla quale si deve collegare la conduttura idrica di tubi fittili (US 23), che aveva un andamento sud-ovest/nord-est (fig. 11).

All'estremità est della trincea, di poco sporgente dal piano dell'ambiente pertinente al muro US 21, è stato individuato un dolio interrato, ancora integro.

Nella parte centrale dell'area di scavo, lo strato di

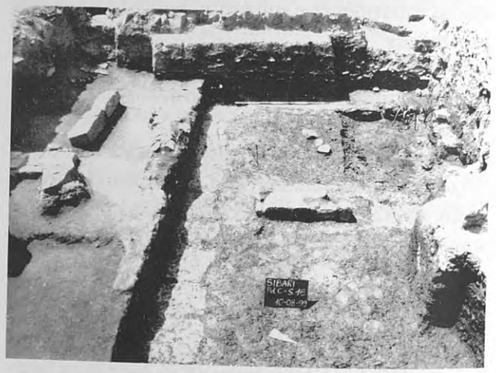


Fig. 10. Parco del Cavallo. Area delle Terme. Il Saggio 15 da nord-est. Al centro, la fondazione in blocchi di arenaria (UUSS 143, 144, 155).

[62] M.A. Alexander - M. Ennaifer, *Corpus des Mosaïques de Tunisie, I, 1, Utique, El Alalia,* Tunis, 1973-76, n. 49, pl. 20.
[63] *Infra.*

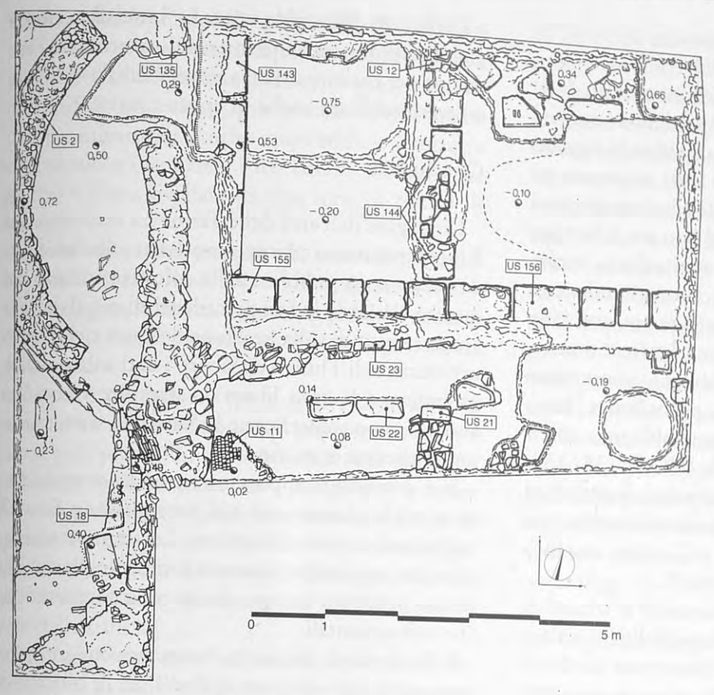


Fig. 11. Parco del Cavallo. Area delle Terme. Planimetria generale del Saggio15.

riporto appariva tagliato da diverse buche poco profonde, dai contorni irregolari, identificati come semplici depositi di macerie per il livellamento dell'area. Lo strato presentava nella composizione diversi frammenti sparsi d'intonaco, colorato e bianco.

Togliendo lo strato di riporto si metteva in luce, in sezione, un tratto di muro (US 112) realizzato con pietre sbozzate e mattoni, legati con malta bianca, e, poco più sotto, le trincee di spoliazione di due muri, con andamento nord-sud (UUSS 126, 127) ed est-ovest (UUSS 130, 131), che si univano ad angolo retto e forse proseguivano verso ovest. Queste trincee di spoliazione sono evidentemente da riferirsi ad un momento precedente d'uso dell'area: a questa fase appartengono anche il lacerto di pavimento in tessere fittili US 11, la canaletta US 23, ed il dolio interrato. Appare tuttavia interessante la ricostruzione, sul medesimo tracciato, del muro US 112, che s'impianta in senso nord-sud esattamente sul residuo del muro precedente. Alla fase di vita dei muri spogliati si può riferire uno strato, piuttosto scuro e compatto, che rappresenta il piano di calpestio dell'edificio smantellato e si può datare alla seconda metà del I sec. a.C.

Limitato lo scavo ad una trincea di m. 3 x 2 in senso est-ovest, si asportava anche quest'ultimo strato e si individua così una nuova stratigrafia, ancora relativa ad un riporto: sotto lo strato si trova, infatti, una notevole concentrazione (US 137) d'intonaci policromi, di cui si sono recuperati frammenti di dimensioni anche notevoli, in corso di pulitura e consolidamento presso il laboratorio di restauro del Museo Archeologico Nazionale di Sibari. I frammenti appartengono alla decorazione parietale di un edificio, non ancora identificato: un primo esame fatto in corso di scavo ne suggerisce una collocazione nell'ambito del II stile, con una datazione approssimativa alla metà del I sec. a.C.[64] Le decorazioni identificate al momento presentano il consueto repertorio di imitazioni di lastre marmoree riquadrate a pennello con effetto prospettico, decorazioni fitomorfe, paesaggi monocromi su fondo verde. Gli intonaci erano stati chiaramente gettati in una buca di scarico, ulteriormente disturbata da interventi successivi che avevano determinato la dispersione di vari frammenti di intonaco anche negli strati superiori. All'interno dello strato, sono state rinvenute cinque monete di argento, tutte databili ad epoca repubblicana, forse parte di un gruzzolo disgregato dagli interventi successivi[65].

[64] Cfr. la Casa dei Grifi sul Palatino, A 100-60 a.C., con il gioco cromatico tra rosso e verde. Pompei, Casa del Criptoportico: un muro monocromo rosso con sovrapposizione fantastica di motivi decorativi, ghirlande e bande a motivi vegetali tra gli ortostati o sovrappostivi. Cfr. anche Pompei, Casa di Ceres; Casa degli Epigrammi. Villa dei Misteri, sala 8, 60 a.C., pl. I b. Villa di Portici, II stile finale: vegetalizzazione delle colonne, paesaggi monocromi su fondo verde.
[65] Polosa, *infra,* US 137.

Età ellenistica

Interferito dalla buca di scarico, uno strato di riporto quasi sterile obliterava i resti di una struttura in tenero calcare giallo, formata da blocchi regolari disposti in senso nord-sud (US 144), rinvenuta sul lato ovest della trincea, sotto la fondazione del vano absidato. Parallela a questa, sul lato est della trincea, era una seconda struttura in calcare, molto meno conservata (US 143). Proseguendo con l'asportazione dello strato di livellamento, non sono state trovate tracce di crollo, bensì le tracce evidenti di trincee di spoliazione. Dobbiamo supporre che la struttura sia stata smantellata, per utilizzare i blocchi in altre opere, prima di essere obliterata con il riporto di terreno quasi sterile (UUSS 138, 139, 145). Sulla base dei pochi frammenti rinvenuti, si può supporre per l'opera di smantellamento una datazione alla fine del III sec. a.C., come una moneta ivi trovata potrebbe indicare[66].

Sono infatti stati trovati, svuotando le trincee di spoliazione dal riempimento di scaglie litiche, i blocchi (arenaria) di muri con allineamento nord-sud (UUSS 143, 144) e con allineamento est-ovest (UUSS 155, 156) pertinenti ad un unico edificio. Le dimensioni per ora note dell'edificio sono di m. 6,70 x 3,70 (fig. 10), ma i blocchi proseguono chiaramente sotto le sponde dello scavo. Di grande rilevanza dal punto di vista topografico è il fatto che questo edificio si trovi perfettamente coincidente con quello che avrebbe dovuto essere l'incrocio tra la *plateia* A e lo *stenopos* perpendicolare ABS2.

Nel settore occidentale dello scavo, sotto strati di riporto di terreno misto a macerie, è stata trovata una struttura in tufo (US 18) con superficie molto scabra, forse una piattaforma, di cui non è stata individuata immediatamente la funzione. Va rilevato che questa struttura si trovava entro l'ipotetica prosecuzione della carreggiata della *plateia* A e ad un livello leggermente inferiore rispetto al centro dell'incrocio stradale tra A e B (m. –0,13). Nel terreno di riporto, allo stesso livello della struttura in tufo, sono stati trovati un rocchio di colonna stuccata di grandi dimensioni, probabilmente pertinente ad un edificio arcaico smantellato, e due basoli, parte della colmata fatta in occasione dell'obliterazione della struttura.

L'affiorare della falda verso la fine della campagna di scavo, non ha permesso di continuare l'indagine per chiarire se l'area fosse libera da strutture o invece edificata anche in epoca classica.

Conclusioni

L'indagine dell'area delle Terme ha restituito per il momento nuovi ed importanti dati sulle fasi d'uso di questa zona pubblica della colonia romana. Per quanto riguarda le fasi precedenti di età classica o arcaica e quindi sulla funzione dell'area nel tessuto urbanistico di Thuri e di Sibari, i dati a disposizione indicano la zona libera da strutture viarie, ma ancora non ne chiariscono la funzione, e necessitano di ulteriori scavi futuri.

Si è comunque appurato che né lo *stenopos* est-ovest né la *plateia* nord-sud proseguivano fino ad incrociarsi in questo settore. Le terme romane, dunque, non hanno sbarrato il reticolo viario, ma hanno occupato un'area che aveva già caratteristiche monumentali.

Il livello d'età ellenistica è stato appena intercettato con il ritrovamento dell'edificio in blocchi di calcare: il sorgere della falda acquifera non ha permesso ulteriori approfondimenti e pertanto la funzione della struttura rimane ancora ignota. Le dimensioni attuali dell'edificio (m. 6,70 x 3,70), la tecnica costruttiva e l'impiego di blocchi in arenaria molto fine e compatta, lasciano pensare ad un edificio pubblico di una certa importanza. Un tratto di muro con uguali caratteristiche era già stato scoperto con lo scavo del "saggio Fehlmann"[67]: la rielaborazione informatizzata dei rilievi permette di ipotizzare che le strutture intercettate nei due interventi distanziati siano parte di uno stesso edificio. Se così fosse, ci troveremmo di fronte ad un'imponente costruzione di circa m. 7 x 18, situata all'angolo tra due importanti direttrici viarie.

Alla fase di vita della struttura segue quindi il suo smantellamento per un probabile reimpiego del materiale lapideo, assenti tracce di crollo, e la sua definitiva obliterazione tramite un consistente riporto per livellare l'area.

La successiva occupazione dell'area, su cui s'impone in età repubblicana un piano ben livellato, è attestata dalle tracce di un piccolo edificio, di cui restano solo le trincee di spoliazione di due muri ortogonali e brevi tratti di muro. L'edificio pare persistere sul medesimo spazio, di poco ridotto, dell'edificio precedente, pur avendo caratteristiche non monumentali. Anche quest'edificio è tuttavia raso al suolo (numerosi i frr. laterizi, di malta, di pietre) e l'area livellata da una serie di riporti di terreno.

A fase successiva, attorno alla seconda metà del I sec. a.C.-inizio I sec. d.C., si deve datare il riporto di una gran quantità d'intonaci parietali decorati in II stile, la cui provenienza è tuttavia ancora da determinare.

Di poco posteriore (epoca giulio-claudia) è la costruzione dell'edificio con il muro semicircolare cui si può probabilmente assegnare una funzione pubblica, forse termale, per analogia con le opere d'epoca posteriore, visibili in questa stessa area. A questa fase ed allo stesso edificio è pertinente anche la realizzazione del mosaico del saggio 16 e del pavimento musivo rinvenuto nel settore meridionale della trincea.

Sull'area viene steso un nuovo riporto, molto compatto, di cui fanno parte anche blocchi asportati da edifici non identificati, a formare il piano di calpestio relativo all'edificio absidato.

Una nuova fase edilizia, alla fine del I sec. d.C., caratterizza quest'area, su cui, dopo la distruzione quasi totale del vano absidato, l'obliterazione dei pavimenti ed un consistente riporto di macerie e terriccio, viene elevato un nuovo edificio termale, di cui non sono ancora stati identificati con precisione i limiti, a cui è possibile soltanto attribuire i due strati di crollo della copertura in tegole e del muro in mattoni e pietre.

Elena Carando

3 - L'area della porta nord (fig. 12).

Nel quadro del programma di scavi rivolto alla comprensione dell'assetto urbano dell'antica città di Thuri si è proceduto attraverso saggi stratigrafici mirati, condotti dal 1993 ad oggi, alla ripresa e all'ampliamento dello scavo intrapreso nel 1974 dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria nel settore denominato "Incrocio"[68] (fig. 13).

Lo scavo del 1974 (m. 10,80 x 6 ca.) aveva permesso di mettere in evidenza il basolato della *plateia* nord-sud (A), un tratto del muro di cinta (il cd. 'lungo muro') ed il crollo di una delle porte urbiche, tutti di età romana[69]. Di un certo interesse si rivelò la riduzione di ampiezza della *plateia* nord-sud al di là del 'lungo muro'[70]. L'affiorare della falda idrica, derivante dal conseguente abbassamento del piano di campagna, aveva impedito il proseguimento delle indagini.

Allo scopo di chiarire la natura e lo sviluppo storico dei livelli di frequentazione relativi all'area occupata dalla grande *plateia* sono stati eseguiti alcuni saggi all'interno di un vasto settore (m. 40 x 25 ca.), a ridosso delle mura, immediatamente a nord della porta (figg. 16-17)[71].

Età imperiale e repubblicana

L'asportazione di uno strato di accumulo e deposizione di elementi organici mescolati a frammenti ceramici, che copriva uniformemente tutta la superficie dell'area, ad eccezione del settore occupato dai crolli della porta, ha messo in evidenza un ulteriore tratto della *plateia* A ed una serie di livelli stradali e di strutture monumentali.

Immediatamente all'esterno della porta, sul lato est (Settore E), colpisce la particolare sistemazione dell'area che sembra indicare la presenza sia di un diverticolo orientato est-ovest – che probabilmente conduceva ai mausolei –, sia di una struttura monumentale (fig. 16). Questa struttura costituita da un allettamento grossomodo ellissoidale di ciottoli disposti a tessitura compatta era, sul lato meridionale, ulteriormente rinforzata da una cordonatura di contenimento in blocchi lapidei; circa le sue funzioni, appare evidente il legame con il sistema di evacuazione delle acque. Infatti, una conduttura, in grossi blocchi

[66] Polosa, *infra*, US 145.

[67] *Sibari V*, pp. 171-179 ; P.G. Guzzo, in *Atti Taranto* XIII, 1973, pp. 396-398.

[68] La prima campagna di scavo nell'area della Porta Nord (cd. Cantiere Incrocio) del 1974 è edita in *Sibari V*, pp. 240-289, in particolare pp. 244-246; la seconda campagna di scavo (1975) è rimasta inedita.

[69] L'area della porta era stata messa in luce nel corso delle campagne di scavo del 1974/1975 ed era rimasta isolata dal nucleo centrale degli scavi del Parco del Cavallo fino al 1990, quando venne portato a termine lo scavo della *plateia* A.

[70] Al di fuori delle mura di età romana la *plateia* A passa da una larghezza di circa m. 29,50 a quella della porta che è di m. 5,50.

[71] Per una maggiore chiarezza nell'esposizione dei dati relativi allo scavo si è suddivisa l'area al di fuori delle mura romane in due settori, rispettivamente ad est (SE) e ad ovest (SW) della *plateia* A.

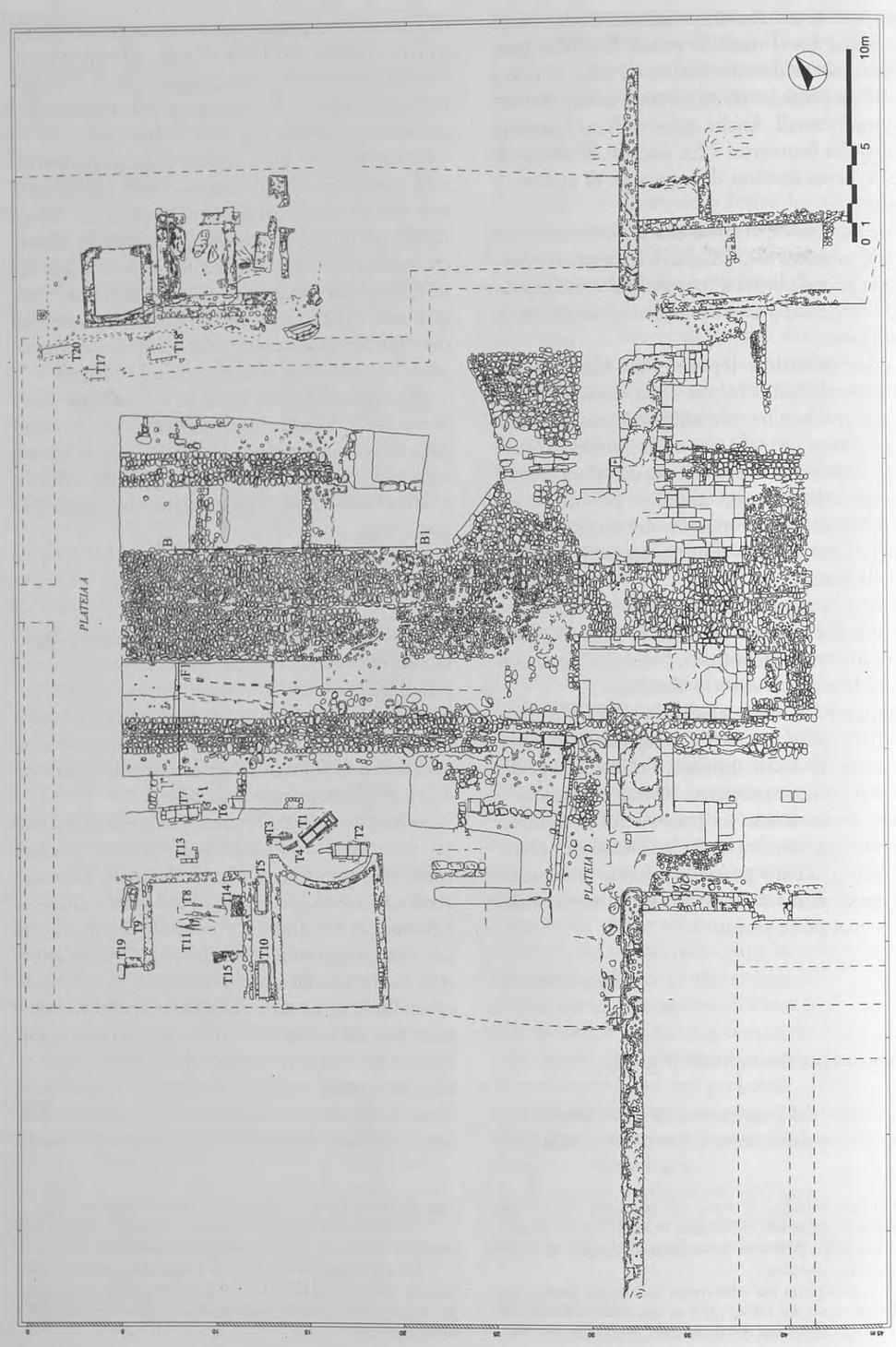


Fig. 12. Parco del Cavallo. Area della Porta Nord. Planimetria generale dell'area.

Fig. 13. Parco del Cavallo. Area della Porta Nord. Veduta dell'area di scavo da sud.

di arenaria, inglobata nel basolato del diverticolo, attraversando la porta, convogliava in questo bacino le acque reflue e piovane.

Ad est della *plateia* A, in seguito alla rimozione dello strato superficiale, si sono rinvenuti (m. –1,55 s.l.m.) i resti di una strada acciottolata (SE/US 3), con andamento nord-sud ed una leggera pendenza da ovest verso est, in parte coperta dalla *plateia*. L'acciottolato, costituito da pietre irregolari, di piccole e medie dimensioni, compattate con terra e disposte in modo poco omogeneo, è stato messo in luce per una lunghezza di m. 15 ca. e per una larghezza media di m. 3,30. Nonostante il mediocre stato di conservazione e la superficie piuttosto ondulata del battuto, sono state riconosciute le tracce del passaggio dei carri e, nel tratto meridionale, oltre ad un leggero avvallamento analogo a quello della *plateia,* anche una notevole diminuzione della sua consistenza in prossimità del taglio operato per la realizzazione della struttura ellissoidale. Il battuto ha restituito abbondante materiale databile tra il I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C. In seguito all'asportazione dello strato di accumulo si è potuto osservare come l'acciottolato fosse affiancato ad ovest da una cunetta (SE/US 12) orientata nord-sud. La cunetta costruita con sei file di basoli disposti di testa e di taglio, senza alcun tipo di legante, presenta un profilo concavo (m. –1,73 / –1,92 s.l.m.) e lista di mezzeria. Mentre verso nord si addentra sotto la sponda, a sud, dopo circa m. 11, si interrompe anch'essa bruscamente tagliata dalla fossa per la realizzazione del bacino (SE/UUSS 6, 7, 24). Lo stesso fenomeno è riscontrabile anche lungo il margine orientale della cunetta, in prossimità di un accumulo di pietre (SE/US 13).

All'interno della fossa (SE/US 7), si è rinvenuto uno spesso strato di riempimento composto da terreno argilloso (SE/UUSS 24, 25, 35) di colore nerastro, estremamente ricco di frammenti ceramici e laterizi. La prosecuzione dell'indagine ha rivelato che il riempimento era costituito dalla stratificazione di più livelli caratterizzati da una maggiore o minore concentrazione di materiali che, tuttavia, non hanno fornito delle scansioni cronologiche precise (VII sec. a.C.-I sec. d.C.).

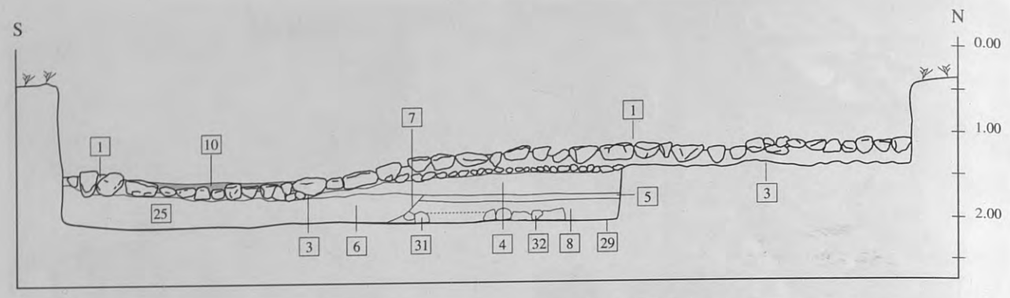


Fig. 14. Parco del Cavallo. Area della Porta Nord. Sezione sud-nord (BB1) dell'approfondimento effettuato sul lato est della *plateia* A (settore E)

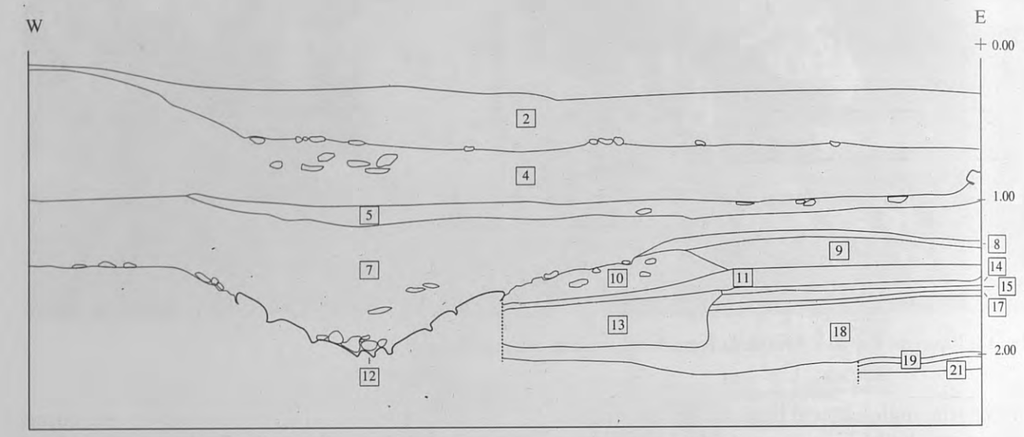


Fig. 15. Parco del Cavallo. Area della Porta Nord. Sezione ovest-est (FF1) dell'approfondimento effettuato sul lato ovest della *plateia* A (settore W).

Ciò nonostante sembra possibile fissare nel corso del I sec. d.C. la fine d'uso del bacino (SE/US 7)[72].

Al di sotto dello strato di riempimento (m. –1,90/2,18 ca.) sono stati individuati tre blocchi di arenaria friabile (SE/US 26), rozzamente squadrati ed allineati in senso nord-sud; posti lungo l'allineamento della cunetta basolata i blocchi sono, con molta probabilità, da mettere anche essi in relazione con la grande conduttura funzionale al complesso di raccolta delle acque posto al di fuori della porta[73].

La stratigrafia riconosciuta nell'area ad ovest della *plateia* A (Settore W; fig. 17) testimonia un'intensa e sistematica attività di spoliazione, che trova ulteriore conferma nella pressoché totale asportazione dei materiali lapidei costituenti il piedritto occidentale della porta. Questa attività è inquadrabile in età tardo-antica.

Al di sotto dello strato di sedimentazione (SW/UUSS 2, 4), si sono rinvenuti i resti di un crollo (SW/UUSS 3, 5, 6, 30), composto da terreno argilloso compatto, di colore bruno, misto a pietre di diverse dimensioni. Lo strato, che copriva in gran parte la *plateia* nel tratto meridionale, era già stato parzialmente individuato e rimosso durante i lavori effettuati nel 1974 e messo in relazione con le rovine della porta e del cd. 'lungo muro'[74].

Dopo aver rimosso gli strati relativi al crollo (SW/UUSS 5, 7) sono stati definiti spazialmente

[72] È opportuno precisare che si è operato solo un piccolo saggio all'interno della fossa di m. 4 x 3, per una profondità di m. 2 ca. Il materiale restituito dall'US 35, lo strato più profondo raggiunto, rinvia ad un orizzonte cronologico di II sec. a.C.

[73] Diversi sono gli accorgimenti, rilevabili su tutta l'area, utilizzati per regimentare le acque, il cui livello doveva essere cresciuto nel tempo; in particolare si vedano i dispositivi messi in opera per la canaletta orientale della Porta Nord (cfr. Vitti-Voza, *infra*).

[74] Cfr. *supra*, n. 65, p. 244.

Fig. 16. Parco del Cavallo. Area della Porta Nord. Settore orientale dell'area di scavo.

Fig. 17. Parco del Cavallo. Area della Porta Nord. Settore occidentale dell'area di scavo.

una serie di battuti stradali orientati in senso nord-sud e, in prossimità della porta orientati in maniera normale ai precedenti ed in fase con essa.

Parallelo alla *plateia* nord-sud, ad una quota di m. –1,42 s.l.m., corre il primo di questi livelli di frequentazione (SW/US 8), costituito da un sottile strato di terra compatta con rari frammenti ceramici e qualche scaglia di pietra; esso, ad ovest, si appoggia ad un accumulo di pietre, frammenti ceramici e laterizi costipati (SW/US 10), che si affianca ad una cunetta (SW/US 12). Composta da due lati di quattro filari di basoli con lista di mezzeria, la canaletta è apparsa più profonda (m. 0,40 ca.) e più larga (m. 2,20 ca.) di quella rinvenuta sul lato est della *plateia* (m. –1,50 / –1,88 s.l.m.).

Particolarmente interessante si è rivelata la prosecuzione di questa situazione anche più a sud, dove si è potuto osservare come la cunetta basolata proseguisse fino ad incontrare e ad attraversare la porta. La fogna risultava essere costruita, nel suo tratto iniziale al di fuori delle mura, sul riempimento di una fossa similare a quella già riscontrata sul versante orientale (SW/UUSS 170, 171).

La presenza di grossi blocchi di arenaria squadrati sistemati al di sopra della cunetta (SW/US 35) e in fase con uno spesso livello di preparazione (SW/UUSS 14, 32, 60) orientato est-ovest con andamento curvilineo e composto da frammenti laterizi, lapidei e ceramici compattati, lasciano supporre una sistemazione speculare a quella già messa in luce sul lato orientale.

Tali opere, realizzate a partire dalla fine del I sec. a.C., sembrerebbero essere legate ad una risistemazione generale dell'area antistante la porta che prevedeva, in corrispondenza degli sbocchi fognari, la creazione di due grandi bacini di raccolta delle acque. È solo in un secondo momento che probabilmente l'area assume la sua connotazione funeraria. A partire dalla metà del I sec. d.C. vengono realizzati, ai lati della grande *plateia*, diversi monumenti funerari individuati e scavati, al momento, solo parzialmente che, almeno nel caso del mausoleo con facciata ad esedra, si impostano sul riempimento delle fosse (cfr. Granese, *infra*).

Una verifica in profondità, immediatamente a ridosso della spalla occidentale della porta, ad ovest

Fig. 18. Parco del Cavallo. Area della Porta Nord. Settore occidentale dell'area di scavo. Particolare dell'approfondimento effettuato immediatamente a ridosso del pilone occidentale della porta con al centro il basolato della *plateia* D.

della cunetta basolata, ha permesso di individuare, oltre ad alcune fosse di spoliazione (SW/UUSS 44, 174) che hanno interessato il rivestimento in blocchi della porta, un livello di frequentazione (SW/UUSS 3, 40), orientato est-ovest, contestuale alla prima fase di vita della stessa. Si tratta di un battuto, composto da uno spesso strato di arenaria poco omogeneo e con superficie irregolare, totalmente privo di elementi datanti, che si appoggiava direttamente ai blocchi del paramento esterno (SW/UUSS 38, 41). Tale livello risultava tagliato per alloggiare una canaletta in mattoni con andamento est-ovest che convogliava le acque nel condotto principale nord-sud (SW/US 50)(fig. 18)[75].

[75] Largh. del condotto cm. 25; lungh. m. 2 ca.; profondità cm. 24. Le spallette, larghe cm. 19 ca. sono costituite da mattoncini di forma quadrangolare legati con malta, mentre il fondo è composto da piccole lastre di terracotta di forma rettangolare; la copertura era molto probabilmente alla cappucina.

Fig. 19. Parco del Cavallo. Area della Porta Nord. Settore orientale dell'area di scavo. Particolare dei livelli arcaici rinvenuti nell'approfondimento effettuato ad est della *plateia* A.

Età ellenistica

Il proseguimento dell'indagine in profondità, attraverso quattro saggi mirati, nei settori precedentemente citati, ha permesso di mettere in luce una serie di livelli e di strutture relativi ad una occupazione dell'area immediatamente al di fuori delle mura della città romana, in età ellenistica.

Una prima verifica condotta, ad est della *plateia* A, (fig. 14) ha permesso di individuare, al di sotto dell'acciottolato US 3, uno strato argilloso (SE/US 4) ed un battuto (SE/US 5), costituito da una sottile crosta di terreno misto a frammenti ceramici e rari ciottoli (m. –1,65/1,70 s.l.m.). Orientato nord-sud, il battuto di cui è stato possibile mettere in luce solo il margine orientale, presentava una leggera pendenza verso est. La fossa US 7 lo interrompeva bruscamente a ca. m. 4,50 dalla sponda meridionale.

Il materiale recuperato nell'US 4 spinge il suo orizzonte cronologico, per la presenza di alcuni frammenti di sigillata italica, fino al I sec. a.C. Ciò nonostante, i materiali ceramici più rappresentati sono ascrivibili ad un orizzonte cronologico di IV-III sec. a.C.

Un secondo intervento (m. 2,60 x 2 ca.), lungo il versante occidentale della *plateia* A (Settore W) (fig. 15), ha evidenziato una successione di livelli di occupazione analoga a quella riscontrata sul lato orientale.

Immediatamente al di sotto di una serie di battuti (SW/UUSS 8, 10) e di strati ad essi correlati (SW/UUSS 9, 11), databili in un periodo compreso tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., è stato individuato un battuto stradale (SW/US 14; m. –1,63 s.l.m.) molto compatto, con una superficie orizzontale e leggera inclinazione verso ovest e relativo strato di abbandono (SW/US11).

Le UUSS 11 e 14 hanno restituito del materiale che permette di inquadrare entrambe in un orizzonte cronologico compreso tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C.

Successivamente, asportato un sottile suolo esposto (SW/US 15) – i cui scarsi materiali ceramici sembrano comunque riportarne la formazione verso la metà del IV sec. a.C. –, si è individuato, ad una quota di m. –1,68 s.l.m., un battuto stradale (SW/US 17) costituito da terreno misto a frammenti ceramici e pietrisco, con una superficie grosso modo orizzontale e una leggera inclinazione verso ovest.

L'insieme del materiale raccolto (frammenti di ceramica a figure rosse e a vernice nera) rinvia cronologicamente ad un periodo compreso tra la fine del V e il IV sec. a.C., periodo corrispondente alle prime fasi di vita di Thuri.

Un terzo intervento condotto nel settore a ridosso della spalla occidentale della porta (fig. 18), ad ovest della fogna, in seguito alla rimozione del livello di calpestio in fase con la porta (SW/US 3), ha posto in evidenza un tratto basolato (SW/UUSS 65, 66),

Fig. 20. Parco del Cavallo. Area della Porta Nord. I mausolei romani ad est della *plateia* A.

molto lacunoso, conservato per una larghezza di m. 7,60 ca. ed una lunghezza di m. 4, orientato in senso est-ovest ed inclinato verso est. Mentre ad est si appoggia alla cunetta basolata (SW/US 12), sul lato ovest si interrompe bruscamente. In prossimità del cd. 'lungo muro' il basolato risulta tagliato per la messa in opera delle strutture della porta (SW/US 48). Anche in questo caso, gli strati relativi alla fase ellenistica sono in parte disturbati dalle fosse di spoliazione che hanno interessato la porta ed il muro di cinta in età tardo antica (SW/UUSS 44, 174).

La successione stratigrafica, l'ubicazione topografica e le dimensioni del tratto conservato, permettono di interpretare questo livello come un asse viario e più precisamente come una delle tre *plateiai* est-ovest ricordata dalle fonti[76] e ipotizzata a suo tempo già dal Castagnoli[77].

La prosecuzione delle indagini, due metri ca. ad ovest del basolato, ha permesso di mettere parzialmente in luce i resti di una massiccia costruzione in blocchi di arenaria (SW/UUSS 88, 89, 90), di natura non ancora precisabile, che sembra databile almeno al IV secolo a.C. I blocchi sono disposti su tre filari paralleli, di cui due addossati, su almeno due assise. La struttura presenta un allineamento nord-sud e la sua presenza sembrerebbe giustificare l'interruzione del basolato UUSS 65, 66[78].

Il sorgere della falda acquifera non ha permesso ulteriori approfondimenti e pertanto lo sviluppo della struttura, così come la sua funzione rimangono ancora ignote.

Età arcaica

Alcuni approfondimenti stratigrafici effettuati ai lati est ed ovest della *plateia* A hanno permesso di constatare la presenza nell'area al di fuori della città romana di livelli di frequentazione di età arcaica (figg. 14-15).

Ad est della *plateia* nord-sud (fig. 19), al di sotto del battuto stradale US 5 e di uno spesso strato (m. 0,15-0,20 ca.) di argilla limosa grigio-giallastra (SE/US 8), si sono messe in luce, oltre a delle strutture murarie orientate est-ovest (SE/UUSS 9, 16) e nord-sud (SE/UUSS 31, 32), disposte a formare angolo, un ulteriore setto murario est-ovest (SE/US 43), di spessore maggiore, con andamento parallelo rispetto alle strutture precedenti da quali dista m. 5 ca. Entrambi i setti murari orientati in senso est-ovest risultano tagliati sul lato orientale dalla cunetta basolata (SE/US12).

[76] Diodoro Siculo XII, 10-12. Sull'impianto urbano di Thuri e sull'ipotesi di una suddivisione spaziale con quattro strade nord-sud e tre est-ovest si veda da ultimo Greco 1999a e Greco 1999b.

[77] Castagnoli, 1971, pp. 301-307; Castagnoli, 1973, pp. 220-222. L'autore avendo notato che un tratto del cd 'lungo muro', con andamento rettilineo est-ovest, incrocia la *plateia* nord-sud a circa m. 380 dall'altro incrocio, individuato a Parco del Cavallo, tra la *plateia* A (nord-sud) e quella B (est-ovest), aveva ipotizzato che in questo tratto la cinta muraria si fosse sovrapposta al percorso di una seconda *plateia* est-ovest.

[78] Appare molto probabile e gli scavi condotti nell'area di Oasi sembrano confermarlo, che la carreggiata della *plateia* D non fosse pavimentata ad eccezione dell'innesto con la *plateia* A (cfr. Carando, *infra*).

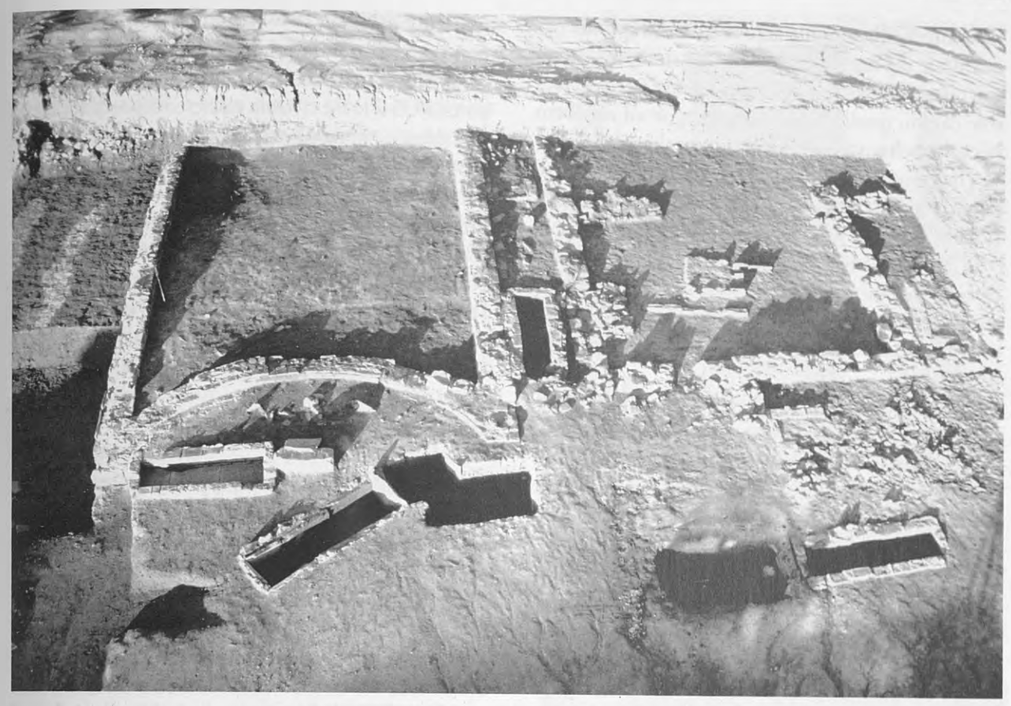


Fig. 21. Parco del Cavallo. Area della Porta Nord. I mausolei romani ad ovest della *plateia* A (veduta aerea).

Conservate a livello di fondazione, per una lunghezza in senso est-ovest di m. 3,50 ca. e una lunghezza, in senso nord-sud di m. 2 ca., i muri sono costituiti da ciottoli di fiume e da qualche frammento di tegola, messi in opera a secco, su due o tre assise a doppio paramento. Si è potuto accertare, inoltre, come il battuto US 5 coprisse i muri est-ovest (SE/UUSS 9 e 43), mentre lo spesso strato argilloso, US 8, lo separava dalla cresta dei muri UUSS 16, 31, 32.

In parte inglobati nella tessitura del battuto US 5 erano i resti di un crollo di tegole e coppi in fase con il muro est-ovest più settentrionale, sul cui fianco meridionale erano addossati. In fase con le strutture murarie si è inoltre rinvenuto un piano di calpestio (SE/US 52) costituito da uno spesso battuto di colore giallo-biancastro, con una superficie molto irregolare, composto da materiale calcareo, la cui quota corrisponde al livello più basso dello zoccolo in pietra, escludendo quindi che esso possa essere considerato una fondazione. L'US 52 si conserva compatto in tutta la metà orientale dell'area compresa tra le strutture murarie, mentre in quella occidentale si fa più slentato; anche verso nord, in prossimità del muro US 43 i suoi margini sono irregolari e la sua consistenza minore.

L'assenza di altri crolli e la presenza del piano in calcare tra i setti murari est-ovest fa supporre che l'area fosse destinata a spazio libero (cortile o asse viario) e che il crollo possa riferirsi o al tetto dell'edificio o, come sembra più probabile, ad una tettoia ad un solo spiovente, ancorata al muro o sorretta da sostegni lignei. L'elevato doveva essere in mattoni crudi, appoggiato agli zoccoli in pietra, evidentemente funzionali ad un migliore isolamento dall'umidità del terreno; per quanto concerne la copertura, essa doveva essere con tetto a doppio spiovente ricoperto di tegole piatte con alette e coppi pentagonali, come documentano i numerosi frammenti.

Il proseguimento dell'indagine in corrispondenza delle lacune osservate nel piano US 52, ha permesso di evidenziare la presenza di due canali di sabbia dell'ampiezza massima di un metro. Il primo, posto in direzione est-ovest (SE/US 53), è parallelo al setto murario più settentrionale, da cui dista m. 0,50, mentre il secondo, che lo incrocia ad ovest, è in direzione nord-sud (SE/US 55) ed è

posto immediatamente al di sotto della sponda occidentale del saggio. La sabbia che riempie i canali è di colore grigiastro e apparentemente sterile[79]. Dei due canali, quello est-ovest prosegue ad est sotto la cunetta basolata. Allo stato attuale sembrerebbe che il livello pavimentale relativo alle strutture rispetti la presenza dei canali, la funzione dei quali rimane al momento ancora dubbia[80].

Di notevole interesse si è rivelata la brusca interruzione del muro US 32 verso sud, esattamente in corrispondenza del taglio est-ovest che aveva segnato l'arrestarsi del battuto stradale US 5 e della cunetta US 12.

La cronologia delle suddette strutture è data dai frammenti vascolari rinvenuti nella US 8 che segnano un periodo di vita che non va oltre la fine del VI sec. a.C.[81] Lo spesso strato di terreno argilloso (SE/US 8) rappresenta la fase di abbandono di questi livelli di occupazione.

Sul versante occidentale della *plateia* (fig. 15), nella prosecuzione dell'approfondimento, immediatamente al di sotto del battuto US 14 si è messo in luce uno spesso strato di riempimento (m. 0,50 ca.) composto da terreno argilloso a matrice sabbiosa, di colore bruno, con frustoli di carbone, tracce di cenere ed estremamente ricco di frammenti ceramici (SW/US 18).

Lo studio del materiale ha permesso di individuare un unico orizzonte cronologico, i cui limiti possono essere fissati, in senso lato, entro il VI sec. a.C., non oltre l'ultimo decennio.

Dopo aver rimosso l'US 18, ad una quota di m. –2,18, si è individuato un piano compatto costituito da ghiaia e sabbia (SW/US 19), di colore grigio verdastro (cm. 3 ca.). Il piano, leggermente inclinato in senso est-ovest, presentava un avvallamento, disposto in direzione nord-sud, con probabile funzione di canaletta di deflusso delle acque.

Le condizioni sempre più precarie di scavo per la presenza dell'acqua, hanno permesso di indagare solo per un piccolo tratto (m. 0,50 x 0,50) l'US 19 e di verificare l'esistenza, al di sotto di uno strato di terra a matrice sabbiosa (SW/US 20; q. m. –2,27 s.l.m.) con pochissimo materiale ceramico, di un altro livello di frequentazione (SW/US 21). Molto compatta, l'US 21, si è rivelata essere composta anch'essa da sabbia e ghiaia ed attraversato in senso est-ovest da un canale (SW/US 22) largo m. 0,20 ca., con profilo quadrangolare e pareti rettilinee verticali, prolungamento verso ovest di quello rinvenuto nel settore ad est della *plateia* A. Nonostante il numero esiguo dei frammenti rinvenuti durante l'asportazione dell'US 19, i materiali ceramici sembrano comunque riportarne la formazione nel corso della seconda metà del VI sec. a.C.

Conclusioni

L'area della Porta Nord rappresenta un punto di singolare complessità e sintesi delle problematiche storiche che caratterizzano il parco archeologico di Sibari. Le indagini condotte tra il 1992 e il 1999 hanno restituito nuovi ed importanti dati relativi alle tre città di Sibari, Thuri e *Copiae*. Sono stati messi in luce livelli risalenti alla Sibari arcaica, di cui conserviamo almeno un asse viario nord-sud ed alcune strutture abitative. In età ellenistica, se non addirittura nelle prime fasi della colonia panellenica, l'area risulta corrispondere ad uno degli incroci più significativi dell'impianto ippodameo di Thuri, se come ipotizza E. Greco le due *plateiai* A e D erano due fra le strade più importanti della città[82].

L'area risulta inoltre essere uno dei migliori punti di osservazione da cui leggere la sovrapposizione di età romana, con la creazione del muro di cinta sulla *plateia* D, la realizzazione della Porta Nord sull'incrocio fra le due *plateiai*, il restringimento della carreggiata della *plateia* A nel tratto extraurbano, la presenza della necropoli *extra moenia*, con i mausolei e le sepolture di età imperiale.

Priscilla Munzi

[79] I canali non sono stati svuotati.

[80] La presenza di canali di sabbia è ampiamente attestata a Sibari nel cantiere arcaico degli Stombi. Queste strutture vengono generalmente interpretate come i cavi di fondazione di edifici arcaici, spoliati e riempiti successivamente o naturalmente o artificialmente. Sulla presenza di tali strutture a Sibari e sulla loro natura si veda da ultimo: *Sibari V*, p. 176.

[81] I livelli di rimaneggiamento, relativi ai resti in negativo della canaletta US 17, hanno restituito pochissimo materiale, essenzialmente a vernice nera. L'unico frammento significativo si riferisce ad un'ansa e al labbro di un'olpetta, forse parzialmente verniciata, che rinvia ad un contesto di V sec. a.C., più probabilmente alla seconda metà.

[82] Si veda in proposito l'acuta disamina di E. Greco, che propone di identificare la *plateia* A con la Olympias e la *plateia* D con la Thouria che prendeva probabilmente il nome dalla fonte attorno alla quale fu edificata la nuova colonia (Greco 1999a).

4 - La necropoli romana di Porta Nord.

Nel corso delle campagne di scavo condotte negli anni 1998-1999, è stata portata alla luce nell'area della Porta Nord – all'esterno della cinta muraria di *Copiae* – un'area a destinazione funeraria, ubicata a est e ad ovest della *plateia* A. Tale necropoli presenta diverse fasi di utilizzo, di cui, allo stato attuale della ricerca, solamente due chiaramente individuate.

Nel settore occidentale della necropoli, al di sotto di uno strato di sabbia gialla di formazione alluvionale, che segna il definitivo abbandono dell'area, e di uno strato piuttosto spesso (m. 0,30 ca.) di terreno marrone scuro, caratterizzante anch'esso un livello di abbandono, sono emersi i resti di due monumenti funerari.

Tali monumenti, disposti in parallelo – alla distanza di m. 1 ca. l'uno dall'altro – sono orientati in direzione est-ovest (fig. 21).

La struttura collocata più a nord, dalle dimensioni di m. 5,80 x 7,20 e di forma quadrangolare, è stata realizzata in opera mista, con l'impiego di pietre e ciottoli di diverse dimensioni e mattoni legati con malta di calce.

Il secondo monumento (m. 6 x 8,20), costruito con l'impiego della medesima tecnica, presenta una pianta di forma rettangolare con facciata ad esedra[83]. Sulle pareti interne dei setti murari sono ancora presenti tracce d'intonaco.

Nel settore orientale dell'area, nel corso delle recenti indagini archeologiche, svoltesi nel luglio del 2000, sono stati portati alla luce i resti, in parte già emergenti, di altri due monumenti funerari.

Entrambe le strutture, disposte in parallelo e distanti fra loro m. 0,40 ca., hanno orientamento est-ovest e pianta di forma quadrangolare (fig. 20).

Il monumento più settentrionale, dalle dimensioni di m. 3,60 x 4, presenta un basamento in mattoni – dell'altezza di circa m. 0,20 ca. – su cui si elevano setti murari costruiti in una sorta di *opus mixtum* di testaceo e incerto. Infatti, le testate angolari della struttura sono state realizzate in *opus testaceum*, mentre le pareti sono costituite da fasce in opera incerta – con l'impiego di ciottoli e pietre di differenti dimensioni – e ricorsi in mattoni, fungenti da piani di posa, disposti ad intervalli regolari[84].

Fig. 22. Parco del Cavallo. Area della Porta Nord. Necropoli romana. La tomba 10.

La planimetria del secondo mausoleo (m. 4,20 x 4,80) si differenzia per la presenza, sulla facciata orientale, di due ante sporgenti simmetricamente dai setti murari settentrionale e meridionale. Il monumento è stato costruito in una sorta di opera mista piuttosto rudimentale, con l'impiego di pietre e ciottoli di forma irregolare e di diverse dimensioni e mattoni – in alcuni punti disposti a *opus spicatum*[85] – legati con malta.

Immediatamente a sud di questa struttura, sono stati parzialmente portati alla luce i resti di un terzo mausoleo, di cui non è possibile ancora rico-

[83] Rari appaiono i possibili confronti e riscontri, per i quali si rimanda a H. Von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1992, pp. 190-196. Un monumento funerario ad esedra, datato alla prima metà del I sec. d.C., è noto dalla necropoli romana di Isernia (C. Terzani - M. Matteini Chiari (a cura di), *Isernia. La necropoli romana in località Quadrella*, Roma 1997, pp. 29-30).

[84] Per l'utilizzo di questa tecnica, impiegata soprattutto nelle ultime fasi edilizie di Pompei, si vedano: G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, pp. 521-552; J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani*, Milano 1988, pp. 151-154.

[85] La presenza di questi brevi tratti in *opus spicatum* risponde, probabilmente, all'esigenza di riparare delle brecce.

struire l'impianto planimetrico e chiarire il rapporto con le altre strutture.

I mausolei sono databili, sulla base unicamente delle tecniche costruttive, dal momento che non sono stati ancora raggiunti i piani di posa dei setti murari, ad un periodo compreso fra il I e il II sec. d.C.; le strutture hanno però sicuramente subito una serie di rifacimenti.

Ad una quota superiore, rispetto ai livelli riferibili alle fasi di vita dei monumenti funerari, è stato impostato un secondo gruppo di sepolture.

Le tombe sono state ricavate, a diverse quote, in un livello di frequentazione, caratterizzato da un sottile battuto grigio-scuro. Le sepolture portate alla luce – dislocate intorno ai mausolei e, nel settore occidentale, anche all'interno dell'edificio settentrionale – sono venti, ma solamente dieci sono state indagate.

Le tombe sono state realizzate con diversa tipologia: otto a cassa di mattoni con copertura a tegole piane (tombe 2, 5, 7, 8, 9, 10, 17, 20), tre "alla cappuccina" (tombe 3, 4, 6), due a cassa di tegole (tombe 1 e 19) e due a fossa con o senza copertura (tombe 11 e 12). Delle altre sepolture (tombe 14, 15, 16), è stato messo in evidenza solo il tumulo di copertura, di forma pressoché rettangolare, costituito da nuclei di malta, frammenti di laterizi e pietrame.

Le tombe, orientate in maniera diversa, ospitavano preminentemente inumati deposti in posizione supina, anche se in alcuni casi lo scheletro non si trovava in connessione anatomica o risultava del tutto assente (tombe 8 e 9). Molte delle sepolture, dunque, si presentavano già manomesse in antico, per lo più depredate; mentre in un solo caso – quello della tomba 10 (fig. 22) – era stato effettuato un riutilizzo: i resti ossei pertinenti alla deposizione più antica erano stati raccolti su un lato della cassa, per far spazio ad un secondo defunto.

Solo tre sepolture, sulle dieci indagate, hanno restituito oggetti di corredo: nella tomba 1, sono stati rinvenuti due spilloni in osso, probabilmente pertinenti al sudario, in cui era avvolto il defunto al momento della deposizione; due spilloni in osso – con funzione analoga a quella illustrata per la sepoltura precedente – erano presenti anche nella tomba 2, in cui è stata ritrovata anche una lucerna; la tomba 7 ha restituito, invece, numerose piccole borchie in ferro, probabilmente pertinenti ad una cassetta lignea.

Gli unici elementi che forniscono dati utili per una definizione cronologica delle sepolture, sebbene piuttosto generica, sono la lucerna rinvenuta nella tomba 2 e i bolli laterizi impressi su alcune delle tegole, che formavano la struttura "a cappucina" di questa stessa sepoltura.

La lucerna, decorata sulla spalla con globetti a rilievo, appartiene al tipo cd. "a canale", che viene generalmente datato fra la seconda metà del II e il III sec. d.C.[86]

I bolli presenti sulle tegole, attestati anche da altri rinvenimenti effettuati nell'area di *Copiae*, sono databili, approssimativamente, fra il II e il III sec. d.C. In particolare, il bollo PLAUTILL MAX[87] – pertinente ad un'officina locale, probabilmente proprietà di una liberta, di nome Plautilla – appare attestato fra il regno di Nerva e quello di Caracalla[88]; quello con dicitura VAGLI[89] è presente anche a Locri, in relazione alla *gens Vaugellia,* fra il II e il III sec. d.C.[90]; infine la sigla CAS. MAX.[91] è probabilmente pertinente ad un'officina locale, che produce anche vasellame[92].

Sulla base dei pochi dati, sinora in nostro possesso, è forse possibile affermare che l'impianto del secondo livello di sepolture avvenne a partire dalla fine del II sec. d.C.

Maria Tommasa Granese

[86] Cfr. J. Deneauve, *Lampes de Carthage*, Paris 1969, p. 209, n. 1033, tav. XCIII, forma IX B; Terzani - Matteini Chiari, citato alla nota 83, p. 100, tomba 36, n. 3. Un esemplare simile, rinvenuto al Parco del Cavallo (settore Nord-Ovest, vano I, crollo, taglio II), è pubblicato in *Sibari III*, p. 319, n. 32, figg. 352, 443.

[87] Il bollo è attestato anche su coppi, rinvenuti nella zona del teatro (*Sibari II*, p. 377, n. 14; p. 435, n. 319, fig. 447).

[88] Ringrazio il dott. A. Zumbo dell'Università degli Studi della Calabria, che si occupa dello studio dell'*instrumentum* di *Copiae*, per i suggerimenti gentilmente fornitimi, in via preliminare, riguardo a tutti i bolli laterizi qui citati.

[89] Il bollo, in forma frammentaria, è attestato su un frammento di mattone, rinvenuto nella zona del teatro (*Sibari II*, p. 420, n. 232, fig. 459).

[90] Cfr. F. Costabile, *Municipium Locrensium*, Napoli 1976, p. 23.

[91] Il bollo è presente anche su un frammento di tegola rinvenuto al Parco del Cavallo (Settore nord-ovest, Trincea 2 parallela ad est della strada nord-sud, all'interno del *well-point*, crollo, taglio I), edito in *Sibari III*, p. 316, n. 20, fig. 349.

[92] CAS. MAX. è attestato, infatti, anche su un'ansa di anfora (*Sibari III*, p. 214, n. 66, fig. 216).

5 - L'area di Oasi.

Premessa

L'apertura di nuovi saggi di scavo a nord-est rispetto ai cantieri già indagati di Parco del Cavallo e Casa Bianca, nell'area c.d. "Oasi" (fig. 25), ha avuto lo scopo di verificare la reale consistenza dell'impianto urbano d'età classica a nord della linea del "lungo muro" d'età romana che aveva ridotto notevolmente l'estensione della città classica, pur rispettandone l'organizzazione spaziale interna[93]. L'intercettazione dell'incrocio tra la *plateia* D, orientata est-ovest, e la teorizzata *plateia* E, ad essa perpendicolare, ha provato inoltre la regolarità della scansione del reticolo viario.

Saggio 18.

Nel corso del 1998 lo scavo del saggio 18 non era riuscito a fornire le necessarie informazioni circa l'impianto viario. La posizione del saggio, circa m. 300 ad est rispetto alla *plateia* C (con orientamento nord-sud) del cantiere di Prolungamento Strada, era stata scelta in base alla distanza (m. 295) tra questa e la parallela *plateia* A di Parco del Cavallo. Le dimensioni in superficie, m. 12 est-ovest per m. 5 nord-sud, erano in seguito ridotte a causa della forte pendenza impressa alle pareti del saggio per evitare smottamenti degli strati di sabbia e di argilla.

Il livello archeologico era stato raggiunto ad una quota di circa m. –2,50 s.l.m., dopo aver rimosso il potente strato di terreno argilloso alluvionale. A m. –3 circa era stato intercettato un livello di terreno molto compatto, ricco di frustoli ceramici. L'ipotesi iniziale di un battuto stradale ha dovuto cedere il posto alla constatazione che si trattava del c.d. strato di crollo, spesso strato alluvionale molto compatto, ricco di materiali ceramici e laterizi minuti, portato dalle alluvioni posteriori all'abbandono della città[94]. A causa del progressivo restringimento dell'area scavata, si era raggiunto un settore di abitato ubicato sul margine occidentale della strada, che non era invece stata intercettata.

Saggio 19 (fig.25).

1. Il saggio 19, impostato l'anno successivo m. 20 più a nord rispetto al precedente, ha invece pienamente centrato l'obiettivo, non del tutto raggiunto con il saggio 18, di individuare il reticolo viario, riuscendo con un unico intervento a portare in luce l'incrocio di ben due delle principali *plateiai* di epoca thurina (fig. 23).

Lo scavo è stato posizionato sull'area dell'incrocio tra le *plateiai* D ed E, sulla base delle distanze tra le strade già note. Oltre alla distanza (m. 295) tra le *plateiai* nord-sud, era nota quella tra la *plateia* est-ovest B (m. 380) di Parco del Cavallo e la parallela *plateia* D identificata nel corso dei più recenti scavi nel cantiere di Porta Nord[95].

L'obiettivo è stato pienamente raggiunto: lo scavo ha messo in luce parte della *plateia* D (est-ovest), con la carreggiata, il marciapiede ed il muro perimetrale nord degli edifici dell'isolato, e parte della *plateia* E (nord-sud), nel punto in cui s'innesta nella precedente mediante un raccordo basolato in pendenza verso la principale.

Le dimensioni iniziali di m. 26 x 16 sono state ridotte ad un'area utile per lo scavo di soli m. 18 x 8 ca., a causa della necessaria pendenza impressa alle pareti del saggio, poiché le strutture sono state individuate alla quota media di m. –2,80 s.l.m. (–m. 6 dal piano di campagna). Essendo il terreno di origine alluvionale, e quindi poco stabile, è necessaria una notevole rastremazione delle pareti al fine di garantire la sicurezza degli operatori.

La stratigrafia superiore ai livelli archeologici si presenta d'origine chiaramente alluvionale: sotto il sottile strato di coltivo moderno (m. 1 ca.), si trova una spessa coltre di sabbia sottile, di colore giallo chiaro (m. 2 ca.) ed infine un potente strato di argilla grigia, ad elevata purezza (m. 3 ca.), che presenta le tipiche linee di ferrettizzazione causate dall'acqua. A questo proposito, inoltre, va ricordato che uno dei principali problemi tecnici che si sono affrontati nello scavo del saggio 19, è stata la falda idrica molto superficiale (m. 4 ca. dal piano di campagna) che per capillarità cominciava ad affiorare a quota m. –2.

Sotto lo strato d'argilla grigia sterile è stato identificato un livello di materiali di crollo, non uni-

[93] Già in Castagnoli, 1973, pp. 221-222; poi in Paoletti, 1992, pp. 379-430, p. 388 e nota 14; il problema è stato più esaurientemente trattato Greco, 1999b, pp. 413-430, p. 414.

[94] Cfr. *Sibari II*, p. 367.

[95] Munzi, *supra.*

forme, disturbato da interventi successivi, con superficie irregolare e presenza di nuclei erratici, trasportati dalle acque alluvionali. Questo primo strato, riconoscibile come archeologico, copriva tutta l'area aperta, con spessore variabile e pendenza da sud a nord, fin dalla cresta dei muri residui.

Sotto la parete sud del saggio è emerso un muro con andamento est-ovest in ciottoli uniti a secco (US 5), visibile nella sola facciavista settentrionale e coperto direttamente dall'argilla fluviale grigia.

A questo muro, identificato come muro perimetrale di un edificio con funzioni ancora non note, corrisponde, m. 4 più a nord, il muro (US 9) di contenimento del marciapiede meridionale della *plateia* est-ovest. Questo muro è costituito da grossi ciottoli fluviali, di forma appiattita e talvolta sbozzati sulla facciavista, uniti a secco, ed è rifinito sulla faccia superiore da tegole e mattoni posti di piatto. Il margine orientale è apparso troncato da un intervento distruttivo: si è potuto rilevare comunque la trincea di spoliazione di questo tratto e alcuni grossi ciottoli della sua fondazione. Il piano del marciapiede era realizzato in terra battuta, con tegole e scaglie di pietra (US 39), conservato soprattutto a ridosso del muro US 9. La quota di calpestio del marciapiede è di cm. 40 ca. superiore al battuto stradale della *plateia* D.

Il fondo stradale, la carreggiata, di quest'ultima si presenta, infatti, realizzata in battuto di terra, in cui sono numerosissimi frr. di materiale ceramico, evidentemente non fluitato, appartenente a diverse classi ceramiche. Non sono stati rinvenuti basoli o tracce di basoli divelti né altri elementi che indicano una lastricatura della strada. Le dimensioni totali della sede stradale non sono al momento ancora note. Tuttavia, si può essere certi delle grandi dimensioni di quest'arteria in quanto, nonostante l'ampiezza del saggio, non è stato raggiunto il suo limite settentrionale. La distanza tra il muro dell'isolato messo in luce ed il margine nord del saggio, è di m. 18 circa, un dato questo che fa ipotizzare una strada ampia quanto la *plateia* A (100 piedi) o di poco inferiore.

È stato possibile identificare, mediante due piccoli saggi mirati, posti rispettivamente agli angoli nord-ovest e sud-est del cantiere, almeno tre diverse fasi del battuto stradale. Il primo livello individuato indica che dalla fine del III secolo, se la strada fu ancora in parte utilizzata, i quartieri abitativi furono però totalmente abbandonati: a questa fase

Fig. 23. Area Oasi. Il cantiere di scavo da nord. In primo piano la carreggiata della *plateia* D, sul fondo il marciapiede (UUSS 9, 39) ed i muri dell'isolato (UUSS 5, 38).

non corrispondono, infatti, tracce di manutenzione della *plateia*, fino al definitivo abbandono che non deve in ogni caso essere collocato (almeno sulla scorta degli elementi emersi in questa campagna) oltre l'inizio del II sec. a.C. (US 3). Proseguendo, lo scavo ha, infatti, messo in luce una ristrutturazione, l'ultima, della sede stradale alla fine del III secolo (US 13). Questa era stata preceduta da un battuto (UUSS 22, 36) la cui impostazione è da fissarsi alla fine del IV[96]. Lo scavo del saggio nord-ovest ha inoltre consentito di individuare la fase iniziale della frequentazione stabile di quest'area in età classica. Grazie al rinvenimento di un piano stradale (US 24) realizzato ancora una volta in terra battuta mista a frustoli e scarti ceramici, possiamo collocare questa fase sullo scorcio tra V e IV secolo a.C., momento cui si deve riferire la definitiva sistemazione dell'impianto urbano di questi quartieri secondo lo schema impostato al momento di fondazione della colonia. La reale densità di occupazione dei quartieri, la loro funzione e le trasformazioni cui furono soggetti nel corso del tempo saranno l'obiettivo degli scavi futuri.

Ulteriori informazioni sono state acquisite dall'ampliamento verso est di una trincea di scavo. Questa ha permesso di individuare anche la *plateia* E, direttrice nord-sud dell'impianto viario, nel punto in cui s'innesta alla perpendicolare *plateia* D (fig. 24). L'incrocio tra le due arterie appare almeno parzialmente lastricato (US 40) mediante scaglie di pietre e ciottoli: probabilmente, soltanto l'innesto (e non anche l'incrocio) della *plateia* E nella *plateia* D era basolato, poiché sappiamo che il fondo di quest'ul-

[96] Polosa, *infra*.

tima era completamente in terra battuta. Solo il proseguimento dello scavo permetterà di cogliere nei particolari la tecnica di realizzazione.

Il saggio ha dunque permesso di fissare con certezza altri nuovi punti per il proseguimento della ricerca sulla topografia di Thuri e di verificare il disegno della maglia stradale di epoca classica così come ipotizzata da E. Greco[97].

Elena Carando

2. Nel mese di settembre 1999, è stato effettuato sotto la direzione di Pascal Ruby un sondaggio in profondità nella sede stradale della *plateia* D che rappresentava un'intervento di verifica per l'elaborazione di un più vasto progetto di ricerca che prevede l'impegno del Centro Jean Bérard e di Istituzioni italiane.

I livelli più antichi di questa carreggiata, benché siano in alcuni punti largamente danneggiati dai tagli di strutture più recenti, sembrano essere posti direttamente sui "livelli" contenenti materiale arcaico di VI secolo a.C. In sintesi sembrano mancare:

a) i livelli corrispondenti alla seconda metà del V sec. a.C. (cioè l'inizio dell'occupazione della colonia di Thuri fondata nel 443 a.C. su iniziativa di Atene); nulla vieta, tuttavia, che questa parte della città classica sia effettivamente occupata sin dai primi tempi della colonia;

b) un livello di sedimentazione naturale che poteva corrispondere al mezzo secolo di distanza tra la distruzione della colonia di Sibari, nel 510 a.C., e la fondazione sullo stesso luogo della colonia di età classica ; un tale livello è attestato, per esempio, nel settore della cd. "Porta Nord".

La stratigrafia dei livelli arcaici permette di distinguere tre momenti per i quali, tuttavia, non è possibile proporre né una durata né una cronologia precisa:

a) un momento recente che non corrisponde ad una occupazione *strictu sensu*, ma ad un riempimento di un taglio più antico del quale non è possibile stabilire se si tratta di un argine (verosimilmente non una spiaggia) o un taglio (fossa o fossato) più limitato e soprattutto di natura

[97] Greco, 1997, pp. 435-439, in particolare p. 438; Greco, 1999b, in particolare pp. 416-420.

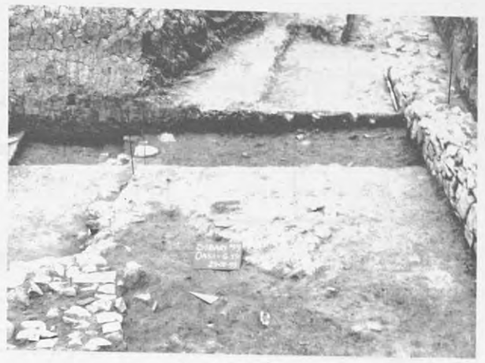


Fig. 24. Area Oasi. Il cantiere di scavo da sud-ovest. In basso a sinistra, il muro di contenimento del marciapiede US 9, ciottoli e tegole della pavimentazione (US 39); a destra i muri dell'isolato, US 5 e US 38; sul fondo, l'acciottolato della *plateia* E (US 40).

antropica; il fondo di questo riempimento è caratterizzato da uno strato argilloso il cui colore marrone scuro indica probabilmente una sua composizione organica;

b) un momento intermedio che corrisponde ad una successione di strati sabbiosi e limo-sabbiosi che si sono potuti depositare, sulla base del loro profilo molto orizzontale, in ambiente umido; è possibile osservare che tuttavia, seppure in maniera non abbondante, materiale archeologico, tra cui frammenti di ceramica del corinzio medio (inizio VI sec. a.C.) o antico (fine VII sec. a.C.), è presente in alcuni di questi strati;

c) un momento più antico solamente individuato, ad una profondità di m. 0,90 dalla cresta del sondaggio (cioè a più di m. 4 sotto il livello generale del sito), in quanto posto ad una profondità corrispondente al livello mantenuto artificialmente dal pompaggio della falda freatica; lo strato che si è potuto cominciare a mettere in luce è costituito da sabbia grigia, omogenea, contenente raro materiale archeologico.

Questi tre momenti potrebbero coprire un arco cronologico che va dalla fine del VII alla fine del VI secolo a.C.

Se lo scavo tradizionale si è dovuto interrompere a questa profondità a causa dell'acqua che era pronta a sgorgare, ciò nonostante sono state effettuate alcune verifiche manuali negli strati più profondi: lo strato sabbioso sul quale ci si è fermati presenta uno spessore di almeno m. 0,50; la sabbia di questo strato, che conserva il suo colore grigio chiaro,

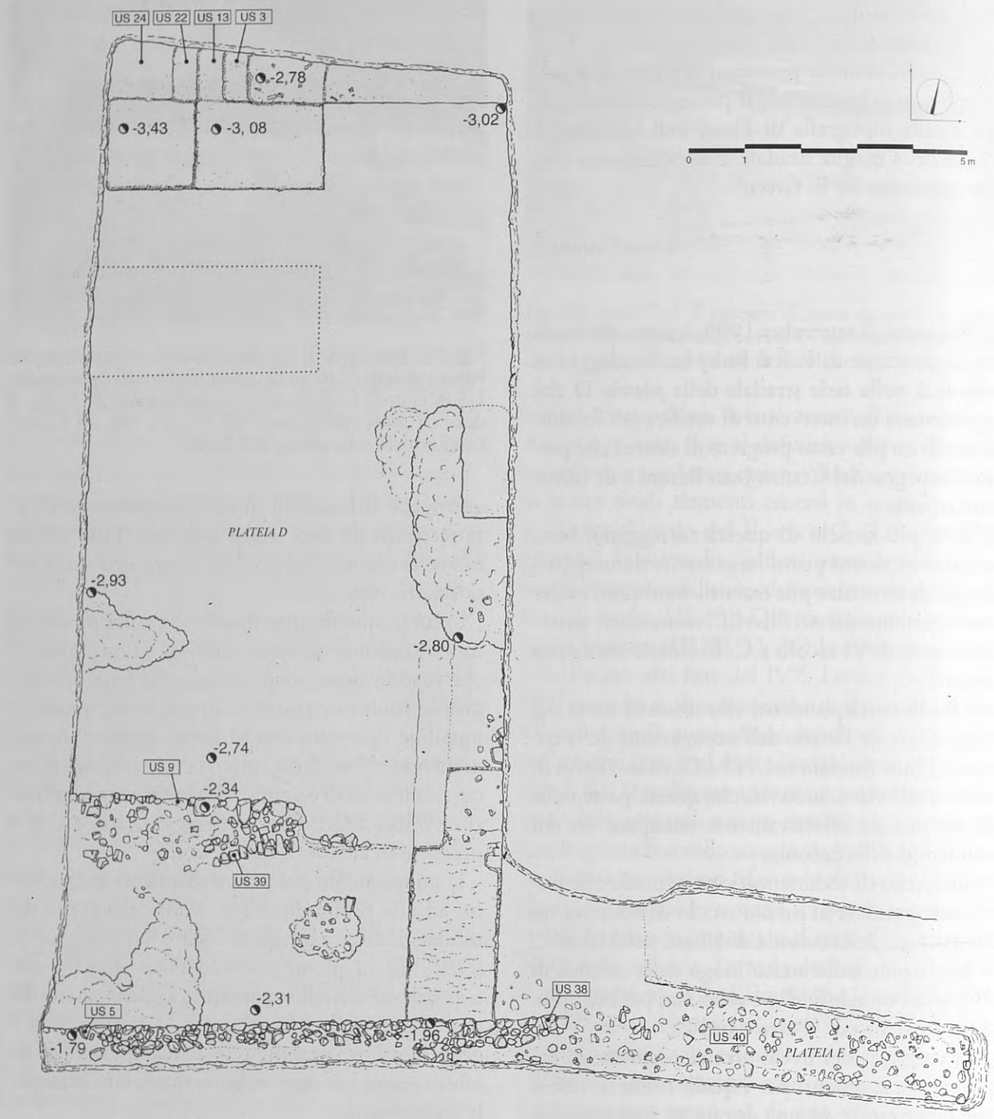


Fig. 25. Area Oasi. Planimetria generale del Saggio 19.

mostra una granulometria che lascia pensare ad un'origine fluviale piuttosto che marina (analisi effettuate da Christophe Morhange dell'Università della Provenza). Oltre alla presenza del raro materiale archeologico, la messa in luce in questo sedimento sabbioso di una concentrazione di semi, interpretati come chicchi d'uva, ad una profondità massima di m. 0,50, lascia supporre che sebbene la stratificazione sembra totalmente naturale, il deposito di questo sedimento ha avuto comunque luogo nelle vicinanze di una occupazione umana.

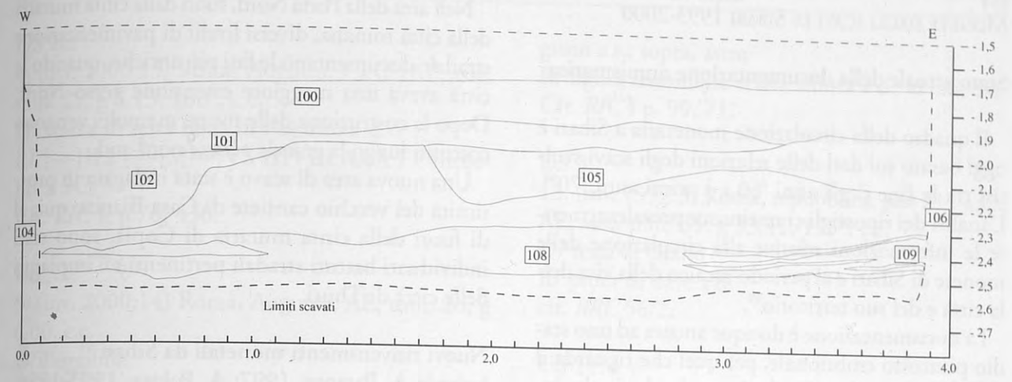


Fig. 26. Area Oasi. Sezione ovest-est dell'approfondimento effettuato nel Saggio 19.

Sintesi delle unità stratigrafiche riconosciute nella sezione della sponda sud (fig. 26):

US 100

Corrisponde arbitrariamente all'ultimo livello messo in luce durante l'intervento di scavo precedente (US 13; *supra* Carando). "Battuto", strato argilloso, compatto e duro, di colore grigio-giallo chiaro. Abbondante materiale archeologico. Qualche nodulo di terracotta e carboni di legno.

US 101

Livello dalla superficie molto irregolare già individuato, con le stesse caratteristiche, nell'intervento di scavo precedente (US 22; *supra* Carando); strato eterogeneo a predominanza argillosa, di colore grigio-giallo, interpretato come un "battuto"; concentrazioni sabbiose in più punti, senza che sia stato possibile isolarle. Abbondante materiale archeologico.

US 102

Riempimento corrispondente all'US 104. Strato molto argilloso, di colore grigio-giallastro. Si differenzia dall'US 101 per una minore compattezza (differenza di umidità?).

US 103

Strato omogeneo, sabbioso di colore grigio molto scuro. Abbondante materiale archeologico.

US 104 (negativa)

Taglio di una fossa (?) individuato lungo la parete est del saggio. La struttura comincia nell'angolo nord-ovest (estremità visibile nel saggio) e prosegue sotto l'angolo sud-ovest dell'area di intervento.

US 105

Strato eterogeneo, argillo-sabbioso di colore marrone scuro con frammenti di elementi carboniosi e piccolissimi frammenti di ceramica. Abbondante materiale archeologico.

US 106 (negativa)

Taglio, localizzato lungo la parete ovest del saggio, del quale si è messo in luce solo il limite orientale. Già evidenziato nell'intervento precedente, qualche metro più a nord, la struttura prosegue sotto la sponda sud.

US 108

Strato di terra a matrice sabbiosa (molto umido) di colore cioccolato; le sabbie sono a spigolo vivo (fluviali piuttosto che marine). Poco materiale archeologico.

US 109

Strato sabbioso (84,4% di sabbia e 4,4% di *ballast*), di colore grigio, evidenziato nell'angolo nord-ovest del saggio, composto da diversi piccoli livelli sovrapposti. Le sabbie sono in maggioranza di dimensioni medie (61%).

US 110

Strato (naturale) costituito da sabbie torbose a spigolo vivo (fluviali piuttosto che marine). Si tratta del primo strato, a partire dall'US 101, a essere attestato su tutta la superficie del saggio. È stato solo toccato superficialmente dallo scavo in quanto corrisponde al livello della falda freatica raggiunto, con i *well-points*, durante i lavori. Ciò nonostante prelievi effettuati in profondità sembrano indicare uno strato piuttosto omogeneo con uno spessore di almeno m. 0,50; a questa profondità è stato individuato uno strato contenente semi d'uva.

Michel Bats - Pascal Ruby

Monete dagli scavi di Sibari 1993-2000

Stato attuale della documentazione numismatica

Il quadro della circolazione monetaria a Sibari è oggi basato sui dati delle relazioni degli scavi svoltisi tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70[98]. L'analisi dei ripostigli ci restituisce prevalentemente le informazioni relative alla circolazione delle monete di Sibari e al periodo arcaico della vita della città e del suo territorio[99].

La documentazione è dunque ancora ad uno stadio piuttosto embrionale, per quel che riguarda il sito della città, dove l'indagine archeologica ha investito soltanto un'area minima rispetto alla sua estensione. Il quadro risulta poi molto sbilanciato, visto che gli scavi, eccezion fatta per il quartiere degli Stombi e qualche saggio di Casa Bianca, hanno messo in luce le fasi dell'abitato della colonia latina, fino al suo abbandono in età tardoantica. È attualmente impossibile avviare una discussione sulle presenze monetali ascrivibili alle diverse epoche di occupazione del sito, e soprattutto al periodo della colonia panellenica, della quale le emissioni sono ancora poco studiate.

Gli scavi recenti: contesti di provenienza

Da alcuni anni (1993) sono riprese sul sito della città di Sibari le indagini archeologiche, condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria con la collaborazione dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Gli scavi recenti, volti all'individuazione dell'impianto della colonia panellenica di Thuri, hanno riguardato diversi settori della città.

Al Parco del Cavallo, nell'area delle terme si sta mettendo in luce, attraverso piccoli sondaggi stratigrafici, una fase, precedente a quella finora conosciuta, dei primi decenni dell'impero[100].

Nell'area della Porta Nord, fuori dalla cinta muraria della città romana, diversi livelli di pavimentazione stradale documentano le fasi più antiche, quando la città aveva una maggiore estensione verso Nord. Dopo la costruzione delle mura, mausolei vengono costruiti lungo la grande *plateia* nord-sud.

Una nuova area di scavo è stata indagata in prossimità del vecchio cantiere di Casa Bianca: qui, al di fuori della cinta muraria di Copia, sono stati individuati battuti stradali pertinenti all'impianto della città di Thuri.

Nuovi rinvenimenti monetali da Sibari[101]

(schede A. Parente, 1997; A. Polosa, 1993-1994, 1999-2000)

Porta Nord, saggio 1:

US 6:
1. (inv. 1993.16) Roma, impero; AE, mm. 26, g 7.54, c.p.
illeggibile

Porta Nord, Settore ovest:

US 12:
2. (inv.1997.1) Roma, impero, Claudio, zecca di Roma, ca. 41-50 d.C.; AE, sesterzio, mm. 35, g 19.55, 180°, c.d.
D/ TI CLAVDIVS CAES [—]; testa di Claudio a d.
R/ Spes incedente a s., braccio s. sollevato
cfr. *RIC* I p.128, 99.

US 2:
3. (inv. 1997.2) Roma, impero; AE, mm. 28, g 33.00, c.c.
D/ testa dell'imperatore a d.
R/ illeggibile

[98] *Sibari I*; *Sibari II*; *Sibari III*; *Sibari IV*; P.G. Guzzo, 'Sopraintendenza alle antichità della Calabria', in *AIIN* XVIII-XIX, 1971-72, pp. 317-342.

[99] A. Stazio, 'La monetazione', in *Atti Taranto* XXXII, pp. 597-612; E. Spagnoli, 'La documentazione', *ibidem*, pp. 612-631; Guzzo, 1994, pp. 51-82.

[100] E. Lattanzi, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, *Atti Taranto* XXXVII, Taranto 1997, Taranto 1999, pp. 923-924.

[101] Per le schede delle monete, sono state adottate le seguenti abbreviazioni: *RIC* I: C.H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage* I, London 1984; *RIC* II: E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, II, London 1926; *RIC* IV: H. Mattingly - E.A. Sydenham - C.H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage* IV, London 1949; *RRC*: M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974; *SNG ANS: Sylloge Nummorum Graecorum, American Numismatic Society, 3: Bruttium - Sicily I*, New York 1975; *SNG DNM: Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, Italy* II-III, Copenhagen 1942.

US 26:
4. (inv. 2000.13) Roma, Augusto, 7 a.C.; AE, asse, mm. 25, g 8.13, 180°, c.c.
D/ tracce di testa nuda di Augusto a d.
R/ [—]ILI [—]S[—]VS IIIVIR AAA FF intorno a SC
Cfr. *RIC* I, p.76, 436.

US 32:
5. (inv. 2000.14) Roma, Augusto; AE, mm. 26, g 6.00, c.c.
D/illeggibile.
R/ [S]C.

Porta Nord, Settore est:

US 1:
6. (inv. 1993.12) AE, mm. 17, g 3.12, c.c.
illeggibile

US 2:
7. (inv. 1993.6) Roma, impero, Faustina Jr., coniata sotto Marco Aurelio; AE, sesterzio mm. 25, g 9.00, 180°, c.c.
D/ busto femminile a d.
R/ Venere seduta a s.
RIC III, 1686.

8. (inv.1993.13) AE, mm. 13, g 2.14, c.p.
illeggibile

9. (inv.1993.14) Thuri, dal 300 a.C. in poi; AE, mm. 13, g 1.68, 330°, c.c.
D/ testa di Athena a d.
R/ tripode
SNG DNM 1512.

10. (inv. 1997. 7) Roma, repubblica, *post* 211 a.C., AE, asse, mm. 29, g 10,06, c.m. (dimezzata).
D/ illeggibile.
R/ prora di nave a d.

11. (inv. 1997.6) AR; mm. 13, g 1.54, 60°, c.c.
D/ testa maschile a d.
R/ tracce di toro a d.; in ex., T

12. (inv. 1997.4) Roma, impero, Tiberio, zecca di Roma, 15-16 d.C., AE, asse, mm. 26, g 10.10, 30°, c.d.
D/ [—]VS AVGVSTVS [—]; testa radiata di Augusto a s.; sopra, astro
R/ figura femminile velata seduta a d.; ai lati, SC
Cfr. *RIC* I p. 99, 71.

US 3:
13. (inv. 1997.3) Roma, repubblica; *post* 211 a.C., AE, asse, mm. 31, g 33.41, 135°, c.c.
D/ testa di Giano
R/ prora di nave a d.
cfr. *RRC* 56/2.

US 11:
14. (inv. 1993.8) Roma, Tiberio, 14-37 d.C.; AE, asse, mm. 26, g 9.64, c.p.
D/ [—]AVG F AVGV[—]; tracce di testa nuda a d.
R/ S[C]

US 12:
15. (inv. 1993.9) Roma, impero, AE, asse, mm. 29, g 10.80, 225°, c.c.
D/ testa nuda a s.
R/ figura seduta a s.; in ex., SC

US 22:
16. (inv.1997.5) Roma, Augusto; AE, dupondio, mm. 25, g 8.59, 315°, c.c. (forata)
D/ testa dell'imperatore a d.
R/ C. ASINIUS GALLUS III VIR AAAFF; nel campo, SC
RIC I, 373.

US 25 / fossato:
17. (inv. 1994.17) Roma, repubblica, asse semionciale, 91 a.C., mm. 29, g 12.71, 90°, c.c.
D/ testa di Giano
R/ prora di nave a d.; sotto, ROMA
Cfr. *RRC* 339/1a.

18. (inv. 1994.18) Roma, repubblica, 91 a.C., AE, asse, mm. 27, g 13.66, c.c.
D/ tracce della testa di Giano
R/ tracce di prora
Cfr. *RRC* 339/1a.

Porta Nord, nuovo impianto pompe; sporadica:

19. (inv. 1999.12) Roma, Gordiano III, 241-3 d.C., zecca di Roma, AE, sesterzio, mm. 31, g 12.26, 0°, c.o.
D/ IMP GORDIANVS PIVS FELIX AVG; busto di Gordiano a d.

R/ P[M TR]P V COS II PP; Gordiano stante a d.; asta nella d., globo nella s.; ai lati, SC
RIC IV, 3, p. 49, 307a.

Terme, Saggio 15:

US 107:
20. (inv. 1998.10) Roma, Augusto, zecca di Roma, 6 a.C.; AE, asse, mm. 28, g 12.19, 180°, c.d.
D/ [—] PONT MAX TRIBVNIC [—]; testa nuda di Augusto a d.
R/ [—]LVSVS VALER MESSAL [—]; nel campo, SC
RIC I p.76, 441.

21. (inv. 1998.9) Roma, Augusto, zecca di Roma, 15 a.C., AE, asse, mm. 28, g 10.50, 330°, c.d.
D/ CAESAR AVGVSTVS [—]; testa nuda a d.
R/ CN PISO CN F IIIVIR AAAFF; nel campo, SC
RIC I p. 70, 382.

US 109:
22. (inv.1998.8) Roma, repubblica, M. Marcius Mn. f., 134 a.C., AR, denario, mm. 18, g 3.72, 180°, c.m.
D/ testa di Roma a d.; sotto, XVI (in legatura); dietro, modio
R/ Vittoria in biga a d.; sotto, scudo
RRC 245/1.

23. (inv. 1998.3) Roma, repubblica, Cn. Blasio Cn. f., 112-111 a.C., AE, asse, mm. 29, g 16.47, 270°, c.d.
D/ testa laureata di Giano
R/ Vittoria che attacca un elmo ad un trofeo a d.
RRC 296/2.

US 110:
24. (inv. 1998.2) Brettii, AE, mm. 26, g 14.85, 240°, c.b.
D/ testa di Ares a s.
R/ Nike che incorona un trofeo a s.
SNG ANS 41.

US 111:
25. (inv. 1998.4) AE, mm. 28, g 6.73, c.p. (due frammenti)
illeggibile

US 137:
26. (inv. 1998.5) Roma, repubblica, zecca incerta, 199-170 a.C., AR, denario, mm. 18, g 3.65, 0°, c,o.
D/ testa di Roma a d.; dietro, X
R/ Dioscuri a d.; sotto, MA (in legatura); in ex., ROMA
RRC 172/1.

27. (inv. 1998.6) Roma, repubblica, C. Scribonius, 154 a.C., AR, denario, mm. 18, g 3.30, 120°, c.b.
D/ testa di Roma a d.; dietro, X
R/ Dioscuri a d.; sotto, C. SCR; in ex., ROMA
RRC 201/1.

28. (inv. 1998.7) Roma, repubblica, AR, denario, mm. 17, g 3.67, 180°, c.m.
D/ testa di Roma a d.; dietro.
R/ Vittoria in biga a d.
RRC 197/1.

29. (inv. 1998.11) Roma, repubblica, Q. Fabius Labeo, 124 a. C., AR, denario, mm. 18, g 3.26, 330°, c.m.
D/ testa di Roma a d.; sotto, X; davanti, LABEO
R/ Giove in quadriga a d.; in ex., Q. FABI

US 145:
30. (inv. 1998.1) Roma, repubblica, AE, semisse, mm. 24, g 10.20, c.m.
D/ illeggibile
R/ prora di nave a d., a d., S

Oasi di Casa Bianca, saggio 19:

US 36:
31. (inv. 1999.59) Thuri, IV sec. a.C., AR, statere, mm. 19, g 5.50, 0°, c.c.
D/ testa di Athena Scylletria a d.
R/ toro cozzante a d.; in ex., pesce
SNG DNM 1434.

Parco del Cavallo, saggio 4:

US 2:
32. (inv. 1994.20) Roma, impero, Vespasiano, zecca di Roma, 77-78 d.C., AE, dupondio, mm. 29, g 8.75, 195°, c.m.
D/ [—]ES VESP AVG PM [—]OS VIII; testa dell'imperatore a s.
R/ figura stante a s.; ai lati, SC
cfr. *RIC* II, p. 84, 594.

Parco del Cavallo, saggio 8:

US 2:
33. (inv. 1994.7) Roma, repubblica, C. Vibius Pansa, 90 a.C., asse, AE, mm. 28, g 9.08, c.m., 90°
D/ testa di Giano
R/ tre prore di nave a d.; sopra, ROMA
cfr. *RRC* 342/7e.

Parco del Cavallo, saggio 9:

US 7:
34. (inv. 1994.11) Heraclea, 330-328 a.C., AE, mm. 13, g 1.94, 45°, c.m.
D/ testa di Athena a d.
R/ Eracle sacrificante a s.
SNG DNM 1139-40.

35. (inv. 1994.10) Roma, repubblica, *post* 211 a.C, AE, asse, mm. 32, g 26.73, c.p.
D/ tracce della testa di Giano
R/ tracce di prora
cfr. *RRC* 56/2.

Parco del Cavallo, saggio 12:

US 3:
36. (inv. 1994.15) Thuri, dal 300 a.C. in poi; AE, mm. 13, g 1.50, 45°, c.c.
D/ testa di Atena a s.
R/ tripode
SNG DNM 1507-8.

Considerazioni sui nuovi rinvenimenti

Le monete consentono di specificare le datazioni di alcune unità stratigrafiche, ma da sole non contribuiscono se non in minima parte ad accrescere le nostre conoscenze sulla circolazione monetaria a Sibari, visto che il loro numero è tanto esiguo quanto esigue sono le aree scavate.

I denarii rinvenuti alle Terme, nella US 137, sono abbastanza vicini per datazione e in stato di conservazione piuttosto omogeneo: è possibile che essi

facessero parte di un piccolo gruzzolo, i cui estremi cronologici sono rappresentati dalla moneta a legenda MA (in legatura), dei primi anni del II sec. a.C., e da quella di Q. Fabius Labeo, del 124 a.C. Due problemi si pongono riguardo a questo gruppo di monete: il primo, se vi appartenga anche il denario di M. Marcius, databile al 134 a.C., rinvenuto nell'US 109 (forse fluitato?); il secondo dalla datazione del denario a legenda MA: il Crawford lo attribuisce ad una zecca incerta e al periodo 199-170 a.C., ma una serie con la stessa legenda viene emessa in Sardegna nel 210 a.C.; come le altre due serie romane emesse nell'isola durante i primi anni del conflitto annibalico, anche questa sarebbe composta soltanto da quinari e sesterzi oltre ai nominali enei dall'asse al sestante; secondo il Crawford, non ci sono difficoltà nell'ipotizzare che a breve distanza da queste emissioni un altro magistrato possa aver utilizzato la stessa sigla come marchio di controllo, ignaro del fatto che questa era già stata in uso; darebbe ragione a Crawford il dato ponderale (i denarii a legenda MA pesano poco meno di g 4.00, e non 4.40 come i denarii databili prima della fine del III sec. a.C.). Ma se simboli e sigle vengono usati come marchi di controllo delle emissioni, non ci si attende di trovare reduplicazioni; inoltre, un fenomeno simile avviene solo in un altro caso, quello dei denarii a legenda C, attribuiti da Crawford ad una zecca non specificata dell'Etruria e datati allo scorcio del III sec. a.C.: anche qui, gli altri nominali della serie, sia argentei che enei, sono emessi in Sardegna. Il problema dell'attribuzione dei denari a legenda C e MA, è ampiamente discusso in uno studio sulla documentazione numismatica di età repubblicana in Sardegna, ed è accennato in questa sede soltanto per presentare l'eventualità che si possa retrodatare il denario rinvenuto alle Terme[102].

Considerazioni sui vecchi rinvenimenti

La maggior parte della documentazione relativa alle vecchie campagne di scavo riguarda gli strati dell'età imperiale romana. Sembrano abbastanza ben documentate l'età giulio-claudia e flavia; i materiali vanno facendosi più sporadici a partire dall'età degli Antonini e dei Severi, fino al tardo impero, con il piccolo gruzzolo di bronzi di fine IV-inizi V sec. d.C. che sembra essere la testimonianza più tarda, dal punto di vista numismatico, attestata a Sibari.

Una decina di esemplari di bronzo delle varie riduzioni della prora (fra i quali, diversi assi dimezzati) e un denario anonimo rappresentano i dati per l'età repubblicana; insieme a queste monete, quattro frazioni di Copiae (1 semisse, 1 triente e due sestanti) di cui tre delle serie a legenda Q.L.C.[103].

Le monete greche (circa il 29.2% del totale) appartengono per la maggior parte alla zecca di Thuri (19 esemplari, di cui 2 d'argento); sono rappresentate anche le serie arcaiche di Sibari (3 frazioni d'AR) e di Crotone (1 AR); c'è poi un argento di Terina. Sia per Crotone che per Metaponto abbiamo anche esemplari più tardi, di bronzo (2 per la prima e 1 per la seconda); un bronzo di Rhegion e quattro dei Brettii completano lo scarno quadro dei materiali greci. Una larga parte di questi provengono dallo scavo del quartiere degli Stombi, l'unica area in cui si rinvengono soltanto gli strati di Sibari; gli altri sono in prevalenza stati rinvenuti a Casa Bianca, altro settore in cui è possibile giungere a livelli più antichi di quelli romani. Oltre all'occupazione del sito fino almeno al V sec. d.C., infatti, un ostacolo all'indagine delle fasi dell'impianto urbano precedenti la romanizzazione è costituito dalla presenza dell'acqua, che quasi ovunque affiora poche decine di centimetri sotto i primi strati archeologici.

Annalisa Polosa

Conclusioni (fig. 27)

1) Sei brevi campagne di scavo non sono certo sufficienti a dire un parola definitiva sulla divisione della maglia compresa entro quattro strade larghe, ma, sicuramente, abbiamo potuto ubicare due *stenopoi* nord-sud a distanza di m. 74 ed individuare un *ambitus* in mezzo ai due (m. 37); si tratterà in futuro di verificarne la stratigrafia, ma sin da ora gli elementi in nostro possesso suggeriscono una chiara ipotesi di lavoro: il blocco di m. 37 x 74 era diviso da *ambitus* di m. 1,50 ca. in due parti quadrate (m. 37 x 37 ca.) che dovevano costituire la cellula base dell'isolato (pari, se stiamo alle misure consuete in età classica, a quattro abitazioni quadrate di circa m. 18 di lato). Occorrerà, inoltre, reperire il terzo *stenopos* ad est, al di là della strada moderna, tra la scarpata della statale 106 *ter* ed il cantiere di Prolungamento Strada.

2) I saggi nell'area delle terme hanno dato informazioni, a nostro avviso, assai significative circa la possibilità di ubicare qui un'area a destinazione pubblica (l'agora o almeno un'agora, se Thuri ne aveva più di una, come pure c'è da aspettarsi in un impianto disegnato da Ippodamo). Il processo per cui si può giungere alla sua definizione è molto semplice: m. 35 a sud della *plateia* B, sotto la scarpata che fa da limite allo scavo, era chiaramente percepibile il tracciato di una strada parallela (sempre in senso est-ovest); un saggio mirato alla sua identificazione ne ha riportato alla luce un tratto, in ottimo stato di conservazione, con la pavimentazione ancora pressocchè intatta, il marciapiede sul lato sud, ed una larghezza accertata di m. 4,50 (dunque non si tratta di un'altra *plateia*, evidentemente, vista anche la breve distanza dalla *plateia* B, ma la misura di m. 4,50 non è consueta per gli *stenopoi* che misurano mediamente m. 3). Una volta identificata questa nuova strada, si è potuto verificarne l'incrocio con la prosecuzione ideale dello *stenopos* nord-sud (in realtà una mezza *plateia*, visto che misura m. 6,70) di fronte al teatro; la strada est-ovest non prosegue ad ovest dopo l'incrocio con la nord-sud, segno evidente che si arrestava in prossimità di uno spazio che non era attraversabile; la conferma è venuta dalla scoperta di un muro appartenente ad un edificio molto probabilmente pubblico, databile ad età ellenistica, che si trova esattamente nel punto in cui si sarebbe dovuta trovare la strada se questa avesse continuato il suo percorso e sotto un edificio termale di età augustea che precede quello traianeo che è ora in vista.

Dunque, nell'area a sud delle terme possiamo ipotizzare la presenza di uno spazio pubblico, con ogni probabilità già concepito come tale nel quadro dell'impianto di Thuri ed in seguito trasformato nel Foro di *Copiae*; ciò giustifica la presenza sulla sua fronte nord del grande edificio termale, dei muri di terrazzamento sorretti da arcate e preceduti dalla piazzetta con le fontane, già portati alla luce, e, con ogni probabilità, la maggiore larghezza delle strade che lo delimitano ad est (una mezza *plateia* di m. 6,70 e l'altra, a questa ortogonale, che misura m. 4,50).

3) Come si è già detto, nelle campagne di scavo di cui qui rendiamo conto il nostro impegno maggiore è stato riservato all'area all'esterno della Porta Nord. Qui ci limitiamo, con un breve riepilogo della situazione stratigrafica (per i dettagli si veda *supra* la relazione di P. Munzi) a segnalare soprattutto le conseguenze sul piano delle conoscenze generali e le indicazioni che se ne possono trarre, anche in termini di programmazione delle future ricerche.

a) L' esplorazione in profondità, come avevamo annunciato nel programma, consente di esplorare, livelli arcaici, anche se non se ne può predeterminare la natura (come avviene con quelli di epoca successiva, per i quali il fossile guida è l'assetto della città romana). Abbiamo così potuto esplorare un lembo di casa tardo arcaica (con i crolli ed i livelli di abbandono del 510 a.C.) attestata su una strada nord-sud, non solo, ma un piccolissimo saggio ha potuto stabilire che la strada arcaica (seconda metà del VI secolo a.C.) era preceduta da almeno una strada più antica (la falda ci ha impedito qui di procedere ancora più in profondità). L'aspetto più sorprendente di questo scavo è dato tuttavia dall'orientamento della strada e della casa arcaica che, per quanto la parte esplorata non sia sufficientemente ampia per stabilirlo con certezza millimetrica, sembra essere del tutto identico a quello della strada di età classica che la ricopre, al di sopra di uno strato di abbandono (la ben nota interfaccia tra Sibari e Thuri che è già stata osservata in passato numerose volte). In pratica la grande *plateia* A di Thuri con i suoi 100 piedi di larghezza ingloba una strada di Sibari e buona parte delle case che su di essa si affacciavano (mancano gli elementi sul lato opposto, ma la strada di Sibari non dovrebbe essere inferiore ai m. 8) mantenendone l'orientamento. Ad un primo sommario bilancio di ciò che sappiamo di Sibari (Cantiere di Stombi, distante dal nostro scavo m. 1400) colpiscono gli elementi di regolarità di questa parte di Sibari, in confronto agli Stombi, che sembra piuttosto un quartiere periferico a nord della

[102] A. Polosa, *La romanizzazione della Sardegna a partire dalla documentazione numismatica*, tesi di dottorato, X ciclo, Università di Roma I, 1999; dall'analisi dei pezzi non sembrano emergere differenze stilistiche tali da dover distinguere due serie diverse per denari e nominali minori; e d'altra parte, un'altra anomalia sarebbe rappresentata dal fatto che le serie dei denarii a legenda C e MA sembrerebbero essere costituite soltanto da queste unità.

[103] La scarsità degli esemplari di Copia negli scavi di Sibari va spiegata con il fatto che al Parco del Cavallo sono piuttosto pochi i saggi in profondità che possono aver raggiunto gli strati alto-repubblicani, il che può essere confermato dalla quantità ridotta anche di materiali romani repubblicani di zecca urbica. In percentuale, infatti, le monete romane repubblicane rappresentano circa il 9.7% del totale, e quelle di Copia il 3.5% (a fronte di un 53% di moneta romana imperiale).

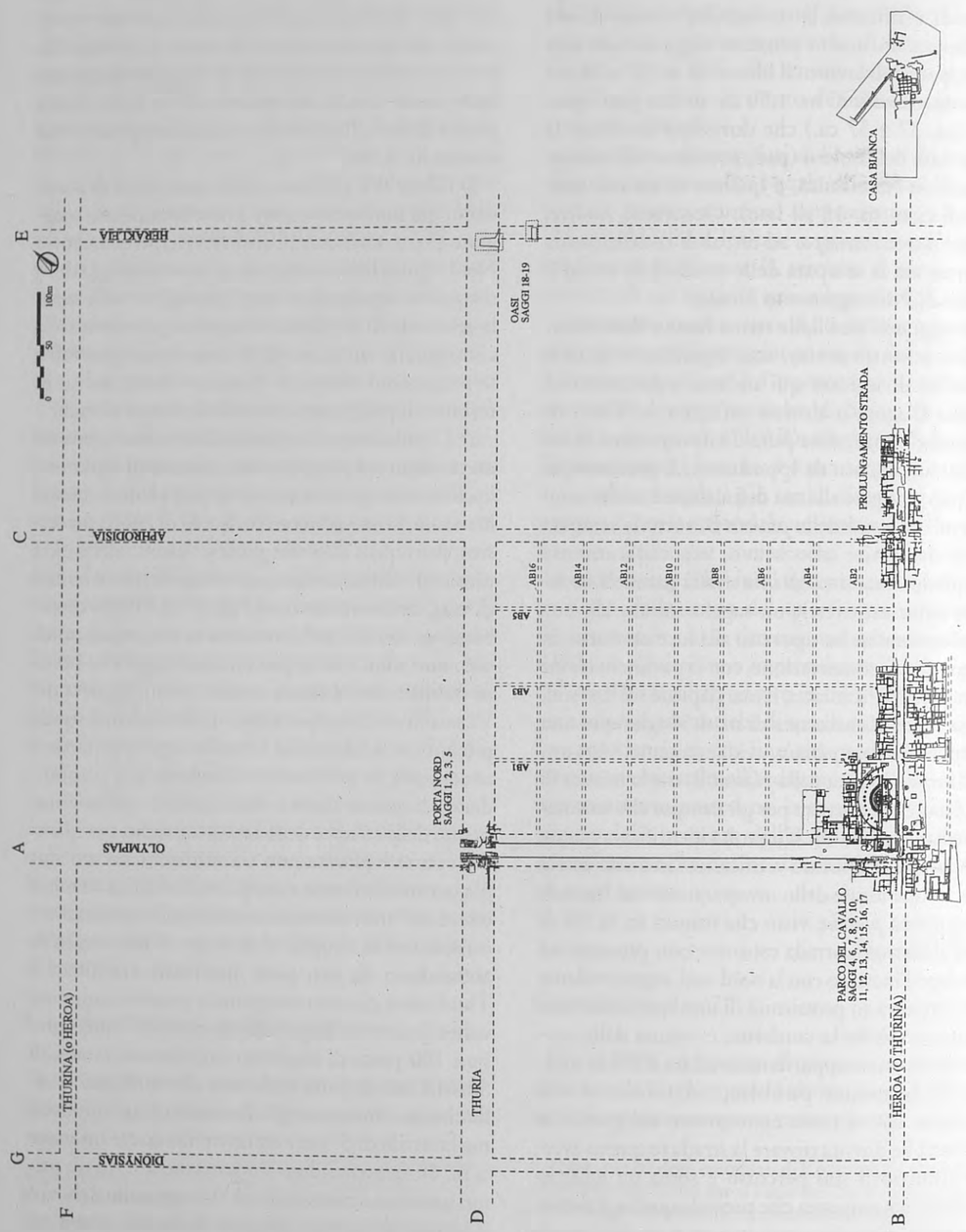


Fig. 27. Sibari. Ricostruzione ipotetica dell'impianto urbano di Thuri.

città antica. Naturalmente la prosecuzione verso sud della nuova strada sibarita va in direzione di quell'area che sarà in seguito occupata dal teatro di *Copiae* e dove si trova un grande santuario arcaico.

b) La scoperta della prosecuzione della *plateia* A anche a nord della porta nel muro di cinta di età romana, prova chiaramente che quest'ultimo provocò un'interruzione rispetto alla continuità precedente; al posto del muro di cinta si trovava la *plateia* D, come abbiamo visto, ed ora è possibile calcolare esattamente le dimensioni della maglia urbana. In un'epoca intorno alla fine del I secolo a.C. il muro in cementizio fu eretto nella sede della *plateia* e l'area all'esterno della porta fu attraversata da una strada larga m. 5,50 e fiancheggiata da mausolei e tombe di età imperiale fino alla tarda antichità. Ci troviamo così di fronte ad una situazione di grandissimo interesse storico: Thuri fu tagliata in due da un muro di epoca tardo repubblicana, la metà a sud fu inserita nel nuovo circuito, quella nord fu attraversata da una strada extraurbana fiancheggiata da tombe, di modo che la esplorazione dei livelli al di sotto delle tombe dovrebbe portare alla scoperta di quartieri urbani di Thuri, sigillati dal cambiamento di funzioni (strada extraurbana e tombe) che si registra dal momento in cui viene eretto il muro di cinta in cementizio. Noi abbiamo cominciato a farlo (campagne 1999-2000): tra il muro di cinta ed il primo mausoleo a nord-ovest abbiamo rinvenuto e cominciato ad esplorare un grosso monumento di età classica in blocchi di arenaria (contiamo di riportarlo completamente alla luce nei prossimi anni) che sembra situato sul versante occidentale dell'incrocio tra la *plateia* A e la D.

Emanuele Greco - Silvana Luppino

APPENDICE

Il restauro della porta nord di *Copiæ*.

Nell'ambito del programma di Riqualificazione del Parco Archeologico di Sibari, finanziato con fondi derivanti dal gioco del Lotto, l'area della Porta Nord è stata oggetto di una sistematica attività di scavo e di restauro[104]. Gli interventi, realizzati nel biennio 1999/2000, si sono mossi lungo due direttrici principali. La prima, a carattere archeologico, è strettamente connessa con un programma di ricerca scientifica sull'impianto ippodameo di Thuri e sulle successive trasformazioni che hanno interessato l'area della porta in età romana; la seconda, a carattere museografico, concerne la presentazione dell'area al pubblico e la riorganizzazione dell'itinerario di visita di tutto il sito archeologico del Parco del Cavallo, con la creazione di un nuovo ingresso al piano archeologico attraverso la porta urbica.

L'area della porta era stata messa in luce nel corso delle campagne di scavo del 1974/75[105] ed era rimasta isolata dal nucleo centrale degli scavi del Parco del Cavallo fino al 1990, quando venne portato a termine lo scavo della *plateia* A. In questa sede desideriamo illustrare le principali fasi di lavoro che hanno condotto, attraverso lo scavo stratigrafico del crollo che copriva la porta e lo studio delle strutture, al restauro del monumento e alla valorizzazione dell'area.

Lo smontaggio del crollo.

Prima dell'avvio dei lavori di scavo, le strutture della porta erano coperte dal crollo, ad eccezione di parte del pilastro ovest, della scala est e di un breve tratto della pavimentazione della porta carraia (fig. 28). Il crollo era composto da grossi blocchi di *caementicium* e da materiale lapideo frammisti a materiale incoerente derivante dal degrado del *caementicium*.

Come si è potuto verificare durante lo smontaggio, i blocchi di *caementicium*[106] non presentavano elementi caratteristici in quanto a forma, tali da consentire l'identificazione di una loro originaria collocazione. L'unico elemento particolare, ricorrente

[104] I lavori sono stati appaltati dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria all'Impresa Volpe e si sono svolti sotto la direzione scientifica della dott.ssa Silvana Luppino e la direzione dei lavori dell'arch. Giuseppina Vitetta.

[105] La prima campagna di scavo nell'area della Porta Nord (cd. Cantiere Incrocio) del 1974 è edita in *Sibari V*, pp. 240-289; la seconda campagna di scavo (1975) è rimasta inedita.

[106] Il *caementicium* è composto da una malta disomogenea che lega scaglie di pietra e ciottoli di fiume, generalmente rotti in due o più pezzi, ed è legato al paramento esterno per mezzo di alcuni blocchi disposti di testa, verso il nucleo della muratura.

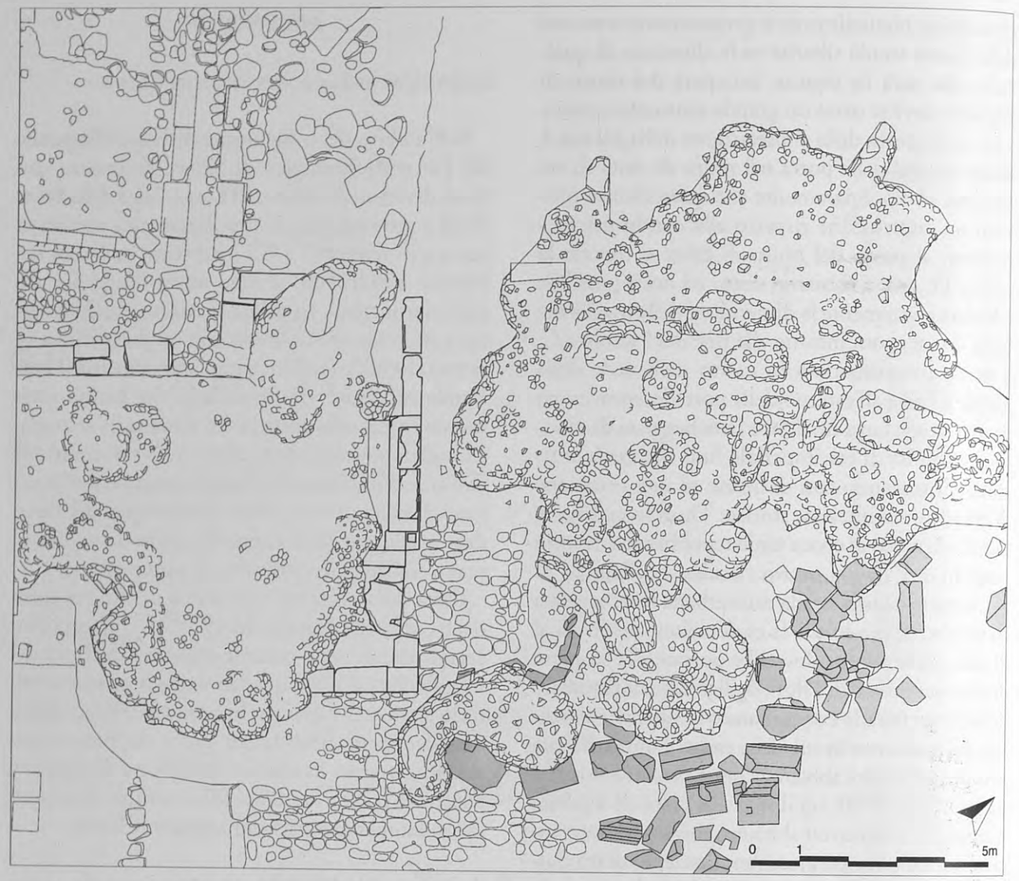


Fig. 28. L'area della Porta Nord: rilievo delle strutture in crollo (Teodorescu-Vitti-Voza 1993).

in tutti i blocchi, consisteva nell'altezza, di circa cm. 39-45 e pari a quella dei blocchi in arenaria del paramento. L'esecuzione delle murature per ricorsi pari all'altezza dei blocchi del paramento esterno è una caratteristica comune a tutte le murature della porta e del muro di cinta della città di *Copiae*; il piano che distingue la ripresa della gettata non solo rappresenta una linea chiaramente leggibile sui paramenti, ma si rivela in effetti un punto di debolezza, che si evidenzia in rapporto allo stato di degrado del paramento, scavando profonde lacune orizzontali, fino a condurre, al momento del crollo, al distacco lungo queste linee di ripresa del getto. A differenza delle murature ancora *in situ*, tutte generalmente ben conservate, i blocchi di cementizio in crollo si presentavano decoesi e, in occasione del loro spostamento, hanno evidenziato la presenza di lesioni sicuramente dovute alla caduta che ne hanno causato, in molti casi, la disgregazione.

Lo scavo, condotto sotto la direzione della dott.ssa Priscilla Munzi tra il luglio e l'ottobre 1999, è stato documentato in cinque elaborati realizzati in maniera da visualizzare le stratigrafie del crollo emerse durante lo scavo; in ognuno di essi sono posizionati i blocchi in crollo. Ogni blocco è stato catalogato; una scheda appositamente elaborata (fig. 29) contiene le informazioni principali relative all'ubicazione del ritrovamento (a tal fine l'area è stata suddivisa in sedici settori quadrati), la fase di smontaggio in cui è stato rinvenuto, la tipologia del blocco, le dimensioni ed il materiale.

Benché da principio l'obiettivo principale fosse quello di uno scavo integrale del crollo, in corso d'opera è apparso utile conservare una piccola porzione del crollo stesso, sul pilone orientale della

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA CALABRIA

PARCO ARCHEOLOGICO DI SIBARI (CASSANO IONIO -CS)
INTERVENTO DI **RESTAURO DELLA PORTA NORD** DI COPIAE

SCHEDATURA DEGLI ELEMENTI LAPIDEI

ELABORAZIONE: Arch. PAOLO VITTI, Roma, Via Creste Ragnoli 12; Arch. OTTAVIO VOZA, Paestum, via Magna Grecia
COLLABORATORI: Arch. Danilo Stravato, Arch. Rosaria Rizzacasa, Geom. Dean Auricchio, Massimo Testa, Donatella Martelli

NUMERO	SETTORE DI RITROVAMENTO	TAVOLA DI RIFERIMENTO	CATEGORIA
B199	D 4	Fase 5	ISCR.

INGOMBRO (lin.f.a.f): 43x(60)x56
MATERIALE: tufo locale

RILEVATORE: Dean Auricchio

DESCRIZIONE: Blocco con iscrizione (fregio). Si leggono tre lettere REF e un punto di forma triangolare. Sul prospetto laterale destro scasso conico a forma rettangolare. Sul piano di attesa è presente una sede di perno p=4 e sul fronte, sotto l'iscrizione un listello h=9 e p=4,5 cm.

OSSERVAZIONI: Ref potrebbe significare "refecit", richiamando così il testo dell'iscrizione rinvenuta a "Casa Bianca".

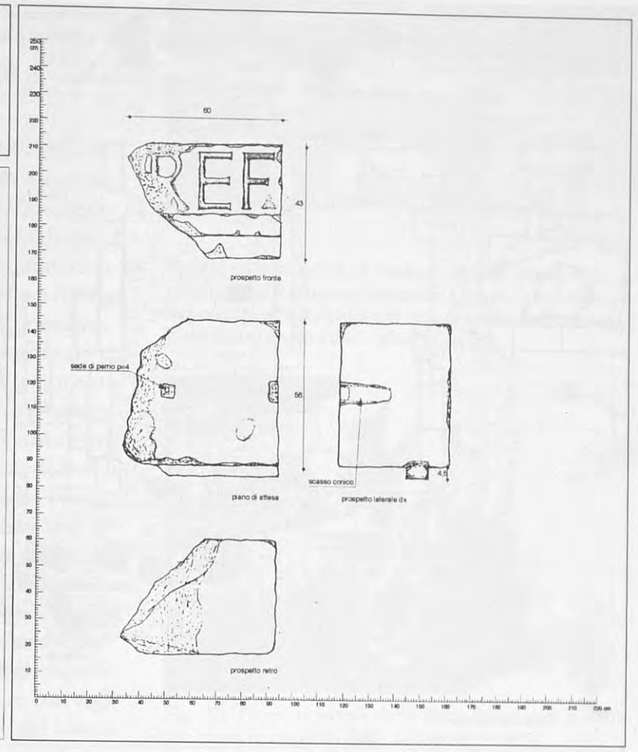


Fig. 29. Documentazione delle strutture in crollo: scheda relativa ad un blocco lapideo (blocco con iscrizione appartenente alla trabeazione).

porta, nella convinzione che lo scavo completo non avrebbe apportato alcun rilevante elemento conoscitivo; viceversa la conservazione di una piccola parte del crollo significava mantenere un'efficace testimonianza dello stato dell'area prima dello scavo, utile a tramandare materialmente e a trasmettere visivamente un campione di ciò che con lo scavo si è perso.

Ricostruzione delle dinamiche della rovina.

La stratigrafia del crollo ha evidenziato una serie di fasi alterne di spolio e cedimento delle strutture, conseguente alla spoliazione del materiale lapideo. In molti casi, infatti, le stratigrafie risultavano separate da uno strato di terra che denunciava il lasso di tempo intercorrente tra un crollo e quello successivo. D'altra parte l'esiguo numero di blocchi in pietra recuperati dallo scavo (circa 300 blocchi, molti dei quali in stato frammentario o addirittura informi, su circa 1200 blocchi di medie dimensioni che dovevano comporre il solo paramento esterno della porta, ad esclusione cioè delle scale e del nucleo) dimostra il cospicuo e prolungato lavoro di asportazione del materiale dalla porta. L'attività di spolio appare peraltro essere stata molto più consistente sul pilone e sulla scala occidentali, dove rimangono in opera pochissimi blocchi.

L'ubicazione dei blocchi in crollo e dei blocchi in opera suggerisce ulteriori osservazioni (fig. 30).

In primo luogo il ritrovamento dei blocchi della trabeazione ai piedi dei due prospetti frontali, proprio sopra alla pavimentazione della *plateia*, evidenzia che si tratta di una giacitura primaria ed indica che la sommità della porta è stata la prima a cadere[107]. Sul lato nord (fronte esterna) sono stati ritrovati un blocco di cornice e un blocco appartenente

[107] In realtà i blocchi giacevano su un sottile strato di materiale incoerente, che dimostra l'abbandono e la rovina delle strutture prima del crollo. Evidentemente non si può escludere una azione di spolio dei paramenti prima del crollo dei blocchi della parte alta della porta.

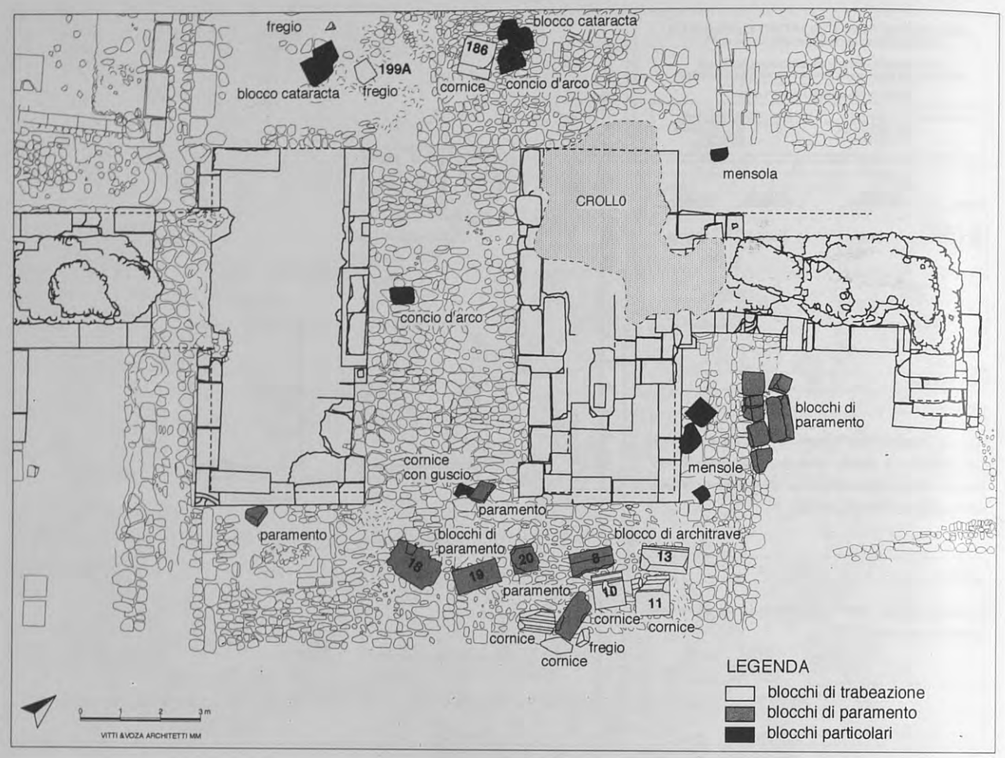


Fig. 30. Planimetria dell'area con ubicazione dei blocchi più significativi.

al fregio (con alcune lettere iscritte); all'interno i rinvenimenti sono stati più cospicui: tre blocchi di cornice, un blocco appartenente al fregio e uno appartenente all'architrave, oltre a diversi blocchi pertinenti al paramento, diversi da quelli in opera per la presenza di una risega continua sul lato a vista, che descrive una sorta di fascia continua. Questi blocchi, unitamente a quelli collocati ad est del pilone orientale (blocchi di paramento in cui chiaramente si riconosce un movimento di caduta per ribaltamento[108]), sono gli unici a restituire una possibile dinamica di crollo, trovandosi in giacitura primaria, e si differenziano sostanzialmente dagli altri in cui appare evidente un rimaneggiamento dopo la caduta, forse in relazione all'azione di recupero del materiale lapideo. Inoltre un quadro sinottico della distribuzione degli elementi nel crollo evidenzia come i blocchi lapidei sono stati rinvenuti tutti al di fuori del perimetro dei piloni, all'interno dei quali giacevano invece i blocchi in cementizio. Ne consegue che i blocchi lapidei erano utilizzati essenzialmente come rivestimento[109]. Rimane comunque, anche per i blocchi di cementizio, il dato di una quantità estremamente ridotta di materiale rispetto alle cubature originarie. Di fatto molti dei blocchi in cementizio appaiono direttamente adagiati sui blocchi in arenaria del pilone orientale, laddove è possibile leggere ancora un'azione di spolio non portata a termine (è stato asportato solo l'angolo sud-est del pilone); ne consegue che il crollo di questi ultimi è avvenuto quando era stata già condotta una azione sistematica di asportazione di materiale lapideo e cementizio, prima che avvenisse l'ultimo e definitivo crollo delle parti in cementizio ancora rimaste in opera. Sul pilone occidentale l'azione di spolio è stata

[108] Blocchi ricomposti e ricollocati secondo la loro originaria disposizione sul paramento, sulla base della loro reciproca posizione in crollo. Attualmente sono collocati sulle pedane alle spalle dell'anastilosi (cfr. *infra*).

[109] Fatta eccezione per pochi filari al di sopra del piano di spiccato, dove il materiale lapideo era utilizzato anche nel nucleo della muratura

molto più rilevante, vista la piccolissima percentuale di blocchi in crollo ritrovati e la minima quantità di blocchi lapidei rimasta in opera.

Gli elementi architettonici lapidei.

Su 300 elementi lapidei recuperati dal crollo (integri e spezzati), 90 sono stati disegnati e studiati. Ad eccezione di pochi blocchi integri, la maggioranza si presenta molto degradata. Alcuni di essi, a prima vista informi, dopo lo studio sono stati identificati, come nel caso degli unici due conci di arco conservati. Per molti blocchi l'identificazione rimane problematica. I blocchi che invece appaiono di chiara identificazione sono quelli del paramento della porta e quelli della trabeazione di coronamento. Su questi ricorrono alcuni elementi costruttivi: altezza compresa fra cm. 39-42, presenza di fori di imbracatura sul prospetto e sul retro del blocco, uno scasso semi-conico alto cm. 19-25 su uno dei lati dei blocchi (funzionale al posizionamento definitivo dei blocchi una volta in opera), diverse tracce di sedi di perni.

I blocchi di paramento si possono dividere in blocchi semplici, senza alcuna caratterizzazione superficiale, blocchi con smussatura, vale a dire con tagli obliqui lungo il perimetro del prospetto del blocco (lavorazione chiaramente dovuta ad un non finito, riscontrabile anche su molti dei blocchi in opera), blocchi con risega, in cui appare una rientranza continua profonda cm. 4,5 ca. sul bordo superiore e inferiore del prospetto[110] (cfr. *supra*). Alcuni blocchi presentano anche una bugnatura irregolare. Tale varietà di lavorazioni indica l'assenza di un intento a rifinire omogeneamente i paramenti o, quantomeno, che la rifinitura non venne mai portata a termine.

La trabeazione era ottenuta con tre blocchi. L'architrave presenta due fasce. Il fregio è delimitato inferiormente da un listello. Dei tre frammenti rinvenuti, uno è liscio ed è collocato sul prospetto interno della porta, due recano delle lettere di iscrizione e provengono dal prospetto esterno. Il primo è molto piccolo e reca due lettere, sul listello, divise da due punti "S:S" e la parte terminale di un'altra lettera sul fregio vero e proprio, forse una "E" o una "L". Il secondo reca la scritta "REF." (fig. 29), da intendere come

[110] Sul retro di un blocco con risega è inciso un segno di cava (_).

[111] Si tratta di un fr. di una spessa lastra di marmo in cui si ricorda il rifacimento delle porte. Cfr. L. Rota, in *Sibari III*, p. 213, fig. 220, iscrizione n. 90; pp. 260 e 264. P.G. Guzzo ha giustamente osservato che l'iscrizione potrebbe essere integrata alla III riga con [MURO]S PORTAS; cfr. *ASMG* XIII-XIV, 1972-73, p. 44. In effetti dall'osservazione della Porta Nord e delle mura si evince la presenza di un unico momento costruttivo. Per l'oscillazione della cronologia del frammento di iscrizione cfr. da ultimo Paoletti, 1992, p. 429, spec. n. 65: tra il I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.

Fig. 31. Semi-rocchi di colonna dorica reimpiegati nel paramento del pilone occidentale. Le scanalature sono state parzialmente scalpellate al fine di acconsentire un maggiore accostamento con i blocchi attigui.

Fig. 32. Pilone orientale della Porta Nord con la volta che copre la canaletta della *plateia* A.

Fig. 33. Integrazioni lapidee nel settore occidentale della porta: restituzione del perimetro della fontana e della volticella che copre la canaletta della *plateia* A.

REF[ECIT], rimandando quindi ad un'altra iscrizione rinvenuta nel 1971 a Casa Bianca che menziona il rifacimento della porta e probabilmente della cinta muraria[111] (cfr. *infra*). La cornice è liscia e di ordine

ionico, dal profilo molto secco, ed è formata da una sottocornice poco sviluppata e caratterizzata da una fascia che potrebbe essere assimilata ad un dentello continuo; il soffitto, liscio, è delimitato da due cavetti; segue una corona sottile e liscia. La cornice si presenta ampia ed è composta da due cavetti, separati da un listello, di cui quello superiore funge da sima. La rigidezza del profilo, caratterizzato da numerosi spigoli vivi e dall'assenza di ovoli o di gole dritte e rovesce, così come la sima a forma di cavetto, rimandano a forme comuni in età ellenistica. D'altra parte la sima a forma di cavetto può trovare riscontri proprio in ambiente magno-greco e siceliota di età ellenistica, dove la sima a gola dritta è attestata in pochi casi[112]. Il ritrovamento di un blocco di cornice con ampio guscio, da noi interpretato come la cornice d'imposta della volta del fornice, in luogo della più comune cornice a gola dritta, confermerebbe queste osservazioni.

Al di sopra della cornice una incisione continua serviva da linea di guida per l'allineamento dei blocchi superiori (parapetto). La presenza di una bugna sul retro della cornice attesta la presenza di cementizio a contatto con i blocchi. Le cornici erano lavorate in opera visto che sul retro appare un foro di imbracatura che non è presente sul fronte (come sui blocchi del paramento o sull'architrave).

Tecnica costruttiva.

I piloni della porta poggiano su una massiccia e profonda fondazione eseguita in cementizio, coronata da un filare perimetrale di blocchi di arenaria. Il piano di spiccato dell'alzato della porta è arretrato rispetto al filo della fondazione di circa cm. 20. Il pilone, che si conserva per una altezza non superiore a tre filari (cm. 120 ca.), fino ad una certa altezza era realizzato con blocchi di pietra anche nel nucleo (come si osserva nella parte tutt'ora conservata), mentre nella parte superiore il nucleo doveva essere cementizio. Generalmente appaiono impiegati blocchi in arenaria, per quanto sui filari più bassi risultano impiegati anche blocchi di conglomerato, più resistenti al degrado.

Di particolare interesse la presenza di semirocchi di colonna dorica (fig. 31) in arenaria, sul primo filare del pilone occidentale, verso il fornice. Già all'epoca del primo scavo era emerso uno di questi rocchi, nel punto in cui il paramento si arretra per far incassare la porta. Molti di essi presentano una rilavorazione per ridurre la forma semicircolare a una forma vagamente rettangolare, funzionale all'accostamento con gli altri blocchi che formavano il nucleo del pilone. Semirocchi di questo tipo, appartenenti ad un edificio templare arcaico di grandi dimensioni, sono reimpiegati nel tratto di cinta muraria presso la Porta Marina a Casa Bianca, a dimostrazione del fatto che la Porta Nord appartiene al medesimo momento costruttivo.

Sui piloni si innestavano i due corpi scala esterni. Questi sono realizzati integralmente con blocchi di arenaria sul paramento e cementizio nel nucleo. Nel punto di intersezione con il pilone i blocchi dei due paramenti sono ammorsati. La scala è realizzata con blocchi di arenaria alloggiati direttamente nel cementizio. Le alzate dei gradini non sono state rifinite e conservano una leggera bugnatura.

La sovrapposizione alla canaletta che fiancheggia la grande *plateia A* è risolta con una volticella ad arco a tutto sesto (fig. 32) realizzata con conci di arenaria ottenuti da materiale di reimpiego. La presenza di cavità sul paramento bugnato dei conci dell'arco, testimonia l'esistenza di una grata metallica che inibiva il passaggio attraverso la canaletta. L'opportunità di mantenere la grata a filo con il paramento della sovrastante scala può essere all'origine dall'arretramento dell'arco[113].

Restituzione della porta.

Nonostante la ridotta quantità di strutture conservate in opera, è possibile formulare una plausibile restituzione della planimetria della porta; viceversa, per quanto attiene l'alzato, la proposta restitutiva rimane largamente ipotetica (figg. 34-35).

La porta presentava un unico fornice centrale (porta carraia), organizzato con un doppio sistema di chiusura: una porta a due ante che era ubicata sul lato interno ed una *cataracta*[114] sul lato esterno.

[112] V.W. Von Sidow, in *RM*, 91, 1984, pp. 294 ss., 305 ss.

[113] Alla canaletta è stato aggiunto, in un secondo momento, un dispositivo per sbarrare l'afflusso delle acque da una parte all'altra della porta, in relazione a diversi accorgimenti, rilevabili su tutta l'area, per regimentare le acque, il cui livello doveva essere cresciuto nel tempo.

[114] In merito alla presenza della *cataracta* cfr. J.P. Adam, 'Approche et défence des portes dans le monde hellénisé', in *Fortificationes Antiquae*, Greben 1992, p. 32; Y. Garlan, *Recherches de poliorcétique greque*, BEFAR CCXXIII, Rome 1974, pp. 197-198.

La larghezza del fornice era costante per tutta la profondità del passaggio (cm. 384, pari alla larghezza dei piloni), motivo per il quale le due ante della porta interna erano alloggiate in due incassi ricavati nello spessore dei piloni. Tale soluzione consentiva di mantenere libero il passaggio della porta.

Il traffico pedonale era dirottato su due postierle laterali. La loro esistenza è ipotetica, ma giustificata da una serie di osservazioni: la presenza di un paramento lapideo che delimita la scala orientale, oltre il filo interno del muro di cinta, la presenza di impronte di blocchi lapidei sulle testate del muro di cinta, sia nel tratto a ovest che in quello ad est della porta, da interpretare come impronte dei piedritti di un arco che consentiva il passaggio, infine la presenza di pavimentazioni acciottolate.

Dallo studio del materiale lapideo risulta evidente che la porta era priva di ordini architettonici caretterizzanti monumentalmente i due prospetti frontali. L'unico elemento certo è la presenza della trabeazione che doveva coronare l'alzato. Viceversa per molti blocchi particolari non si può avanzare alcuna ipotesi sulla posizione occupata in origine. Elementi come mensole, cornici di ridotte dimensioni, blocchi recanti solchi o fori passanti, lastre, possono essere infatti attribuiti a diverse parti dell'alzato della porta. Nel lavoro di schedatura dei blocchi (fig. 29) sono state proposte alcune interpretazioni che sintetizzano le considerazioni derivanti dal loro studio e dalla collocazione nel crollo, interpretazioni successivamente confluite nelle ipotesi di restituzione dell'alzato.

Appare comunque convincente l'ipotesi che le due scale, piegando verso la porta, conducessero al cammino di ronda e alla camera di manovra della *cataracta*. L'altezza a cui si trovava la camera di manovra e la disposizione degli spazi al piano superiore è condizionata dalle dimensioni delle porte e della *cataracta* (fig. 34). Nell'ipotesi formulata, il fornice esterno ha una altezza minore rispetto a quello interno, seguendo un modello assai diffuso – basti pensare alle porte urbiche delle Mura Aureliane a Roma – secondo cui la porta presenta verso l'esterno un fornice più basso, nel quale scorre la *cataracta*, e, verso l'interno, un fornice più alto, la cui imposta coincide orientativamente con la chiave del fornice esterno, in relazione ad una più efficiente azione di sbarramento da parte della porta ad ante.

Il progetto di musealizzazione dell'area della Porta Nord.

La proposta elaborata e successivamente concretizzata nell'intervento si basa su alcune considerazioni.

L'area rappresenta un punto di singolare complessità e sintesi delle problematiche storiche che contraddistinguono il parco archeologico di Sibari per diversi motivi: sono state scoperte strutture risalenti alla Sibari arcaica; è uno degli incroci più significativi dell'impianto ippodameo di Thuri, se è vero che le due *plateiai* A e D erano due fra le strade più importanti della città; è l'unico punto in cui si legge in maniera evidente la sovrapposizione di età romana, con la creazione del muro di cinta sulla *plateia* D, la realizzazione della Porta Nord sull'incrocio fra le due *plateiai*, il restringimento della carreggiata della *plateia* A nel tratto extraurbano, la presenza della necropoli *extra moenia*, con i mausolei e le sepolture di età imperiale.

L'accesso all'area archeologica deve coincidere con l'accesso alla città, così da consentire al visitatore di percepire l'organizzazione urbana antica (almeno in età romana) in rapporto alla cinta muraria, all'abitato e alle zone extraurbane.

L'ingresso all'area archeologica assialmente alla *plateia* A dal piano di campagna moderno (sopraelevato di m. 5 ca. su quello antico), consente una visuale dall'alto che valorizza pienamente la monumentalità della strada ippodamea, larga 30 metri (100 piedi).

Gli interventi di integrazione, necessari per consentire la lettura planimetrica della porta, soprattutto laddove la spoliazione era stata più consistente, devono essere minimi, completamente reversibili, distinguibili senza prevalere sulla figuratività della porta.

La proposta di anastilosi indiretta della parte sommitale della porta si deve collocare sul piano di calpestio moderno per non interferire con le visuali sul monumento, ma in diretto contatto visivo con lo stesso. La sua funzione deve essere triplice: consentire una valorizzazione dei blocchi restituendone l'organizzazione architettonica originaria; presentare didatticamente al visitatore l'elemento architettonico del crollo meglio conservato; divenire un segno visibile anche dalla strada statale (SS 106bis) quasi per evidenziare l'ubicazione del sito archeologico.

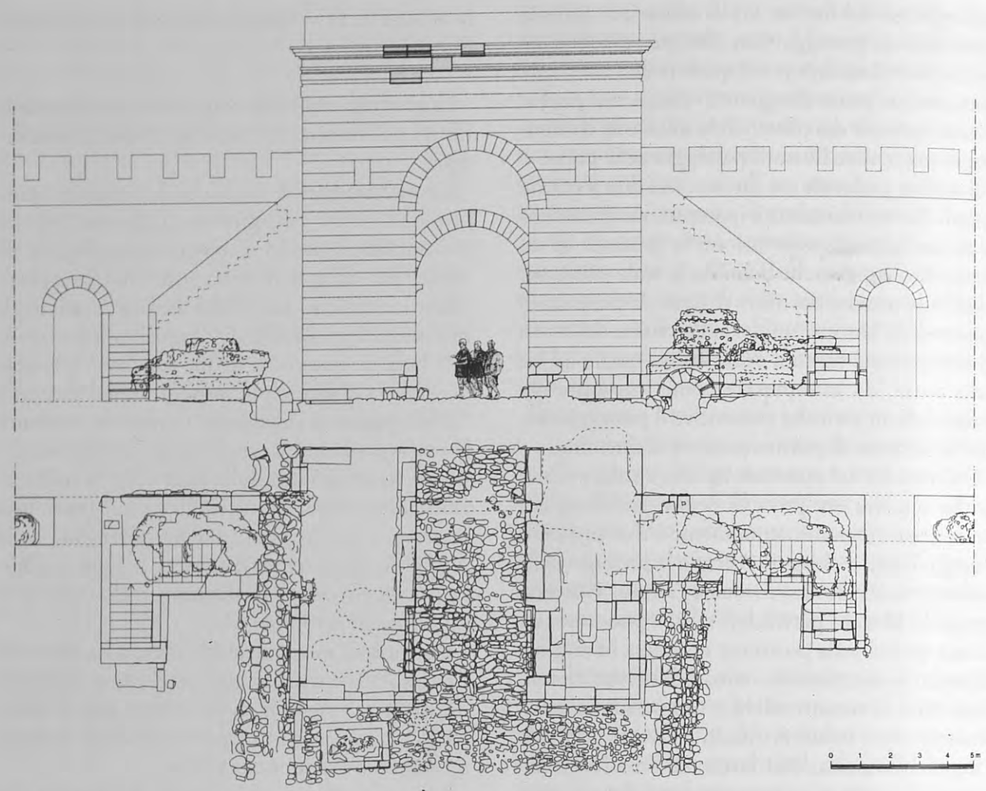


Fig. 34. Restituzione grafica della Porta Nord: pianta e prospetto interno.

Interventi di restauro sulle superfici.

Al termine dello scavo è stato avviato il restauro delle strutture[115]. Le murature presentavano un degrado delle superfici orizzontali, legato sostanzialmente all'azione degli agenti atmosferici. A tal fine è stato eseguito un ampio lavoro di restauro, consistente nella scattivatura e risarcimento delle superfici delle murature mediante ripresa della sommità delle creste con materiale di recupero, arretrata di due centimetri rispetto al paramento. L'intervento è stato esteso, oltre alla porta, anche alle mura e ai mausolei *extra moenia*. Sono state eseguite anche risarciture localizzate delle superfici verticali, in corrispondenza di lacune che mettevano a repentaglio la stabilità delle murature.

Interventi di integrazione.

Le reintegrazioni dei paramenti lapidei hanno interessato in maniera più consistente il pilone occidentale, dove si è deciso di restituire parzialmente l'archivolto della canaletta[116]. L'entità delle reintegrazioni si limita generalmente ad un solo filare di blocchi, tranne alcune localizzate eccezioni (fig. 33).

I nuovi blocchi poggiano su una laminetta di piombo che individua le integrazioni. In un primo momento si era pensato di utilizzare una arenaria di tipo fluviale, proveniente da cave non troppo distanti dalla città antica. Infatti è stato possibile individuare un'arenaria, del tutto simile a quella impiegata nella porta, in una cava di sabbia fluviale dove giacevano grossi blocchi informi adagiati

[115] Il restauro delle murature e degli elementi lapidei si deve al Sig. Gianni Riccardi, della ditta Volpe, che ha attivamente partecipato alle scelte relative ai materiali e alle tecniche di reintegrazione e restauro delle superfici.

[116] In relazione alla doppia esigenza di realizzare un presidio statico alla sovrastante muratura, e proporre una più agevole

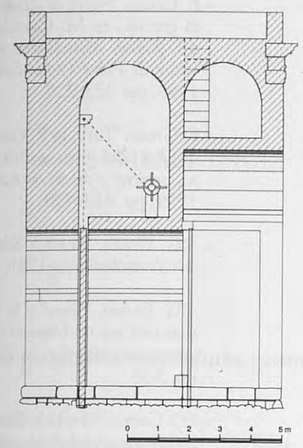


Fig. 35. Restituzione grafica della Porta Nord: sezione longitudinale sulla mezzeria.

sulla sabbia. Tuttavia tali blocchi sono risultati inadeguati per le operazioni di taglio e sagomatura in cantiere a causa delle loro caratteristiche intrinseche (disomogeneità, friabilità, scarsa resistenza, reperibilità in blocchi di limitata estensione). Di conseguenza è stata scelta una pietra commerciale. La più idonea è apparsa il "carparo leccese" del tipo cosiddetto "mazaro"[117], in una tonalità che vira verso il giallo. La porosità della pietra è sembrata assai simile a quella impiegata nella porta. Per il colore, difforme, si è optato per una patinatura superficiale, che sminuisca la differenza fra le due pietre, almeno fino a con i processi di invecchiamento le reintegrazioni si uniformeranno naturalmente ai blocchi antichi.

Itinerari di visita.

In asse con la strada nord-sud, sul piano di campagna è stata realizzata una scalinata che raccorda con la quota della strada romana. La scala è stata eseguita con alzate in legno e pedate in battuto di tufo. Il nuovo itinerario proposto consente l'accesso all'area archeologica attraverso la porta urbica, garantendo tre tipi di visione dell'area: dal piano di campagna, dove sono posizionati l'anastilosi e il pannello didattico relativo alla porta; a metà del percorso della scala, dove è posizionato un luogo di sosta, dal quale è possibile abbracciare in un'unica visuale la porta nord e la plateia nord-sud e dove è collocato un pannello didattico relativo all'impianto urbano di Thuri e alla presentazione dell'area della Porta Nord nel suo insieme; in una visione ravvicinata dal basso, durante l'attraversamento della porta stessa.

Musealizzazione dei blocchi lapidei.

Il progetto di musealizzazione dei blocchi lapidei emersi dal crollo si basa essenzialmente su due indirizzi.

Il primo concerne l'anastilosi indiretta dei blocchi più significativi della parte sommitale della porta (fig. 36). L'anastilosi è stata ubicata presso il vialetto d'accesso all'area della Porta, poco prima di giungere all'altezza del fronte, così da consentire un rapporto visivo diretto con la porta. L'anastilosi concerne due filari di blocchi di paramento su cui si imposta la trabeazione. La scelta di limitare l'ingombro dell'anastilosi, per non coprire eccessivamente le visuali sulla porta, ha condizionato le dimensioni dell'intervento. Sono stati per questo scelti i blocchi più rappresentativi per lo stato di conservazione e la qualità delle lavorazioni, forzando volutamente alcuni accostamenti fra blocchi appartenenti a due fronti opposti. Alcuni blocchi posizionati sull'anastilosi sono stati preventivamente ricomposti e restaurati[118]. La struttura per il sostegno dell'anastilosi è stata realizzata in acciaio inox sabbiato. Per garantire la resistenza ad eventuali sollecitazioni dinamiche sono stati posizionati all'interno dei blocchi di reintegrazione due tiranti in acciaio non visibili dall'esterno.

Il secondo indirizzo riguarda la musealizzazione degli altri blocchi emersi dallo smontaggio del crollo. Questi sono stati posizionati su quattro pedane realizzate con tubolari innocenti, in un'area limitrofa compresa tra la porta e la SS106bis. Ogni blocco è fornito di una targhetta in alluminio su cui è impresso con punzonatura il numero di catalogo. I blocchi sono orientativamente disposti a seconda delle tipologie individuate.

L'esposizione nei pressi dell'anastilosi corrisponde all'intento di non decontestualizzare la collocazione dei blocchi meno significativi, mantenendo

lettura del rapporto fra il pilone e il muro di cinta, e più complessivamente tra la porta e la strada.

[117] Si tratta di un tipo a granulometria maggiore rispetto a quella del carparo solitamente messo in commercio.

[118] I frammenti di grande dimensione sono stati uniti con perni di acciaio inox.

Fig. 36. Anastilosi parziale della parte sommitale della porta (paramento e trabeazione). Febbraio 2001.

non solo il loro rapporto con il monumento, ma nel contempo ponendo a disposizione del pubblico interessato tutto il materiale lapideo rinvenuto nella porta.

Su una pedana, nella sezione più vicina all'anastilosi, è stato ricomposto un gruppo di blocchi provenienti dall'area ad est del pilone orientale, ritrovati in giacitura primaria, in una posizione che evidenziava un meccanismo di crollo avvenuto per ribaltamento. Al di sopra di questi blocchi è posizionata l'unica cornice non collocata sull'anastilosi, al fine di offrire una visione ravvicinata degli elementi che compongono la modanatura.

Paolo Vitti - Ottavio Voza

Abbreviazioni supplementari

Atti Taranto XXXII = AA.VV., *Sibari e la Sibaritide*, 'Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto - Sibari 1992, Taranto 1994.

Castagnoli 1971 = F. Castagnoli, 'Sull'urbanistica di Thuri', in *PP* 27, 1971, pp. 301-307.

Castagnoli 1973 = F. Castagnoli, 'Ancora sull'urbanistica di Thuri', in *ParPass* 28, 1973, pp. 221-222.

Castagnoli 1972-1973 = F. Castagnoli, 'Topografia e urbanistica', in *ASMG*, n.s. 13-14, 1972-1973, pp. 47-55.

Greco 1997 = E. Greco, 'Ippodamo e Thuri', in *Ostraka* 6. 2, 1997, pp. 435-439.

Greco 1999a = E. Greco, 'Nomi di strade nelle città greche', in M. Castoldi (a cura di), *Koinà, Miscellanea di studi in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 223-229.

Greco 1999b = E. Greco, 'Turi', in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 413-430.

Guzzo 1981 = P.G. Guzzo, 'Scavi a Sibari, 2', in *AION ArchStAnt* 3, 1981, pp. 21-25.

Guzzo 1992a = P.G. Guzzo, 'Sibari e la Sibaritide: materiali per un bilancio della conoscenza archeologica', in *RA* 1992, 1, pp. 3-35.

Guzzo 1992b = P.G. Guzzo, 'Sibari e la Sibaritide: materiali per un bilancio archeologico', in 'Atti Taranto XXXII', pp. 51-82.

Guzzo 1994 = P.G. Guzzo, 'Sibari e la Sibaritide: materiali per un bilancio archeologico', in 'Atti Taranto XXXII', pp. 51-82.

Paoletti 1992 = M. Paoletti, 'Copia e il suo territorio in età romana: problemi di storia urbana', in 'Atti Taranto XXXII', pp. 379-430.

Rainey - Lerici 1967 = F.G. Rainey - C.M. Lerici, *The Search for Sybaris 1960-1965*, Roma 1967.

Sibari I = AA.VV., 'Sibari, Saggi di scavo a Parco del Cavallo (1969)', in *NSc* 1969, I Suppl.

Sibari II = AA.VV., 'Sibari, Saggi di scavo a Parco del Cavallo (1960-62, 1969-70) e agli Stombi (1969-1970)', in *NSc* 1970, III Suppl.

Sibari III = AA.VV., 'Sibari III, Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, S. Mauro (1971)', in *NSc* 1972, Suppl.

Sibari IV = AA.VV., 'Sibari IV, Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada. Casa Bianca (1972)', in *NSc* 1974, Suppl.

Sibari V = AA.VV., 'Sibari V, Rapporto preliminare della campagna di scavo 1973 (Parco del Cavallo, Casa Bianca) e 1974 (Stombi, Incrocio, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca)', in *NSc* 42-43, 1988-89 (1992), III Suppl.

SIBARI-THURI: NOTE PER UNA REVISIONE DEI DATI*

Elena Carando

Posizione geografica e situazione geomorfologica del sito.

Alla grande fama conquistata da Sibari grazie alla sua straordinaria ricchezza e potenza, seguì, tra gli studiosi antichi, un profondo silenzio sulla città, interrotto sporadicamente da citazioni o aneddoti narrati per lo più con scopo moralistico. Ricca è, infatti, la tradizione dei *logoi sybaritikoi*, ma scarse sono le notizie storiche circostanziate. Scarseggiano anche precise informazioni sulla localizzazione geografica della colonia achea, che superino la vaghezza del "tra il Krathis e il Sybaris".

Sulle ragioni di questo silenzio, un rapido ma suggestivo esame è stato fatto in apertura del XXXII Convegno di Taranto da D. Del Corno e ad esso rimandiamo senz'altro[1]. Giova qui riprendere tuttavia la giusta osservazione, che oltre 25 secoli ebbe ad attendere la più famosa delle città achee, per vedere rinnovato l'interesse alle sue vicende storiche, non più solo limitato ad un provinciale gusto dell'aneddotica moralistica.

Tra i corsi del fiume Crati e del Coscile (l'antico *Sybaris*), le cui foci erano un tempo separate, fu fondata alla fine dell'VIII sec. a.C. la colonia achea di Sibari. Le sue vicende e la sua posizione oggi sono ben note, ma è preferibile richiamare comunque alla mente i principali dati[2].

Il sito dell'antica colonia italiota è ubicato al centro di una fertile pianura alluvionale (fig. 1), solcata da diversi corsi d'acqua e delimitata ad est dal mare, ad ovest dalle alture del Pollino, della Catena Costiera e dalla Sila. I corsi d'acqua che scorrono in questa piana sono caratterizzati da un trasporto elevatissimo di materiale inerte, che ha prodotto con il tempo un notevole sovralluvionamento per la perdita di capacità di trasporto delle acque[3].

L'area di cui ci stiamo occupando, è caratterizzata da alcuni fenomeni naturali che da un lato hanno permesso un'eccezionale conservazione delle strutture antiche, dall'altro hanno reso molto complessa l'indagine archeologica e la conservazione delle emergenze.

Un primo fenomeno è il grande apporto di materiale fluviale inerte. La stratigrafia geologica dell'area è essenzialmente formata da depositi fluviali,

* Con questo articolo si presentano i primi dati acquisiti dello studio della documentazione su Sibari e Thuri, svolto come ricerca di dottorato – XII ciclo – presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. I risultati definitivi, con la cartografia saranno oggetto di prossima edizione.

Un doveroso ringraziamento alle dottoresse Elena Lattanzi, Soprintendente archeologo della Calabria e Silvana Luppino, Direttore archeologo del museo archeologico e degli scavi di Sibari, che mi hanno concesso con grande disponibilità l'acquisizione della documentazione. Ringrazio inoltre tutto il personale del museo e del parco archeologico di Sibari per la fattiva collaborazione.

Profonda gratitudine va all'ispiratore della ricerca Prof. Emanuele Greco che mi ha costantemente seguita ed aiutata nel lavoro e agli amici Priscilla Munzi, Paolo Vitti e Ottavio Voza con i quali ho potuto discutere e confrontare i risultati. Eventuali errori o imprecisioni sono da attribuire solo alla scrivente.

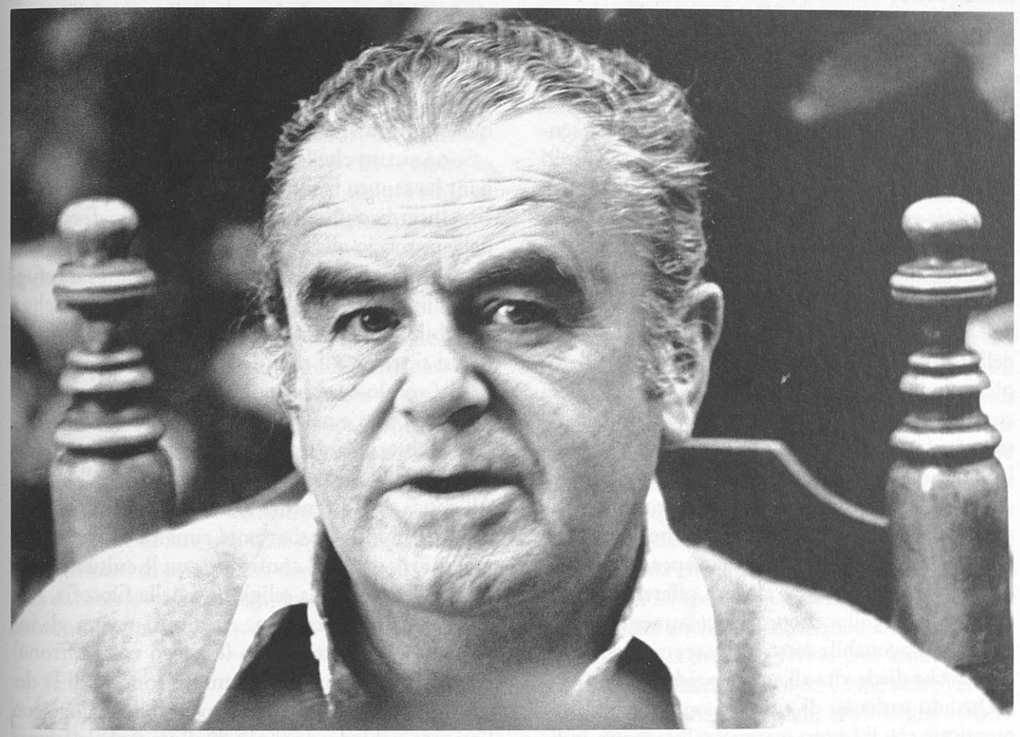
[1] D. Del Corno, 'L'immagine di Sibari nella tradizione classica', in *Atti Taranto* XXXII, pp. 9-18. Anche Pugliese Carratelli, 1972-73, pp. 20-22; C. Ampolo, 'La città dell'eccesso', in *Atti Taranto* XXXII, pp. 213-253.

[2] D.F. Brown, 'In Search of Sybaris', in *AJA* 58, 1954, p. 144; A. D'Arrigo, *Premessa idrogeologica alla ricerca di Sibari*, 1959, p. 123; D.F. Brown, 'In Search of Sybaris: 1962', in *Expedition*, 1963, 5, 2, pp. 40-47; F.G. Rainey - C.M. Lerici, *The Search for Sybaris 1960-1965*, Roma 1967.

[3] C.M. Lerici, 'Esplorazione geofisica nella zona archeologica di Sibari', in *La ricerca Scientifica* 30, 8, 1960, pp. 107-1046; A. Guerricchio - G. Melidoro, "Ricerche di geologia applicata all'archeologia della città di Sibari sepolta" in *Geologia Applicata e idrogeologia* 10, 1, 1975, pp. 110-135; A. Guerricchio - G. Melid, 'Ricerche di geologia applicata all'archeologia della città di Sibari', in *Sibari V*, pp. 593-605. C. Cherubini - V. Cotecchia - R. Pagliarulo, 'Geological and geotechnical problems connected with the disappearance of the ancient city of Sybaris', in *Science and Technology for Cultural Heritage* 3, 1994, pp. 95-112.

Conferimento della Laurea *Honoris Causa* a Jean-Pierre Vernant

CONFERIMENTO DELLA LAUREA *HONORIS CAUSA*
A JEAN-PIERRE VERNANT



Il 26 maggio del 1999 l'Istituto Universitario Orientale ha conferito la laurea honoris causa *in Lettere e Filosofia a Jean-Pierre Vernant, professore emerito presso il* College de France, *una delle figure più eminenti della cultura europea. La solenne cerimonia si è svolta nell'aula delle "mura greche" di Palazzo Corigliano, alla presenza delle massime autorità accademiche. Al discorso di saluto del Rettore dell'Istituto, Mario Agrimi, e a quello del Preside della Facoltà, Riccardo Maisano, è seguita la* laudatio, *affidata a Bruno d'Agostino. La cerimonia si è conclusa con la lettura del testo della pergamena da parte del Rettore e la risposta di Jean-Pierre Vernant: le sue parole hanno evocato il suo passato, la storia del suo rapporto con la città e del lungo e intenso sodalizio con gli studiosi, classicisti e orientalisti, operanti nell'Istituto Universitario Orientale. In ricordo di un giorno fausto per il nostro Ateneo, è parso utile pubblicare i testi che seguono, e quello della pergamena consegnata all'amato Maestro.*

Saluto di Riccardo Maisano

La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Istituto Universitario Orientale, che ho il privilegio di presiedere e rappresentare in questa lieta occasione, dal conferimento della laurea *honoris causa* a Jean-Pierre Vernant sente di ricevere un onore pari a quello che elargisce. Il filosofo greco Temistio, che visse a Costantinopoli nei decenni centrali del IV secolo e collaborò come personalità politica e come uomo di cultura con i successori di Costantino, nel momento di essere cooptato nel senato della Nuova Roma su designazione di Costanzo II udì fra l'altro le seguenti parole, indirizzate dall'imperatore lontano ai *patres conscripti*: "Ogni onore elargito con giusto criterio non appartiene soltanto a chi lo riceve, ma si propone come premio comune per tutti quelli che perseverano sulla stessa strada".

Ho ripensato a tali parole nell'occasione presente, perché credo che tutti noi colleghi qui riuniti riconosciamo nell'atto che abbiamo deliberato di compiere e in colui che di tale atto è il destinatario il simbolo e la sintesi dell'idea di impegno culturale e civile che ci accomuna, che appartiene alla storia della nostra Facoltà e che l'ha caratterizzata fin dalla sua nascita. La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Istituto Universitario Orientale crede nell'ampliamento del proprio campo di studi al di là dei confini tradizionali e dei limiti convenzionali entro i quali una Facoltà umanistica potrebbe avere la tentazione di muoversi. Grazie alle componenti culturali e linguistiche, storiche e archeologiche presenti nel nostro Istituto – che sono orientali e occidentali, europee ed extraeuropee, antiche e moderne – la formazione classica offerta in queste aule trova una collocazione particolarmente appropriata e paragonabile sotto certi aspetti al contesto storico che diede vita all'antica *paideia*.

Quando parliamo di *paideia* non dobbiamo dimenticare che il lavoro materiale, l'impegno individuale e quotidiano dello studioso pronto a lavorare in proprio, l'attenzione alla realtà circostante sono state per secoli le caratteristiche del letterato, sia antico che medioevale: per molti versi sono più che mai necessarie oggi, quando vediamo messe in discussione e rapidamente superate molte posizioni tradizionali e fossilizzate. Tutte le discipline presenti nella nostra Facoltà, e particolarmente quelle più vicine all'amplissima area di interesse e di studio del professor Vernant, sono coltivate e insegnate con questo spirito. Non a caso, fra le specializzazioni che traggono maggiore vantaggio dal proprio situarsi in un contesto vivo e articolato come è quello rappresentato dalla nostra Facoltà dobbiamo annoverare l'archeologia, in tutte le sue branche e in tutta la sua estensione cronologica e geografica, dalla preistoria al medioevo, dal Giappone, all'India, all'Arabia, fino alle antichità etrusche e italiche, alla Magna Grecia e alla città di Napoli, toccando il cuore del palazzo e dell'aula che ci ospita. E le altre materie studiate e insegnate presso di noi, anche se non sempre possono valersi di un impatto altrettanto visibile e tangibile, si trovano ugualmente inserite in un contesto caratterizzato dall'approccio interdisciplinare e dall'inquadramento cosmopolita che da un certo punto di vista ripropone la condizione in cui si formarono e si consolidarono le radici prime della civiltà nella quale tuttora viviamo.

Sono sicuro che la sensibilità di Jean-Pierre Vernant ha saputo facilmente riconoscere la complessità interdisciplinare e la polivalente fecondità dell'approccio alla cultura antica offerto dalla nostra Facoltà. E sono anche certo che non sarà sfuggito a lui, come a tutti i presenti, il paragone che è possibile stabilire fra le condizioni culturali e civili in cui si trovava il mondo costantiniano alla metà del IV secolo e la comunità dei letterati europei di oggi: nell'uno e nell'altro caso la questione primaria proposta all'attenzione dell'uomo nutrito di cultura classica è quella del rapporto con l'oriente. All'epoca di Costantino e dei suoi successori l'eredità del mondo antico poté rimanere viva, e anzi rinnovarsi, grazie al confronto con le culture orientali sul terreno della religione e della filosofia, dell'arte e della letteratura. Ai giorni nostri gli interlocutori che attendono (e a loro volta offrono) risposte alle domande di sempre sono al di là dei confini: perciò il nostro indispensabile dialogo con l'oriente richiede, oggi più di allora, ampia formazione e vocazione al confronto diretto e continuo con la realtà storica e politica in mutamento.

Naturalmente al di là dei confini tradizionali, sempre più evanescenti, del nostro ambiente di appartenenza non vi sono più gli interlocutori del tempo antico e tardo antico: i mondi persiano e siriano, ebraico ed egizio sono mutati altrettanto rapidamente quanto il nostro mondo europeo, e ciò rende ancora più difficile e raro sentirne parlare con l'indispensabile competenza. Nondimeno, il rinnovamento continuo delle sfide su nuove basi e su nuovi e diversi terreni esige con la stessa urgenza perentoria la conoscenza, approfondita e di prima mano, del nostro passato e ancor più del passato dei nostri interlocutori. Solo tale conoscenza può permettere compiuta comprensione e impegno consapevole e adeguato.

In questo senso la personalità che noi oggi onoriamo è il simbolo più adeguato del nostro progetto e del nostro impegno, lui testimone e fautore di un magistero attivo, per il quale riallacciarsi al passato significa inserirsi nella politica del presente.

Poiché ci è stata data la ventura di assumere come spunto di riflessione introduttiva a questa cerimonia la figura, forse non di primario rilievo ma certamente significativa, del filosofo Temistio, vorrei porre fine al mio dire, con spirito augurale, riportando le parole conclusive del citato messaggio dell'imperatore Costanzo ai senatori di Costantinopoli, riconoscendo nello spirito che le ispira lo stesso spirito che anima oggi tutti noi: "Prima di ogni altra cosa si deve tributare alla letteratura l'onore che le spetta, concedere alla sapienza l'ornamento che le è proprio, alla cultura il degno compenso e alla virtù il debito premio facendo in modo che la più nobile fra le scienze, la filosofia dico, risplenda ovunque e fra tutti gli uomini. Avverrà così che, quando la prima e la più grande fra tutte le arti avrà ricevuto l'onore che le compete, anche le altre otterranno una maggiore considerazione. Dai tali e tanti argomenti che vi ho esposto è chiaro che l'onore che ho reso a Temistio l'ho reso anche a voi, e so bene di fare una cosa molto gradita anche nei confronti di mio padre, dedicando alla sua divina memoria non un tempio o un ginnasio, ma un uomo virtuoso".

Laudatio *di Bruno d'Agostino*

Per me, come per altri della mia generazione, l'incontro con Vernant è nato sulle pagine di un libro: *Mythe et pensée chez les Grecs*, apparso nel 1965. Tra i saggi che vi erano raccolti, uno in particolare mi colpì, quello dedicato a Hestia e Hermes, e all'espressione religiosa dello spazio e del movimento presso i Greci. Quel testo, con gli altri che seguirono, doveva cambiare il mio modo di percepire, come archeologo, la realtà antica.

Riprendendo il cammino iniziato da Louis Gernet in pagine memorabili, come quelle dedicata alla nozione mitica del valore in Grecia, Vernant ha esplorato i testi, i miti, le immagini, ricostruendo una storia della mentalità della Grecia antica: un mondo in cui gli dei si mescolano con gli uomini, e ancora al tempo di Erodoto la storia a volte si confonde con il mito, e tuttavia la concezione della condizione umana è profondamente laica. Certo, l'uomo greco è esposto all'arbitrio degli dei, che interferiscono a loro piacimento nella sua vita. Ma il successo della sua esistenza dipende unicamente da lui, dalla sua capacità di interpretare il sistema di valori della società cui appartiene. Prima ancora della legge positiva, che lentamente si farà strada con la nascita della città, egli è tenuto al rispetto della legge non scritta, quel *nomos agraphos* profondamente calato nella natura umana.

Questa visione etica, che assegna il primato alla radice sociale dell'uomo, schiude la comprensione di un sistema di valori elaborato in età omerica, ma ancora operante, come modello ancestrale, nella *polis* classica. L'eroe dell'Iliade è tenuto a dar prova del suo valore esponendosi in ogni circostanza ad un corpo a corpo mortale. Quale forza può spingerlo ad accettare il suo ruolo, sapendo che la sua breve esistenza dovrà concludersi con la morte sul campo? Non certo la speranza in un destino migliore; quando la morte lo avrà privato del bene più prezioso: la vista della luce del sole, egli sarà ombra fra le ombre, come tutti gli altri uomini. La sua sola ricompensa è su questa terra, nella fama che le sue gesta gli sapranno conquistare: è questa l'unica forma di immortalità che gli sta a cuore, affidata nel tempo alla memoria degli altri uomini.

Lo sa bene anche Odisseo, quest'eroe che fa dell'astuzia la sua arma preferita, così lontano dalla temeraria baldanza di Achille. Come scrive Vernant in pagine memorabili, di fronte alle lusinghe delle Sirene, all'offerta di immortalità della dolce Calipso, l'eroe compie la sua scelta umanamente sofferta: che senso avrebbe godere la condizione dell'immortalità in un luogo remoto, privato del bene più grande: il rapporto con i suoi simili? Se non vuole perdere, insieme al suo passato, la sua stessa identità di eroe, egli non ha altra possibilità, se non quella di riprendere il suo posto tra gli uomini.

Ciò che unisce queste figure di eroi a quella del semplice oplita, chiamato a combattere e a morire per la città, non è una concezione eroica dell'esi-

stenza: lo si vede nel dolente addio di Ettore alla sua sposa. Come diceva Brecht, guai a quel mondo che ha bisogno di eroi. È la capacità di assumere con forza la propria condizione umana, accettandola – quando occorra – fino alle estreme conseguenze. Come si sa, l'oplita caduto in battaglia non ha diritto a una stele col suo nome e la sua immagine. L'unico monumento possibile è il *demosion sema*, la tomba che la città riserva a tutti i suoi caduti.

La necessità di ritrovare queste motivazioni è impellente, dopo la tremenda tempesta che ha scosso l'Europa negli anni '40. Il giovane Vernant, passato dall'esame di *aggregation* al servizio militare, e di qui al fronte, ha dato il suo contributo alla lotta di liberazione, reggendo il comando della regione del sud-est nelle forze francesi dell'interno.

Tornata la pace, continua il suo impegno, facendo sentire alta la sua voce come coscienza critica di una sinistra che si misura con le sue contraddizioni. Ma l'incontro con Ignace Meyerson, avvenuto nel movimento di liberazione, lo introduce alla psicologia della storia; Meyerson lo presenta a Louis Gernet, grecista, esponente della *Ecole Sociologique* di Durckheim. Questi due incontri hanno un peso determinante sulle scelte di Vernant, che di Gernet sarà il collaboratore e il successore alla V sezione della *Ecole Pratique des Hautes Etudes*.

Il bisogno di ritornare alle radici più profonde della cultura europea è prima di tutto una necessità etica. Di fronte a un abuso della classicità, concepita come modello astratto e atemporale della nostra cultura, egli non può non guardare alla Grecia antica come a un mondo altro, del quale è necessario riconoscere le categorie di pensiero, il sistema di valori, l'universo fantastico. Questo spiega come mai nei suoi seminari dedicati allo studio dell'antico vi fosse normalmente una seconda parte svolta da un antropologo, e dedicata a un confronto etnografico. Lo scopo non era quello di porre sullo stesso piano esperienze diverse, alla ricerca di analogie impossibili, ma piuttosto di fare emergere con maggior forza le specificità delle esperienze a confronto.

L'esigenza di mantenere il distacco dell'antropologo non poteva far smarrire la ragione stessa della ricerca: la percezione del legame profondo tra la cultura greca e il nostro mondo. Dallo studio di Omero e di Esiodo, della nozione mitica del valore evocata da Gernet, della reciprocità, dei riti di passaggio e delle iniziazioni, sono emerse le categorie del politico, del pensiero razionale e filosofico, del diritto positivo: in una parola, il mondo della *polis*, di quella Atene "democratica" alla quale si ispira la nostra cultura migliore. Ciò che viene colto, alla fine, è un processo evolutivo, ma Vernant è immune da tentazioni teleologiche: non concepisce mai il *prima* come un *dopo* imperfetto, il mondo esiodeo come la crisalide da cui nascerà la *polis*: egli entra in sintonia con i vari momenti di questa storia, dispiegandoli nella loro positività, ciascuno come portatore di una propria realizzata visione del mondo.

Questa speciale sintonia, che distingue il suo rapporto con la Grecia di Omero e di Esiodo, è favorita dalla disponibilità a dialogare con un pensiero che segua percorsi alternativi a quelli della logica aristotelica. In questo la situazione francese era più aperta di quella italiana: da noi, la cultura progressista, di fronte alle vicende che avevano sconvolto l'Europa, aveva maturato una profonda diffidenza verso forme di pensiero irrazionale; la tradizione sociologica durckeimiana metteva Vernant al riparo da queste difficoltà: l'esperienza religiosa, il mito e il rito, vengono compresi come modi alternativi di ordinare l'universo sensibile, e di garantire all'uomo la possibilità di operare in esso.

Si comprende così l'apertura di Vernant verso lo strutturalismo, ma nello stesso tempo il bisogno di prendere le distanze dalla forma che esso assume nel pensiero di Levy-Strauss: questo infatti concentra il suo interesse sulle regole del gioco, i processi oppositivi e le dinamiche di trasformazione che permettono al mondo mitico di funzionare come un universo autonomo; a Vernant interessa invece il senso della riflessione che il pensiero mitico opera sull'universo, la percezione del mondo che esso esprime: tutto quanto serve a comprendere l'uomo greco come essere sociale.

Dallo studio dei testi la ricerca si estende all'immagine. A Vernant interessa comprendere da quale necessità interiore nasca la statua come doppio della creatura vivente: il *kolossos*; altrettanto importante gli sembra ritrovare la *polis* al fondo di quel vasto repertorio di immagini che alludono alla vita quotidiana, e si incontrano comunemente sui vasi da mensa. Si tratta, anche in questo caso, di comprendere le regole di un complesso dispositivo simbolico, che a prima vista sembra escludere dal suo campo i luoghi e i riti della politica.

Da questo fervore creativo nasce il *Centre de Recherches Comparées sur les Sociétés Anciennes*: qui, sotto la direzione di Vernant, accanto a studiosi già affermati, come Pierre Vidal-Naquet, operano giovani ricercatori che segneranno, con l'originalità delle loro esperienze, lo sviluppo degli studi antichistici: da M. Detienne a J.L. Durand, F. Frontisi, S. Georgoudi, F. Lissarrague, N. Loraux, F. De Polignac, J. Scheid, P. Schmitt, A. Schnapp, J. Svenbro, ed altri amici che non è possibile qui ricordare. In questa alacre fucina di idee prendono forma progetti entusiasmanti, come "La cuisine du sacrifice", o "La cité des images".

È difficile misurare l'effetto che il pensiero di Vernant ha avuto – in Francia e fuori – nello studio di tutte le espressioni dell'immaginario collettivo, dalla parola, all'immagine, fino all'archeologia da terreno: in questo campo, in apparenza così lontano dal suo, è facile riconoscere l'impronta delle sue idee in pubblicazioni come quella dello Heroon presso la porta Occidentale di Eretria o – *si parva licet...* – delle tombe principesche di Pontecagnano. L'uso simbolico dello spazio nella città e nella tomba, la funzione del corredo funebre come espressione della personalità del defunto, sono concetti che trovano la loro ispirazione nei suoi scritti.

Negli stessi anni in cui nasceva il *Centre*, iniziava il suo sodalizio con gli studiosi operanti nell'Istituto Universitario Orientale: qui, la presenza di competenze che spaziano dall'Europa all'Asia e all'Africa faceva ritrovare quell'ampiezza di orizzonti che Vernant aveva costruito, grazie alla sua personalità, nell'ambiente parigino.

Da questo sodalizio, e dal fortunato incontro di volontà e di esperienze, nacque, nel dicembre del 1977, il Convegno Internazionale sulla ideologia funeraria nel mondo antico, che doveva essere pubblicato cinque anni più tardi, a cura di G. Gnoli e J-P. Vernant, con il titolo "*La mort, les morts dans les sociétés anciennes*". Erano anni di forti passioni, e conservo tra i più cari il ricordo di quel dibattito serrato, in cui l'intransigente tensione ideologica induceva noi giovani a confrontarci temerariamente, senza pudore, con un grande pensatore come Vernant. Questo sodalizio, che dura ormai da oltre un quarto di secolo, è nato da una profonda consonanza di orientamenti e di intenti; esso ha trovato, nella diversità delle tradizioni e degli accenti, uno stimolo al confronto, un interesse mai sopito.

Il segno che il pensiero di Vernant ha impresso sulla cultura antichistica va ben al dilà della vicenda che ci riguarda più da vicino. Ma noi, per la nostra parte, sentiamo il bisogno di esprimergli la nostra gratitudine, per averci continuamente provocato, a rimettere in gioco ciò che credevamo di avere acquisito, a cercare più oltre e più a fondo. Lo ringraziamo per averci ricordato, con il suo esempio, come la ricerca storica riguardi sempre il presente, anche se sembra rivolta al passato, la prassi anche se sembra implicare solo il pensiero. Sta proprio in questo – a mio avviso – il senso più profondo del suo magistero.

Testo della pergamena

Johannem Petrum Vernantium unus idemque spiritus impulit ad fortiter pro civitate agendum scentiamque historicam persequendam: amor quidam penitus in eius animo insitus humanae rationis exquirendae et augendae. In huius aetatis diversis laboriosisque fortunis, quae eum participem viderunt, interdum actorem praecipuum, numquam inertem spectatorem, semper se promptum praebuit ad quae decreverit denuo perpendenda, quae cognovisse crediderit denuo exploranda, omnino unam certitudinem servans: privilegium hominis summum esse in naturis variis et volontatibus singulorum et populorum, rationes, mores, dogmata alia et alia sequentium, secundum temporum et locorum diversitatem.

Suam veritetem exquisivit, eam praeteritam aetatem penitus respiciens, ex qua nostra ratio vivendi et cogitandi magnam sui partem deduxit: id est Graecos illius temporis, quo polin vel civitatem una cum logo seu ratiocinatione invenerunt, unde philosophia et scentia posteriorum aetatum usque ad hodiernum diem.

Propter hanc vim in antiquorum mentibus interpretandis atque restituendis, quasi resuscitandis, ita ut nobiscum colloquantur nosque conturbando ad altiorem sapientiam incitent, eius doctrina perutilis, non modo iis qui antiquitatis historiae student, sed potius omnibus qui humanas res non sine cura respiciant.

His meritis insignibus consideratis, nos Marius Agrimi, huius Universitatis rector, titulum et privilegia doctoris litterarum et philosophiae Johanni Petro Vernantio tribuimus, quanto pro operis et scriptis eius hoc munus inferius sit bene conscii.

The evidence gathered on that occasion shows that the terrace on which the temple of Apollo stands is artificial and was created at the end of the sixth century BC by leaning a huge earthwork, large enough to support a monumental temple, against the natural slope of the rocky bank. This work, probably planned and carried out under the rule of Aristodemus, increased the prestige and visibility of the cult of Apollo, previously practiced in less spectacular settings.

Part of the layers of the earthwork come from the destruction of the indigenous settlement, which must have stood nearby. They contained impasto pottery indicating a continuous occupation of the acropolis from the Late Bronze (Recent, and especially Final) to the Early Iron Age, while the Aeneolithic is attested sporadically.

A. Napoleone, *La* δημοκρατία *a Cirene: problemi e prospettive.*

This essay re-examines the whole question of the rise of a democratic government in Cyrene. The author's investigation indicates that, so far, there is no evidence of a democratic phase at the time of the reforms of Demonax. It brings further support, instead, to a thesis already upheld by others, viz., that a radical democracy was established at Cyrene at the end of the fifth century BC.

Stressing the importance of Athens' role in this process, the author briefly reviews the history of Cyrene's economic and cultural relations with Attica from its foundation onward. The article also focuses on political, institutional and diplomatic relations (these last promoted by foremost exponents of Athenian politics) at the time of the Peloponnesian war.

G.R.H. Wright, *A pot from Euesperides 1952. Now and then.*

An Attic lekanis with a price label, found in 1952-3 and presently lost, has been used by D.W.J. Gill as evidence in support of the well-known theory, which he shares with Vickers, of the low value of Attic pottery in antiquity. This theory is fallaciously used to discredit modern scholars who have devoted great attention to Attic pottery, first and foremost J.D. Beazley. The author stresses that Gill's "demonstration" is based on the economic theory of value which, as is well-known, is not applicable to artistic production, and his criticism is hence unfounded.

Emanuele Greco - Silvana Luppino, *Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari* - Thuri - Copiae

Between 1993 and 1999, over 25 years after the conclusion of the extensive excavations of Sybaris (1969-1974), some more limited investigations were undertaken to seek an answer to specific topographic questions. Research concentrated on the urban area of Thurii, where sectors of limited extension were explored to seek evidence pertaining to Thurii and Copiae, as well as possible testimonies of the earlier Sybarite settlement.

The street grid between *plateiai* A, B, and C, was explored by means of trenches of limited extension, which revealed two north-south *stenopoi* running at 74 meters from one another, and connected by a 37-meter-long *ambitus*. The resulting block measures ca. 37 by 74 meters, and is divided by the *ambitus* (about 1.50 meters wide) in two squares of ca. 37 by 37 meters.

- Historical sources (Diodorus Siculus XII, 10-11) tell us that Thurii had 7 *plateiai*. Since only *plateiai* A-B-C were known so far, new digs were undertaken at crossroads between known streets and still unexplored ones, leading to the discovery of two more *plateiai*, D and E, in the area of the Oasi building site.

- Earlier core sampling had revealed a vast area devoid of monuments south of the baths, possibly the agora of the town. Excavations carried out here to verify this hypothesis have yielded significant results. The first southern street, running parallel to *plateia* B, intersects the ideal continuation of the north-south *stenopos* in front of the theater, and does not continue westward after this crossing, probably because its way was barred by a building of the Hellenistic period, probably public.

- Most of the digging was done in the area outside the North Gate, where important restoration work was also carried out. The excavation provided interesting information on the stratigraphy of the *plateia*, the chronology of the ramparts and the gate, and the earlier occupation of the site.

Part of a late Archaic house was also excavated. It stood on a north-side street overlying an earlier street apparently having the same orientation.

The discovery that *plateia* A continued north of the Roman walls is important, as it indicates a sudden change in the town plan. The excavation also revealed that a stretch of the wall had been replaced by *plateia* D. It was hence possible to calculate the exact dimensions of the town's grid-plan. In the late first century BC, the *plateia* was replaced by an *opus coementicium* wall erected over it, and a road was built outside the gate. Under the Empire, and until late antiquity, this road was flanked by tombs and mausoleums.

Elena Carando, *Sibari* - Thuri*: note per una revisione dei dati*

The search for the site of Sybaris, since 1800, culminated in the find of the site in 1932, with Umberto Zanotti Bianco.

The important and greatest excavations, carried out between 1962 and 1975 by Soprintendenza Archeologica della Calabria, permitted to obtain many information about the three cities developed, and partially overlaying, in the same site: Sybaris, Thurii and Copiae.

This work, an extract from the doctorate thesis of writer, preliminarily presents the results of the revision and analytical study of published data, carried out using the CAD technology. The data have been organized topographically: according to them, a reconstruction of the site's insediative history has been supposed, on the basis of old studies and the new hypothesis of E. Greco about hippodameian town planning.

The most important data are from the Stombi area, where archaic buildings of Sybaris, in the last phase, appear to be organized by a distributive order, in a grid of roads N-S and E-W cutting the space where the single buildings were constructed.

Another important area is Casa Bianca, where the new study of "east structure", once pointed out by Zancani Montuoro as a slipway, has induced to hypothesize another function of the same structure, as the east gate of Thurii.

M. Catarzi, *I sacrifici per gli schiavi nell'Economico dello pseudo Aristotele tra tempo libero e dipendenza sacra.*

The Author offers an interpretation of the sacrifices arranged for the slaves in Oec. I, 1344b 17-21. This particular interpretation highlights, above all, the forms of dependency and evaluation among the different members of the οἶκος found in the presence of religious and ritualistic factors in the domestic setting.

G. d'Henry, *Rappresentazione di* Anodos in *alcuni vasi a figure rosse - Il corredo della T/130 di San Salvatore Telesino.*

The author deals with the *anodos* scenes on a red-figure Attic amphora from Tomb 130 at S. Salvatore Telesino and two craters from Montesarchio, one from a late Attic workshop (Tomb 1531), the other from a Paestan workshop (Tomb 1310).

The amphora from S. Salvatore Telesino shows an initiation to the Eleusinian mysteries. A priestess of Persephone comes up from the bowels of the earth and is greeted by a priestess of Hecate near the *omphalos*.

The Attic crater from Montesarchio shows a colossal head of Kore – the epiphany of the gods – surrounded by a Dionysian *thiasos*. On the Paestan crater a goddess, possibly Aphrodite, emerges from a cave and is greeted by a richly clad Dionysus.

Tomb 130 of S. Salvatore Telesino, so far unpublished, is concisely described in an appendix.